

Pietro Paciello

TRADING PLAN

Trendline, Supertrend
e CCI senza segreti



PACIELLO
TRADING ACADEMY

TRADING PLAN

Trendline, Supertrend e CCI senza segreti

Con test di autoverifica
e soluzione ai quesiti proposti in fondo al libro

Trading plan

Trendline, Supertrend e CCI senza segreti

Copyright © 2015 Pietro Paciello

Finito di stampare nel mese di Giugno 2019
presso la Tipografia-Litografia
Landriscina Editrice
Trani – Via Trombetta, 7

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati.

Gli eventuali errori o imprecisioni presenti nell'opera non comportano responsabilità dell'Editore e degli Autori, che hanno posto comunque la massima cura nell'elaborazione dei testi e dei grafici.

Le tabelle e i grafici presenti nell'opera sono stati realizzati dall'Autore e sono anch'essi tutelati dalle Leggi sul Diritto d'Autore: ne è pertanto vietata la riproduzione senza il consenso scritto dell'Editore.

La presente pubblicazione ha esclusivamente finalità didattiche. Non deve pertanto essere intesa in alcun modo come consiglio operativo di investimento né come sollecitazione alla raccolta di pubblico risparmio. I risultati presentati – reali o simulati – non costituiscono alcuna garanzia relativamente a ipotetiche performance future.

L'attività speculativa comporta notevoli rischi economici e chiunque la svolga lo fa sotto la propria ed esclusiva responsabilità, pertanto gli Autori e l'Editore non si assumono alcuna responsabilità circa eventuali danni diretti o indiretti relativamente a decisioni di investimento prese dal lettore.

Tutti i marchi citati sono registrati dai legittimi proprietari.

*A mio Padre,
sempre e comunque al mio fianco*

Sommario

1 Le origini

- 1.1 Entusiasmo, passione, energia
- 1.2 Trading automatizzato e l'emotività non è più un problema
- 1.3 Come filtrare il rumore del mercato, il giusto time frame

operativo

- 1.4 Trend is your friend
- 1.5 Il Parabolic Sar

Test di autoverifica

2 Grafici e prezzi, il nostro trading desk

Test di autoverifica

3 L'analisi intermarket preventiva

Test di autoverifica

4 Grafici semplici e puliti

Test di autoverifica

5 Supporti e resistenze, il punto di partenza di ogni analisi

Test di autoverifica

6 Il Supertrend

- 6.1 Caratteristiche tecniche di base

7 Pregi del Supertrend

- 7.1 Il Supertrend come trailing stop ideale
- 7.2 Il Supertrend come filtro operativo nelle fasi laterali
- 7.3 Il Supertrend come perfetto strumento di analisi operativa di breve, medio e lungo termine
- 7.4 Il Supertrend come strumento operativo facilmente adattabile

su ogni time frame

8 Difetti del Supertrend

- 8.1 Ritardo nel segnalare cambi di tendenza
- 8.2 Stoploss iniziale ampio
- 8.3 Conclusioni

9 Il Supertrend confrontato con altri indicatori e oscillatori

- 9.1 Supertrend vs Parabolic Sar
- 9.2 Supertrend vs medie mobili
- 9.3 Supertrend vs Bollinger Band
- 9.4 Conclusioni

10 Il Supertrend in azione: premesse operative

- 10.1 Posizione al rialzo (long)
- 10.2 Posizione al ribasso (short)
- 10.3 Supertrend in modalità bidirezionale. Stop&Reverse
- 10.4 Supertrend in modalità monodirezionale. Only long/only short
- 10.5 Scelta del parametro Supertrend
- 10.6 Scelta del time frame e dei mercati su cui operare

Test di autoverifica

11 Analisi intermarket con il Supertrend

Test di autoverifica

12 Commodity Channel Index (CCI). Caratteristiche tecniche

12.1 Il CCI strumento perfetto per identificare figure di inversione. Divergenze rialziste e ribassiste

Test di autoverifica

13 Pregi del CCI

14 Difetti del CCI

15 Il CCI confrontato ad altri indicatori e oscillatori

- 15.1 CCI vs RSI
- 15.2 CCI vs MACD
- 15.3 CCI vs Stochastic

16 Il Commodity Channel Index (CCI) in azione: premesse operative

16.1 CCI. Tipologia interventi operativi: only long/only short

16.2 CCI. Tipologia interventi operativi: long & short (stop & reverse)

16.3 Scelta del parametro CCI

17 Programmi (script) per sfruttare al meglio il CCI multi time frame

17.1 CCI multi symbol

17.2 CCI paint bar

Test di autoverifica

18 Divergenze rialziste e ribassiste su qualunque time frame

Test di autoverifica

19 Trading plan: costruire una completa strategia di trading

19.1 Strategia PDT: analisi intermarket > risk on/off

19.2 Strategia PDT: analisi trend primario > long/short

19.3 Strategia PDT: ricerca divergenze rialziste/ribassiste

19.4 Strategia PDT: convalida divergenze > trendline breakout

19.5 Strategia PDT: gestione trading in corso > trailing stop e money management

Test di autoverifica

CAPITOLO 1

Le origini

Ho intrapreso la carriera di analista finanziario e trader dopo un rotondo 30 e lode conseguito nell'esame di Tecnica Bancaria con una parte speciale sulla Borsa Valori. Questo evento ha acceso una scintilla nella mia mente che, all'epoca, sembrava subire passivamente un percorso di studi che mi avrebbe portato – con ben poca convinzione – a diventare un commercialista o un revisore dei conti.

Se confrontata con i primi dieci anni di trading, sinceramente forse sarebbe stato meglio esercitare la nobile professione del commercialista ma, si sa, la vita è fatta di passaggi e non sempre si ha la maturità di intraprendere o scegliere il percorso più semplice.

L'esame di Tecnica Bancaria con una parte speciale sulla Borsa Valori è stato quindi l'origine di tutto, il “big bang” personale che mi ha letteralmente sbalzato da un percorso di apprendimento quasi passivo e fatalista, restituendomi una tale quantità di entusiasmo, passione ed energia che ancora oggi alimentano incessantemente le mie giornate di trading.

Benché le motivazioni fossero sane, pure e direi legittime, diventare un buon analista finanziario non è però cosa semplice e soprattutto non bastano energia, entusiasmo e passione.

Vi risparmio i miei primi dieci anni di vita da trader, che non auguro a nessuno e che magari approfondirò in un bel romanzo, e passo a descrivervi minuziosamente i passaggi chiave che mi hanno portato a diventare un trader con la “T” maiuscola, capace di performare con serenità sui mercati e, soprattutto, di superare con la giusta conoscenza e consapevolezza anche le fasi meno felici di questa splendida attività professionale.

1.1 Entusiasmo, passione, energia

Tutto nasce da un utilizzo primordiale e decisamente poco profittevole di un noto indicatore, presente di default sulle principali piattaforme di analisi tecnica e di trading noto come *Parabolic Sar*.

Da subito fui attratto dalle caratteristiche di questo indicatore che, anche se in forma decisamente non ottimale, mi permetteva di applicare in maniera abbastanza semplice uno dei miei principi operativi e indiscutibili nel trading: *seguire il trend*.

Da quel momento “*Trend is your friend!*” è diventato molto più di uno slogan ed è stata la matrice di successo che mi ha portato oggi a poter scrivere questo testo.

Dopo anni di frustrazioni, intervallate da sporadici ed effimeri momenti di gloria, ho infatti deciso di non lavorare più contro il mercato, aspetto che non solo economicamente ma anche psicologicamente mi stava decisamente distruggendo.

Passare da un atteggiamento *contrarian* a un approccio *trend follower* è stato il tassello più importante di un percorso di crescita che è ancora in piena evoluzione, con lo stesso entusiasmo, passione ed energia di quando ho iniziato circa 27 anni fa.

Come spesso accade, però, l'improvvisazione e l'eccesso di fiducia sono stati forieri di ben poche soddisfazioni e, probabilmente, senza la svolta *trend follower* e il passaggio al *trading automatizzato* oggi non sarei qui a scrivere ma apparterrei,

purtroppo, alla schiera dei tanti trader speranzosi e animati da buoni propositi spazzati via dal mercato.

Infatti, come spesso mi tocca ricordare a chi si accosta al trading con eccessiva leggerezza, il mercato è un giudice supremo e severissimo e se oggi sono qui a scrivere di trading qualche cosa vorrà pur dire.

Entusiasmo, passione ed energia, avete letto bene: sono le tre caratteristiche fondamentali che un trader deve avere, potendo sicuramente sopperire ad altre non meno importanti ma sicuramente meno determinanti di queste ultime.

Entusiasmo: per superare gli inevitabili momenti difficili, quelli in cui le vostre convinzioni vacilleranno, quelli in cui tutto quello che fate vi sembrerà sbagliato.

Capita più spesso di quanto possiate pensare e, soprattutto, accade a tutti: dai trader alle prime armi ai più navigati operatori, con la differenza che i secondi non mollano!

Passione: indispensabile per sentirvi parte di un mondo che non appartiene a nessuno, che molto probabilmente anche i vostri più stretti familiari faranno fatica a comprendere, minando le vostre convinzioni e la vostra determinazione quando, negli inevitabili momenti di sconforto, vi porranno la domanda che non avreste mai voluto sentire: “Ma non sarebbe stato meglio prendere il posto in banca di tuo padre o fare il commercialista?”.

Energia: ve ne servirà tantissima, sia per affrontare le problematiche di cui sopra, sia per alimentare costantemente la fiammella dello studio e della ricerca che faranno parte per sempre della vostra vita da trader.

Quale mestiere è più stressante del trading?

Notti sul pc, rinunce a serate con gli amici perché la giornata di trading non è andata come avreste voluto, dubbi sempre presenti su quello che state facendo o farete.

Decisioni da prendere più volte in una giornata, esaltazione e frustrazione che si alternano ogni minuto, ora, giorno della vostra vita in base all'esito delle vostre scelte, esame quotidiano delle vostre capacità e tanto altro ancora.

Ma quale mestiere vi permette di “autodeterminare” il vostro futuro, decidere i vostri orari lavorativi, misurare le vostre capacità giorno per giorno e soprattutto gratificare il vostro impegno e i risultati ottenuti senza aspettare che ci sia un capo che si renda conto di quanto valete?

Nessuno, solo il trading! Siete pronti a tutto questo?

Avete entusiasmo, energia e passione in quantità pressoché illimitata?

Bene, allora proseguite nella lettura del libro, altrimenti ritornate in libreria e cercate di barattarlo con un bel romanzo!

Vi lascio riflettere un po', perché se deciderete di andare avanti e se io sarò capace di trasferirvi anche solo un decimo del mio entusiasmo, della mia passione e dell'energia con cui ancora oggi mi dedico a questa professione non sarete più in grado di tornare indietro.

1.2 Trading automatizzato e l'emotività non è più un problema

Se siete arrivati a questo punto avete realizzato l'ennesima minusvalenza della vostra vita da trader, quella che potevate evitare barattando questo libro con un buon romanzo così come consigliatovi ma, a quanto pare, siete anche un po' masochisti come il sottoscritto e quindi vi perdono.

Prima di scendere in campo con grafici e dettagli tecnici, ritengo però opportuno spendere alcune righe per rappresentarvi la mia visione del mondo del trading, e del Forex in particolare, visto che, come già premesso, è anche dalla piena condivisione di aspetti umani e psicologici che nascerà in voi la forza di seguire un cammino con decisione e convinzione e determinazione, magari senza commettere l'errore purtroppo molto frequente di sperimentare tante, troppe tecniche di trading senza poi riuscire

ad approfondirne pienamente la conoscenza.

Credete che vi stia per raccontare un po' di storielle di vita solo per riempire di pagine questo libro?

Niente di tutto questo, l'intento è ben preciso: farvi entrare nel mio mondo, farvi valutare eventuali punti di contatto con le vostre esperienze personali e quindi convincere i più a seguire con attenzione questo testo. Magari non sarà illuminante ma sarà il primo passo di un percorso di ricerca e di studio che vi vedrà protagonisti attivi solo se sarete capaci di "scegliere una strada" e di percorrerla senza indugio.

Io sto imparando ancora oggi. Pensate quanto potrete fare meglio e più di me con la giusta determinazione e con il "bonus" dei tanti errori che la lettura di questo libro dovrebbe aiutarvi a evitare!

Una convinzione personale su cui non accetto compromessi è che fare previsioni sull'andamento dei mercati sia da sempre un compito decisamente arduo e lo è ancora di più negli ultimi tempi, caratterizzati da picchi di volatilità e di aleatorietà dei mercati decisamente inusuali.

Eppure, seguendo sempre delle semplici regole operative e di money management, un buon trader deve e può quantomeno riuscire a limitare i danni nelle fasi più difficili, preservando la liquidità per situazioni di mercato più favorevoli e chiare da analizzare.

L'errore più frequente è infatti quello di arrivare *corti di liquidità* al momento giusto, non riuscendo ad approfittare di livelli prezzo potenzialmente interessanti o, meglio ancora, di situazioni tecnico-grafiche caratterizzate da un rapporto rischio/rendimento decisamente più che favorevole.

Ma qual è il momento giusto per intervenire e, soprattutto, come si fa a individuarlo con sufficiente precisione? Ovviamente non è facile rispondere a questo quesito, ma analizzando i mercati nella loro globalità, studiando le correlazioni fra commodities, indici azionari, valute e bond (analisi intermarket) si può arrivare a strutturare una strategia di intervento sul mercato

molto accurata e caratterizzata da un rapporto rischio/rendimento (*stop-loss/target*) sempre ben definito e soprattutto sostenibile senza particolare stress.

Personalmente utilizzo da sempre delle regole e dei riferimenti operativi semplici e abbastanza affidabili, applicandoli con rigore e continuità al fine di scongiurare il maggior numero possibile di errori nel trading, ossia quelli derivanti da un approccio emotivo e basato su studi e analisi occasionali. In parole povere, a ogni operazione che effettuo associo un approccio basato sul metodo e sul rigore (gli *stop-loss* sono la prima cosa da definire quando decidiamo di iniziare a operare), applicando sempre le stesse sequenze decisionali e comportamentali, riuscendo quindi a elaborare la mia analisi preventiva in pochi secondi.

La velocità e la semplicità di elaborazione della struttura portante di un grafico, peraltro, diventano fondamentali nel mondo del trading online di oggi, sempre più frenetico e rapido grazie alle evoluzioni continue presentate dalle più comuni piattaforme di trading oggi in circolazione, mediante le quali si può operare praticamente su tutto e con processi completamente automatizzati.

Certo rimane da affrontare il nodo principale che consiste nel valutare se stessi e la propria capacità di credere profondamente in queste strutture automatizzate sopportandone livelli di *drawdown* (e di conseguente stress) che a volte possono anche risultare assolutamente considerevoli, ma comunque più controllati e sostenibili di quelli tipici di un approccio discrezionale.

Rimane però il fatto che, premesso un processo di ottimizzazione ben definito, alla fine le soddisfazioni non mancheranno e soprattutto saranno ripetibili nel tempo con discreta regolarità, cosa che difficilmente un essere umano potrebbe ottenere con continuità nel medio-lungo termine.

In base alla mia esperienza diretta, maturata in più di 27 anni di operatività sui più svariati strumenti finanziari quotati e non, l'approccio discrezionale risulta difficilmente remunerativo

nel lungo termine, essendo legato a una serie di variabili esterne, come per esempio l'emotività, la tranquillità, la concentrazione, che risultano difficilmente controllabili per lunghi periodi di tempo.

Preferisco quindi un approccio *completamente automatizzato*, frutto dell'elaborazione di una serie di regole operative e comportamentali che vengono applicate in maniera ferrea e indiscussa: un approccio di questo tipo riduce al minimo i rischi di errore e soprattutto permette una qualità della vita decisamente migliore visto che non renderà necessaria una presenza fisica davanti ai monitor per ore e ore.

Dopo un'intensa attività di backtesting e programmazione, infatti, il trader si trasformerà in un *supervisore* di quanto messo in opera, concentrandosi più sulla fondamentale attività di selezione delle migliori opportunità operative e di *money management* delle posizioni in essere che non su quella, decisamente più stressante, della scelta dei punti di intervento vincenti che, come sappiamo, non esistono.

Partendo da questi presupposti e avendo maturato la convinzione che l'efficienza del proprio modello di money management e di controllo del rischio siano i fattori che realmente possono fare la differenza nel trading, ho quindi elaborato diverse strategie meccanizzate fra le quali ampio risalto è stato dato all'utilizzo dell'indicatore *Supertrend*, cui è dedicato un dovuto approfondimento nel prosieguo del libro.

Ovviamente ho sempre distribuito rischio e liquidità su diversi sistemi di trading e tecniche di intervento, anziché incorrere nell'errore più diffuso di affidarmi al migliore fra gli stessi, magari solo perché al momento performa più di altri e promette ipoteticamente di realizzare il miglior rendimento.

Niente di più sbagliato in un approccio del genere e purtroppo questo è un errore che commettono in tanti.

Premesso che i mercati possono avere andamenti direzionali, laterali, erratici e via dicendo, e basandoci sul presupposto che difficilmente saremo nelle condizioni di capire - sempre con il dovuto anticipo e la dovuta lucidità - in quale fase di mercato

ci accingeremo a operare, ritengo sia sempre preferibile diversificare la nostra allocazione complessiva su diverse tipologie di intervento e su diversi mercati al fine di cogliere le innumerevoli opportunità che i mercati ci presenteranno e per non vivere fasi di eccessivo drawdown che, soprattutto nelle fasi laterali, sono il vero tallone di Achille di queste strutture meccanizzate e probabilmente di ogni trader che operi su time-frame non troppo veloci.

I sistemi automatizzati con cui sviluppo la mia quotidiana attività di trading sono tutti coerenti con una logica di base, egregiamente riassumibile nello slogan *Trend is your friend*.

Money management, stop-loss sempre prefissati, diversificazione e accumulo progressivo della massima esposizione, utilizzo di time frame adeguati e altri accorgimenti sono poi gli elementi che grazie a un'esperienza sempre maggiore mi hanno permesso di arrivare a un piano di lavoro efficiente e performante. Sicuramente non ho sviluppato la strategia di trading più performante al mondo, sicuramente il tutto è ulteriormente perfezionabile, ma a oggi per me rappresentano già una struttura di trading e di investimento ben diversificata, affidabile e solida.

1.3 Come filtrare il rumore del mercato, il giusto time frame operativo

Prima di passare all'azione, ritengo opportuno dedicare un ulteriore approfondimento al concetto di *time frame operativo*, ossia la scelta dell'asse temporale su cui osservare l'evoluzione dei prezzi e applicare le proprie strategie di trading.

Sono in tanti, infatti, a fare confusione al riguardo, sottovalutando l'importanza del time frame di riferimento e soprattutto delle conseguenze che eventi macro-economici o altro potranno avere sulle nostre finanze.

In buona sostanza, molti sottovalutano il cosiddetto *rumore del mercato*, ossia quelle fasi di volatilità non prevedibile e

controllabile che puntualmente si presentano sui mercati e che, ovviamente, avranno diverso impatto a seconda che si stia operando su un grafico di breve, medio o lungo termine.

Ancora una volta un esempio grafico riuscirà meglio di tante parole a chiarire l'argomento trattato e in tal senso il grafico a seguire, riportante l'impatto di un temutissimo dato macro (*No Farm Payrolls*) che ogni mese scombussola i piani di tanti operatori, ci sembra adattissimo.



Figura 1 - Impatto dato NFP su cambio EURUSD multi time frame

Come potete notare su tutti i grafici, oltre ai prezzi è stato applicato un banale indicatore Supertrend ma ovviamente l'impatto della notizia ha provocato enormi danni sui time frame inferiori mentre è stato praticamente ininfluenza sulle dinamiche di medio e lungo termine.

Casualità? Ovviamente no, visto che appare del tutto logico il fatto che la maggiore reattività dei grafici a 5 e 15 minuti sia il tallone d'Achille in situazioni del genere, durante le quali il rumore del mercato e la volatilità che si impadronisce dello stesso provocheranno inversioni di tendenza ripetute e molte volte senza senso.

Appare quindi fondamentale che ognuno di noi sappia in

quale contesto di mercato si accinge a operare, più o meno vulnerabile agli eventi esterni di pari passo con la maggiore o minore velocità dei grafici utilizzati per fare trading.

La maggiore tempestività dei grafici più veloci è sicuramente apprezzabile nel trading intraday e in assenza di fattori di disturbo esterno ma diventa decisamente foriera di grandi delusioni e insostenibile nel medio-lungo termine.

1.4 Trend is your friend

Dopo le doverose premesse, che dovrebbero avervi restituito informazioni importantissime per condividere appieno la filosofia di trading che ha guidato le mie scelte e che guida la stesura di questo testo, abbandoniamo la teoria e tuffiamoci nell'entusiasmante mondo del trading!

Ci sono pochi elementi che caratterizzano il mio approccio al trading ma sicuramente quello che è stato fondamentale per passare dall'essere un perdente cronico a un vincente è stato aver scelto con chiarezza e decisione che tipo di trading volevo realizzare, scegliendo fra decine di tecniche, strategie e approcci che, magari in maniera un po' troppo semplicistica, ho deciso di riunire in due macro categorie:

1. *contrarian*
2. *trend follower*.

Il primo approccio, per quanto presenti indubbi vantaggi durante fasi di mercato laterali, ha caratterizzato la parte iniziale del mio percorso di crescita, quello segnato dalle maggiori delusioni, in buona parte riconducibili a un'operatività basata sul concetto di *ipercomprato* e *ipervenduto*.

Come tutti i trader alle prime armi, infatti, sono stato subito attratto dalla possibilità di "facili guadagni", vendendo quando i prezzi erano saliti troppo e, viceversa, comprando quando erano scesi troppo.

Questo banale approccio, purtroppo, è ancora diffusissimo e le decine di email che ricevo da chi è rimasto bruciato dopo

fisiologici buoni risultati iniziali testimoniano quanto possa essere deleterio applicarlo senza un background professionale e conoscitivo adeguato.

La tecnica in sé e per sé, infatti, non è malvagia, ma se non si è inflessibili nel piazzare *adeguati livelli di stop-loss* e soprattutto se si è propensi a *mediare i prezzi*, è meglio mollare tutto subito prima di rovinarsi.

So che a questo punto molti di voi si riconosceranno in quanto appena scritto, ma non ve ne fate un cruccio! Ho visto fior di professionisti non piazzare stop alle proprie posizioni, mediare le stesse, fulminati sulla via di Damasco dall'assoluta convinzione delle proprie idee e intuizioni.

Magra consolazione, direte, e non posso che condividere: ma se, come il sottoscritto, siete molto emotivi, un po' narcisisti e a volte troppo convinti delle vostre idee fareste meglio a sospendere tutto e a prepararvi a cambiare radicalmente il vostro approccio al trading.

Se non avete nervi saldi, se non siete dei robot, se non siete dotati di straordinaria freddezza, l'approccio *contrarian* non fa per voi e fareste bene a rendervene conto per tempo.

Da quanto sopra, emerge chiaramente che io ho scelto la seconda strada, quella dell'approccio *trend follower*, facendo del motto *Trend is your friend* uno dei pilastri fondamentali della mia vita di trader e formatore.

Seguire una tecnica *trend follower*, infatti, riduce sensibilmente gli errori operativi, mettendovi nelle condizioni psicologiche ed emotive di lavorare sempre a favore della tendenza dominante. Ciò non vi garantirà un successo a priori ma sicuramente migliorerà sensibilmente la qualità della vostra vita e preserverà più a lungo la ricchezza più importante e basilare del trading: il *capitale psicologico*.

Non c'è cosa più bella che seguire le evoluzioni dei mercati e avere sempre due potenziali risposte dal vostro conto di trading:

1. le mie operazioni sono coerenti con la direzione (*trend*) del mercato;
2. peccato, non sono riuscito a intercettare questa tendenza

ma perlomeno non ho posizioni contrarie (e perdenti...) rispetto alla stessa.

Questi – a mio modesto parere – sono i fattori imprescindibili per sviluppare un approccio al trading performante: preservare la piacevolezza impareggiabile dello studio dei grafici, con previsioni che si riveleranno via via sempre più corrette, mantenendo un posizionamento sempre coerente con il trend dominante.

Sorriderete consultando i social network e altre fonti di informazione leggendo banalità del tipo “è salito troppo, crollerà” oppure “chi compra a questi prezzi si brucerà le dita”, visto che voi sarete tranquilli osservando semplici *trendline* di supporto/resistenza che, unite a un banale indicatore trend follower come il *Supertrend* a cui abbinare la sapiente ma basilare osservazione e interpretazione di un indicatore come il *Commodity Channel Index* (CCI), vi permetteranno di formulare un giudizio freddo, distaccato e spesso corretto in pochi secondi.

Sarete in grado di analizzare il vostro portafoglio finanziario in poco tempo, tagliando senza pietà e senza tentennamenti gli strumenti che voi valuterete essere posizionati contro trend; sarete capaci quindi di gestire da soli il vostro patrimonio sia con un orizzonte temporale di breve sia di medio o lungo termine.

La cosa vi interessa? Bene, ricordatevi però che senza coerenza e fiducia nel vostro approccio metodologico queste certezze saranno meno salde e potrebbero indebolirsi a causa di frequenti messaggi alternativi che, inesorabilmente, vi bombarderanno ogni giorno.

Come spesso ricordo a chi mi ha onorato della propria presenza durante i miei frequenti corsi di coaching o partecipazioni a eventi sul trading, chi scrive non ha scoperto il Sacro Graal del Trading, né crede che esista.

Ci sono diversi approcci al trading e molti possono essere e sono profittevoli, ma sta a voi scegliere: dovete confezionarvi il vostro “abito su misura”, scegliendo la tecnica e il professionista che più attira il vostro interesse e la vostra fiducia, per intraprendere un percorso di approfondimento che poi starà a voi

arricchire e personalizzare in base alle vostre aspettative e alle vostre caratteristiche uniche e personali.

Lo stesso approccio applicato da persone con caratteristiche differenti, con differenti livelli di propensione al rischio, con differenti capitali economici e psicologici porterà a risultati differenti.

Io personalmente non sono diventato milionario ma ho raggiunto questi importanti obiettivi in cui magari vi riconoscerete:

1. vivere di trading;
2. sentirsi liberi e capaci di autodeterminare la propria vita;
3. migliorare e completare la propria personalità;
4. sentirsi gratificati dal poter condividere con altri il proprio sapere e la propria esperienza.

Ciò che distinguerà il prosiegua sarà un approccio molto semplice, caratterizzato da grafici con pochi elementi fondamentali in grado di restituirvi in pochi secondi la struttura tecnica portante di qualsiasi strumento finanziario analizzato e, conseguentemente, utile a farvi capire senza ombra di dubbio se i presupposti operativi su cui avete impostato la vostra operazione in essere siano ancora validi o meno.

In buona sostanza vi insegnerò a perdere senza problemi (!!!), a stoppare le operazioni che non vanno come avreste voluto e a lasciar correre quelle più profittevoli il più a lungo possibile.

È una banalità, verissimo, la solita storiella “lascia correre i profitti e taglia le perdite” ma chissà perché nessuno la segue con la giusta determinazione.

Se ci avete fatto caso, per prima cosa ho promesso di insegnarvi a *perdere senza problemi*, il che sembra un paradosso per chi sta scrivendo un libro mediante il quale si spera di insegnare a performare sui mercati.

Ma non è un errore, non è un passaggio dimenticato dal mio amato e pazientissimo redattore: è, viceversa, il punto essenziale di un processo di crescita interiore e senza compromessi che dovrete affrontare per diventare dei trader vincenti.

Diffidate degli infallibili, dei maghi del mercato, di chiunque

si professi come il super trader del momento.

Forse ce ne sarà uno su un milione con queste caratteristiche e se dopo decenni di fiere, eventi e altro non sono stato così fortunato da incontrarlo, o sono stato sfortunato oppure, molto più realisticamente, non esiste. Anche le storie dei “guru” americani andrebbero approfondite, visto che viene naturale chiedersi perché vadano in giro per il mondo a divulgare i loro segreti se potrebbero guadagnare molto di più standosene comodamente a casa a godersi le gioie della vita e della famiglia.

Sono tutti animati da uno spirito di condivisione universale?

Vogliono tutti migliorare la vita di tante persone?

Hanno deciso di dedicare all’umanità parte della propria vita per sdebitarsi con il mondo che non ha goduto della stessa fortuna?

Io non ci credo!

Storielle, purtroppo, che magari funzionano in politica ma che con il trading hanno ben poco a vedere.

La verità è che in giro ci sono più “mega/top traders” che speculatori, più eventi e conferenze sul trading che conferenze sulla pace e i numeri non mi tornano.

Questo è solo business ed è fondamentale avere la piena consapevolezza del proprio status, della propria condizione e delle opportunità che ci si potrebbero presentare.

Io sono cambiato, ho dovuto individuare le mie debolezze e compensarle con attenzione e determinazione, a volte prendendo in giro me stesso, con la consapevolezza che non sempre il proprio ego sia infallibile.

È un percorso duro, di grande introspezione ma se ve la sentite di affrontarlo senza indugio potrà decisamente cambiare la vostra vita e quella di chi vi circonda.

1.5 Il Parabolic Sar

Come già anticipato, dopo aver maturato la convinzione che un approccio trend follower fosse il più adatto alla mia personalità

e alle mie aspettative sul trading, ho iniziato a scandagliare forum, siti specializzati, libri e ogni altra fonte utile alla ricerca di informazioni e di strumenti tecnici strutturati sulla ricerca della tendenza come matrice fondamentale.

Premetto che non ho costruito nulla di personale, magari per pigrizia, magari perché credendo che non esistesse un indicatore perfetto, e soprattutto di non essere sicuramente il genio in grado di concepirlo, ho preferito più umilmente studiare e approfondire il lavoro di chi sembrava avere maggiori competenze e conoscenze in merito.

Uno dei primi indicatori che hanno attirato la mia attenzione è stato il *Parabolic Sar*, presente di default su tutte le piattaforme di analisi tecnica e trading maggiormente diffuse.

Sviluppato da Welles Wilder, il *Parabolic Sar* (*Sar* è l'abbreviazione di *stop and reversal*) prende il nome proprio dalla caratteristica forma che assume, ossia quella di una parabola che si forma sopra o sotto la linea dei prezzi a seconda che ci si trovi in un trend al ribasso o al rialzo.

Comunemente classificato come uno dei primi indicatori trend following, ha attirato sin da subito la mia attenzione per la sua praticità nel seguire e confermare fasi di tendenza molto consistenti.

Viene da sé che, come tutti gli indicatori trend following, soffre decisamente le fasi laterali o di trading range, durante le quali mostra un'elevata erraticità e diventa praticamente inutilizzabile.

Ciononostante, nelle fasi direzionali e previa individuazione del trend di fondo con strumenti più adatti, può risultare un efficace sistema per realizzare prese di beneficio sul trend primario e rientrare dopo le fisiologiche pause correttive.

In poche parole, opportunamente scelta la tendenza di fondo e quindi la direzionalità operativa, per me era diventato uno stop&go continuo (più che uno stop&reverse...), utile a sfruttare al massimo la tendenza di fondo individuata, aspetto che, agli albori della mia carriera di trader, mi aveva fatto gridare al miracolo.

Ero così convinto di aver scoperto il Sacro Graal da custodirne gelosamente la formula, cercando inesistenti e costosissimi sistemi di protezione informatica che, se paragonati a quanto c'è in giro adesso, mi fanno a dir poco sorridere.

Altro che Sacro Graal!

Purtroppo, così non era e le continue interruzioni di segno che caratterizzano l'andamento del Parabolic Sar penalizzavano pesantemente la performance complessiva e soprattutto minavano il capitale psicologico di chi, come me, cercava e cerca tuttora di ricavare il massimo possibile da un movimento direzionale allorquando lo ha correttamente e preventivamente individuato.

Peraltro, ulteriore tassello della mia storia personale, quando ho iniziato a operare si pagavano commissioni da capogiro su ogni singola transazione e, conseguentemente, la possibilità di realizzare performance dopo così tanti stop&go si riduceva a una mera illusione.

A maggiore completezza di quanto affermato, vediamo all'opera il Parabolic Sar montato sull'indice S&P 500, in grado di macinare record su record durante la stesura di questo testo.

Il trend, come si osserva, è uno dei migliori che un operatore trend follower possa augurarsi di incontrare sulla sua strada almeno una volta nella vita, eppure il Parabolic Sar non ci fa una bella figura, spingendoci a uscire troppo frequentemente dal mercato, senza che la tendenza di fondo – chiaramente rialzista – si sia mai indebolita.



Figura 2 - Indicatore Parabolic Sar applicato su indice S&P500 Weekly

Il Parabolic Sar, quindi, evidenzia una notevole capacità e tempestività nell'indicare le fasi di accumulo e distribuzione che si sono susseguite durante questo fantastico trend rialzista ma purtroppo non riesce a fornirci alcuna indicazione sulla tenuta e prosecuzione del trend se non a cose ormai avvenute.

Peraltro, la stessa capacità di identificare con tempestività le fasi di accumulo e distribuzione si trasforma nel suo tallone di Achille, segnalando troppe fasi di entrata e uscita da quello che poi è risultato essere un unico e fantastico trend rialzista.

Constatata questa problematica ho cercato in tutti i modi di superarla, magari modificando i parametri dell'indicatore stesso, accelerandolo o rallentandolo alla ricerca di una tendenza più continua e meno frammentata ma purtroppo con scarsissimi risultati.

Altri avrebbero mollato la presa ma, come premesso, ero animato da energia quasi inesauribile e, da fedele seguace della logica della specializzazione (a ognuno il suo lavoro), ho cercato delle risorse preparate e disposte ad aiutarmi per trasformare quella che al momento era una semplice intuizione in qualcosa di più consistente e soprattutto che soddisfacesse la mia ricerca di una strada *semplice* per sviluppare un approccio sostanzialmente trend follower.

Facile a dirsi, decisamente meno riuscirci.

All'epoca contavo le mie prime apparizioni come relatore all'ITForum di Rimini, cosa che mi aveva restituito un po' di notorietà e soprattutto l'interessamento di alcune società distributrici di piattaforme di analisi tecnica desiderose di farsi "indirettamente" pubblicità grazie all'utilizzo delle stesse da parte di alcuni "Presunti Top-Trader".

Nel gruppo c'ero anch'io e fu così che conobbi la piattaforma ProRealTime che utilizzai gratuitamente per diversi anni e grazie alla quale entrai fortunatamente e indirettamente in contatto con Olivier Seban, il programmatore del *Supertrend* a cui io *in primis* devo tantissimo.

Una mia email "visionaria" su quello che avrei voluto correggere nel Parabolic Sar fu infatti presa in seria considerazione da uno dei responsabili commerciali della società, opportunamente recapitata agli abilissimi programmatori della stessa e, dopo un fitto scambio di pareri e idee, portò alla nascita del *Supertrend*.

Devo tanto a Olivier Seban, che non ho mai avuto il piacere di conoscere di persona, ma che spero un giorno di incontrare e ringraziare personalmente per aver cambiato la mia vita, magari più di quanto abbia cambiato la propria.

Ciò detto passiamo ai fatti e osserviamo lo stesso grafico dell'indice S&P 500 ma con l'indicatore Supertrend al posto del Parabolic Sar.

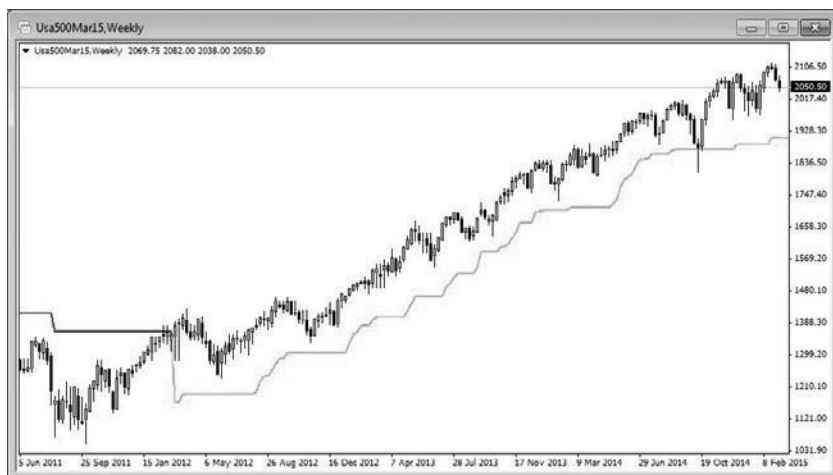


Figura 3 - Indicatore Supertrend applicato su indice S&P 500 Weekly

Come potete notare la differenza è abissale e a fronte di continue interruzioni del trend primario in essere sul grafico, il Supertrend ci restituisce un'unica entrata in tendenza da cui non siamo ancora usciti dopo centinaia di punti di rialzo.

Peraltro, appare anche abbastanza intuitivo che l'indicatore ci restituisce una seconda preziosa informazione relativa alla *tendenza* dello strumento analizzato che, semplicisticamente, finché vede i prezzi viaggiare sopra l'indicatore stesso rimane decisamente positiva e orientata al rialzo.

Non so a voi ma a me è parsa come una vera e propria illuminazione, capace di restituirmi informazioni fondamentali e di grande qualità in pochi secondi come nessun indicatore, fino al quel momento, era stato in grado di fare.

Un confronto fra i due indicatori sullo stesso grafico palesa ancora meglio la maggior qualità, pulizia e applicabilità del Supertrend e magari rafforzerà anche in voi le stesse convinzioni che risulteranno fondamentali per affrontare con la giusta determinazione i prossimi capitoli.

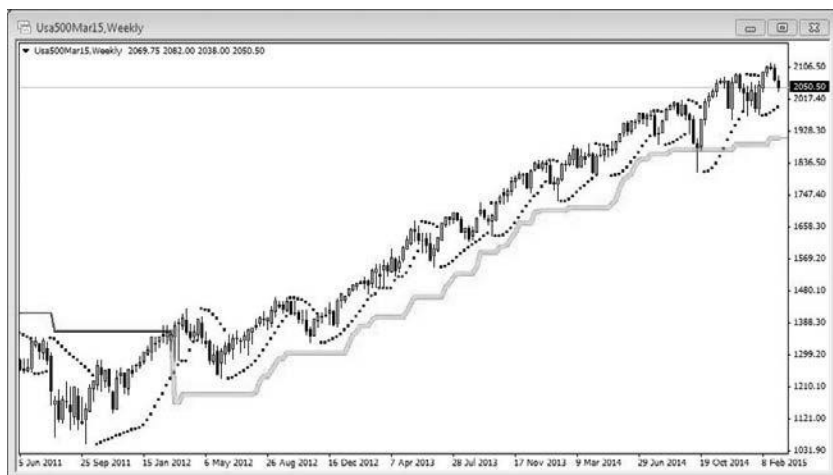


Figura 4 - Confronto fra Parabolic Sar e Supertrend

Oggi il Supertrend è diffusissimo fra molti trader professionisti e non, e questo è decisamente un bene in quanto aumentano i contributi di chi saprà migliorarne l'utilizzo e la potenziale profittabilità. Dal canto mio, grazie al prezioso supporto di alcuni broker che nel corso degli anni mi hanno permesso un'intensa attività di divulgazione e formazione, ne ho parlato diffusamente in diversi seminari dedicati, fiducioso che possa diventare per molti di voi uno dei pilastri fondamentali su cui costruire il proprio modello di trading.

Molti miei colleghi lo utilizzano ormai diffusamente e questo è un altro fattore a favore, visto che esperti e navigati operatori del settore hanno magari valutato con minore superficialità del sottoscritto le fantastiche caratteristiche del Supertrend.

Ogni contributo è prezioso e anch'io che lo utilizzo massivamente continuo a imparare qualcosa giorno per giorno. I contenuti di questo libro non potranno quindi essere esaustivi sull'argomento ma sicuramente vi trasmetteranno conoscenze e riferimenti che vi aiuteranno a maturare convinzione, conoscenza e consapevolezza che rappresentano la linfa vitale per costruire una strategia di trading che saprete completare, personalizzare, seguire e migliorare giorno per giorno.

1. Le origini

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *La componente emotiva è un vantaggio nel trading?*
 - 1) Sì
 - 2) No
- *Attraverso la meccanizzazione della tua operatività apporta benefici alla tua attività di trading?*
 - 1) No
 - 2) Sì, riduce la componente emotiva
 - 3) Sì, riduce la componente emotiva e mi permette una migliore qualità di vita
- *A quale scuola di pensiero è riconducibile un approccio basato sul motto trend is your friend?*
 - 1) Contrarian
 - 2) Trend Follower
 - 3) Ambedue
- *Cosa si intende per rumore del mercato?*
 - 1) Normale evoluzione dei mercati e dei grafici osservati in seguito alla divulgazione di notizie o dati macro
 - 2) Erratico andamento dei mercati e dei grafici osservati in seguito alla divulgazione di notizie o dati macro
 - 3) Estrema vulnerabilità delle strutture grafiche osservate basate su un time frame troppo veloce a causa dell'impatto di notizie o dati macro
- *Quale risulta essere il principale tallone d'Achille dell'indicatore Parabolic Sar?*
 - 1) Eccesso di segnali di entrata e uscita dal mercato
 - 2) Lentezza nel segnalare l'ingresso sul mercato
 - 3) Frazionamento in troppe operazioni di un unico trend direzionale
- *Quali sono i vantaggi del Supertrend rispetto al Parabolic Sar?*
 - 1) Entrata più tempestiva sul mercato
 - 2) Maggiore permanenza nel trend portante e minore numero di operazioni
 - 3) È meno vulnerabile e iperattivo nelle temute fasi laterali

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Quali vantaggi comporta seguire il trend?*
- *Cosa si intende per rumore del mercato?*
- *L'importanza dello stop loss è evidente. Sai esattamente con quale criterio fissarlo?*
- *Quali sono i rischi di un'operatività basata su ipercomprato o ipervenduto?*
- *Quali fasi di tendenza il Parabolic Sar consente di seguire?*
- *Perché il Supertrend risulta più performante e utilizzabile del Parabolic Sar?*

CAPITOLO 2

Grafici e prezzi, il nostro trading desk

La grande enfasi con cui si è chiuso il capitolo precedente potrebbe indurvi a pensare di essere ormai prossimi a diventare ricchi e ad abbandonare il prosieguo della lettura per tuffarvi su Internet alla ricerca di sistemi e formule operative basate sul Supertrend. Purtroppo, mi tocca deludervi e riportarvi con i piedi per terra.

D'altronde, se bastasse un semplice indicatore a determinare le nostre fortune il mondo conoscerebbe solo investitori di successo e trader benestanti ma, come ben sapete, la realtà è ben diversa.

Il Supertrend è solo un tassello del mio piano di trading e, per quanto importante, non mi avrebbe permesso di raggiungere i risultati ottenuti se non lo avessi abbinato ad altri semplici ed efficaci processi e strumenti di analisi.

Come già affermato, infatti, il mio approccio al trading è definibile come *semi-automatizzato*, ossia caratterizzato da una selezione delle potenziali opportunità di investimento figlia di semplici e ripetitivi schemi di ricerca e analisi grafica basati sull'esperienza e sulla capacità personale, cui segue l'applicazione di strutture di trading automatiche che interverranno materialmente sul grafico dello strumento finanziario selezionato

accompagnando l'evoluzione dell'operazione dall'inizio alla fine, che si chiuda sia in profitto sia in perdita.

Addio emotività, quindi, addio ore e ore a bruciarsi gli occhi sui monitor sperando che i prezzi vadano dove vorremmo e soprattutto bentornato a uno stile di vita normale, salutare e sostenibile.

A questo punto verrebbe da pensare a un modello di trading molto complicato, caratterizzato dalla presenza di un ingombrante modello di analisi intermarket preventiva cui segue un doveroso approfondimento basato sull'analisi tecnica dei diversi grafici e come tale difficilmente replicabile da un comune mortale. Ma, come vedrete, sarà invece tutto semplice, applicabile e di facile comprensione.

Ho partecipato a decine di convegni, ho avuto l'onore e il piacere di essere il coach di molti aspiranti trader e grazie a questa esperienza professionale e di vita ho potuto constatare uno dei mali maggiori del mondo del trading: la ricerca della complessità e della complicazione a ogni costo.

Chissà perché si crede che fare trading sia così complicato, che per performare sui mercati servano decine di indicatori e algoritmi sui grafici e soprattutto chissà perché si continua a credere alla favoletta che esistano metodi vincenti in mano a pochi eletti in grado di guadagnare sempre e comunque.

Se c'è una cosa che ho imparato dopo tanti anni di studio e applicazione (e dopo tanti errori) è che il trading non è poi così complicato e che bastano processi semplici e lineari di analisi, decisione e intervento per arrivare in breve tempo a una buona sostenibilità di qualsiasi strategia di investimento.

Diffido di chi mi presenta grafici in cui si fa fatica a distinguere il prezzo per i troppi indicatori presenti, diffido di chi custodisce gelosamente i propri segreti per guadagnare, diffido di chi crede che esistano formule miracolose per fare soldi, diffido di chi continua a ottimizzare il proprio trading system perché non vuole accettarne le fasi di fisiologico drawdown, diffido...

Ovviamente la mia non è una diffidenza a priori, ma frutto di dolorose verifiche e di approfondimenti che spero vogliate

risparmiarvi fidandovi del sottoscritto.

Dopo tante parole è il momento di passare ai fatti, ossia di descrivere la mia tecnica di trading e gli strumenti che utilizzo per applicarla – a quanto pare – con successo.

Gli elementi caratterizzanti il mio quotidiano approccio ai mercati sono in buona sostanza i seguenti:

- analisi intermarket preventiva (risk on/risk off);
- grafico dei prezzi pulito con solo tre elementi/indicatori aggiuntivi;
- utilizzo di time frame medio-alti;
- automatizzazione delle operazioni;
- money management basico, semplice e sostenibile. Questa è

la mia “cassetta degli attrezzi” o, se preferite, queste sono le colonne portanti della mia operatività, cui affido le mie aspettative di redditività e che proverò a condividere con voi senza segreti e senza riserve.

2. Grafici e prezzi, il nostro trading desk

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *L'approccio proposto è assimilabile a una logica di robotizzazione delle operazioni h24?*
 - 1) Sì
 - 2) No, si parla semplicemente di semi-automatizzazione delle operazioni a seguito di uno schema di ricerca delle potenziali opportunità semplice e standardizzato
 - 3) No, si parla solo di operazioni manuali sul mercato senza l'ausilio di alcuna meccanizzazione
- *L'approccio proposto prevede la presenza fissa del trader davanti al monitor?*
 - 1) No, si cerca di ridurre quanto più possibile questa necessità
 - 2) Sì, il trader deve controllare minuto per minuto l'evolversi delle operazioni
 - 3) No, il trader diventa solo un attento supervisore delle operazioni in essere con evidente riduzione della variabile emotiva
- *Un grafico con troppi indicatori presenti è sintomo di maggiore qualità dell'approfondimento che ne deriva?*
 - 1) Sì, più indicatori si usano e migliore sarà la sintesi finale
 - 2) No, troppe indicazioni generano solo confusione
 - 3) No, la pulizia dei grafici e la semplicità degli studi sono un elemento fondamentale e imprescindibile per sviluppare del trading di qualità
- *L'analisi intermarket è un elemento caratterizzante della strategia sviluppata?*
 - 1) No, è solo un aspetto secondario; sono gli indicatori e le meccanizzazioni a fare la differenza
 - 2) No, serve solo per operazioni di lungo termine, non per il trading
 - 3) Sì, senza identificare e classificare correttamente le logiche e le correlazioni che guidano i mercati è meno facile performare con continuità su qualsiasi time frame
- *Time frame più elevati risultano potenzialmente più profittevoli nel lungo termine?*
 - 1) No, i maggiori guadagni si fanno entrando e uscendo rapidamente dal mercato accontentandosi di piccole parti del trend primario e spendendo tante commissioni
 - 2) No, time frame elevati corrispondono solo a stop loss più elevati
 - 3) Sì, time frame più elevati permettono di non tradare il rumore, di ridurre gli errori nelle fasi laterali e di catturare il trend primario
- *Nel trading è possibile fare a meno del money management?*
 - 1) Sì, soprattutto se si lavora su time frame bassi
 - 2) Sì, è inutile
 - 3) No, anche in forma basica e semplice è un elemento fondamentale per performare nel trading

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- Quali vantaggi comporta strutturare un trading semiautomatizzato?
- La pressione psicologica è più o meno intensa in presenza di poche e semplici regole di money management?
- Se dovessi classificare in ordine di importanza gli elementi principali di un buon piano di trading che importanza daresti alla scelta del corretto time frame?

L'analisi intermarket preventiva

Prima di iniziare a operare cerchiamo di capire se siamo in uno scenario risk on o risk off.

Ormai ci riesco in pochi minuti e sono sicuro che con un po' di allenamento ci riuscirete anche voi; ma se prima di iniziare a operare non effettuassi un'analisi grafico-comparativa su pochi ma ben identificati strumenti finanziari, ognuno di essi rappresentativo di un preciso settore finanziario, non riuscirei a portare a mio favore le probabilità di successo della mia attività di trading.

Strutturare un quadro generale intermarket, di chiara e immediata comprensione su come si stanno muovendo i mercati nella loro globalità, è infatti diventato un punto di partenza imprescindibile *prima* di qualsiasi decisione di investimento, che sia destinata al breve come al lungo termine.

In particolare, ogni mattina analizzo i grafici dei principali cambi (USDJPY, EURUSD, AUDUSD, Dollar index) e di altri strumenti finanziari (Bund, Dax, Ftse Mib, S&P 500, Gold, Oil, Vix), solo apparentemente non correlati fra di loro, alla ricerca di livelli di supporto/resistenza e livelli di correlazione di diversa natura su cui poi basare la direzionalità operativa della mia seduta di trading.

Preferisco infatti operare solo in una direzione (long o short) sullo strumento finanziario prescelto al fine di evitare un'inutile e costosa attività di trading senza senso nelle numerose fasi laterali dei mercati che precedono la partenza di grandi tendenze: nella peggiore delle ipotesi avrò effettuato solo la metà dei trading inutili rispetto a un operatore bidirezionale, ottenendo il risultato di preservare maggior capitale possibile (sia economico sia psicologico) per il momento in cui lo scenario operativo si evolverà con maggiore chiarezza e direzionalità.

Il primo strumento oggetto della mia analisi è il cross USDJPY, valuta la cui importanza risulterà marginale per molti di voi, ma che per il sottoscritto presenta peculiarità ben precise, fondamentali per impostare una seduta di trading equilibrata.

Il cross USDJPY, prima dell'avvento dell'euro, rappresentava a livello internazionale la sintesi del rapporto di forza fra le due più grandi piattaforme commerciali del mondo: gli Stati Uniti d'America e il Giappone.

In tal senso ha da sempre rappresentato con chiarezza lo stato di salute dell'economia americana che, secondo vecchi modelli econometrici, vedeva in un dollaro forte la conferma dello stato di salute della "locomotiva del mondo".

Infatti i mercati azionari, salvo rare eccezioni, sono sempre stati dollaro-centrici, dando vita a uno degli assiomi più seguiti dagli operatori finanziari secondo cui con un dollaro forte anche i mercati azionari lo saranno.

Il cross USDJPY è il primo che per ragioni squisitamente geografico-temporali completa la sua fase di mercato più matura in simultaneità con i listini azionari asiatici, consentendoci quindi di trarre utili indicazioni sul *sentiment* degli operatori a cavallo fra la chiusura di Wall Street e la partenza dei mercati europei.

Il crescente peso di Cina e Giappone nel commercio internazionale e il loro riconosciuto ruolo di "compratori del debito pubblico americano" ne hanno infatti accresciuto enormemente l'influenza sullo scacchiere internazionale, al punto da essere

divenuti a pieno titolo mercati finanziari in grado di condizionare in maniera determinante le evoluzioni e gli andamenti di tutti i listini azionari internazionali.

In buona sostanza, se fino a qualche anno fa dormivo sonni tranquilli dopo la chiusura di Wall Street, oggi ho imparato che l’ultima parola la dicono i listini asiatici, che precedono la sessione europea e quindi mi aiutano a posizionarmi più correttamente prima dell’apertura di Piazza Affari & Company.



Figura 5 - Mappa degli orari di negoziazione dei principali mercati finanziari mondiali

È un difetto avere un quadro complessivo il più completo possibile prima di iniziare la quotidiana attività di trading? Direi di no. Allora impariamo a sfruttare al meglio le informazioni che ci circondano ricordando che l’evoluzione del mondo è così rapida da non lasciare scampo a chi si rifà a modelli comportamentali e di analisi di anni addietro.

La massiccia iniezione di liquidità da parte delle Banche Centrali, che ha caratterizzato gli ultimi anni del ciclo economico mondiale, ha portato alla realizzazione di una *economia a tasso zero* da parte delle tre principali piattaforme commerciali internazionali: Usa, Cina-Giappone, Europa.

Come logica conseguenza di quanto sopra, l'unica arma in possesso delle Banche Centrali per rilanciare i cicli economici delle aree di competenza è stata quella della *svalutazione valutaria competitiva*, ossia l'indebolimento voluto e controllato della moneta locale al fine di rilanciare pesantemente e velocemente le esportazioni.

Dopo Giappone e Stati Uniti anche l'Europa, magari in colpevole ritardo, sta adottando la stessa strategia, cercando di rilanciare grazie alle esportazioni l'asfittico ciclo economico delle aree periferiche che vedono i cosiddetti *PIIGS* (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna) viaggiare a scartamento ridotto rispetto alla solidissima Germania.

Svalutazione, canterebbe quindi Celentano, ricordando i vecchi tempi della lira in cui eravamo maestri di questa tecnica da ultima spiaggia che però finora ha funzionato alla grande sia per il Giappone sia per gli Stati Uniti che, grazie all'indebolimento pilotato delle proprie valute, sono riusciti a rilanciare le esportazioni con grandi benefici per l'industria interna come dimostrano i record storici dei listini azionari di competenza.

A supporto di quanto spiegato osserviamo il grafico giornaliero del cross USDJPY, a confronto con l'andamento dell'indice azionario Nikkei: come si può notare, a dispetto di una relazione apparentemente inesistente fra questi due mercati, negli ultimi mesi a ogni minimo/massimo del cross USDJPY è associabile a breve distanza di tempo un minimo/massimo sull'indice azionario Nikkei, a quanto pare decisamente rivitalizzato dalla ritrovata capacità di esportare delle imprese nipponiche grazie a uno Yen debolissimo.



Figura 6 - Grafico della correlazione fra cambio USDJPY e indice borsistico NIKKEI su scala settimanale

Quindi, a supporto della nostra quotidiana attività di trading abbiamo inserito un primo tassello fondamentale: la valuta più correlata all'andamento dei mercati azionari conferma la direzionalità di chiusura di Wall Street o mostra una fase di rallentamento o un pericolo di inversione?

E, di conseguenza, sarà il caso di operare al rialzo o al ribasso sui listini azionari nella prossima sessione europea?

Effettuando questa prima verifica/analisi in pochi secondi avrete costruito il primo supporto per una buona seduta di trading.

Passiamo quindi al secondo elemento che analizzeremo “prima di iniziare a operare”, ossia l'andamento del future sul Bund.

Anche in questo caso le motivazioni che supportano l'opportunità di questo approfondimento sono facilmente intuibili, e più specificatamente:

1) Il *Bund* è un bene rifugio per eccellenza, ossia il titolo su cui si concentrano le maggiori masse di liquidità durante le fasi negative dei mercati del rischio (*flight to quality*); rappresenta infatti un porto sicuro durante fasi di profonda discesa sui

mercati azionari e soprattutto nelle fasi di profonda incertezza che si ripercuotono inevitabilmente anche sul mercato obbligazionario non governativo. D'altra parte, con la maggiore volatilità che caratterizza l'andamento dei mercati finanziari di tutto il mondo, con la credibilità del mondo economico finanziario americano crollata dopo la nota vicenda Lehman Brothers, e stante una remunerazione pari a zero riscontrabile sulle principali emissioni obbligazionarie governative, chi se la sentirebbe di "parcheggiare" la propria liquidità su obbligazioni societarie o di economie periferiche esponendosi a rischi di svalutazione e di cambio non compensabili dalle misere cedole riconosciute?

In un contesto del genere il Bund è diventato il "porto sicuro" per antonomasia, capace di attrarre capitali in fuga dal rischio su cui si preferisce un rendimento negativo al netto dell'inflazione ma controbilanciato dalla quasi certezza di non ritrovarsi perdite in conto capitale.

2) Il Bund Future inizia a scambiare alle 08:00 di mattina, con un buon anticipo sul mercato azionario italiano, fornendoci quindi una buona misurazione del *sentiment* che si respira nelle sale operative.

È logicamente inversamente correlato all'andamento dei mercati azionari, stante il fatto che la liquidità affluisce alternativamente sul rischio (*risk on*) o sui beni rifugio (*risk off*).

Risk on/risk off

Risk on: buone prospettive sul futuro dell'economia; la liquidità parcheggiata su strumenti non a rischio ritorna sul mercato.

La liquidità ritorna in circolazione; vengono alleggerite le posizioni meno rischiose e si ritorna a comperare azioni e strumenti finanziari rischiosi in generale.

Risk off: gli investitori nutrono dubbi sul futuro dell'economia, sulla capacità dei mercati di performare e conseguentemente escono dal mercato.

Liquidazione del rischio sui mercati azionari e del rischio in generale e spostamento/parcheggio della liquidità su cash (JPY/CHF), obbligazionario e metalli preziosi (GOLD).

Da una rapida osservazione del grafico giornaliero del Bund al quale abbiamo sovrapposto quello dell'indice azionario Dax appare evidente l'estrema sincronia fra i due titoli: la lunga fase di apprezzamento del Bund è coincisa con una profonda discesa dei mercati azionari, così come alla formazione di massimi significativi del Bund è corrisposta la contestuale formazione di minimi assoluti sul Dax.



Figura 7 - Grafico correlazione negativa fra indice azionario Dax e obbligazioni Bund

Da notare, inoltre, che alla reazione rialzista del Dax messa a segno dai minimi segnati è seguita una pronta discesa del Bund a conferma della interscambiabilità di questi due strumenti finanziari nell'assumere il ruolo di market driver giorno per giorno. Come dimostra il grafico successivo, però, queste correlazioni – soprattutto nel breve termine – vanno sempre sottoposte ad attenta e costante verifica, stante l'impatto di dati macro-economici o notizie di altra natura che nel breve potrebbero momentaneamente interrompere l'abituale andamento delle dinamiche intermarket.



Figura 8 - Anomala correlazione positiva di breve termine fra Dax e Bund

In definitiva, quale miglior strumento del Bund per capire sin dalle prime battute della mattinata quale sarà il probabile andamento dei listini azionari europei?

Il terzo strumento grafico che analizzo è rappresentato dalla commodity più conosciuta del mondo, l'oro. Anche in questo caso le motivazioni sono abbastanza intuitive e se vogliamo molto simili a quelle già espresse sul Bund, ossia:

1) il *gold* rappresenta un bene rifugio e un'ottima alternativa all'investimento azionario nelle fasi di crisi dei mercati;

2) è uno strumento finanziario scambiato 24 ore su 24 e quindi fornisce utili riferimenti sulla continuazione o meno di una tendenza in atto sui mercati;

3) è quotato in dollari e, come vedremo, la valutazione dello stato di salute del dollaro risulta fondamentale in mercati dollaro-centrici

come quelli attuali; ragion per cui, anche se indirettamente, il gold ci fornirà preziose informazioni anche in tal senso.

Il grafico giornaliero del gold, confrontato con l'andamento dell'indice azionario S&P500, mostra con chiarezza il progressivo esaurimento della fase di accumulo e la partenza di una violenta fase distributiva che – logicamente – si traduce in una contestuale impennata delle quotazioni del mercato azionario.



Figura 9 - Grafico della correlazione negativa fra indice azionario S&P500 e Gold

Prescindendo da interpretazioni più complesse, appare evidente lo spostamento di liquidità dal bene rifugio gold a favore di mercati più rappresentativi del rischio, ossia il listino azionario americano S&P500.

Un'ulteriore semplificazione di questa evidenza ci porta a configurare quanto mostrato come un evidente deflusso/spostamento di liquidità da mercati meno rischiosi o comunque notoriamente protettivi, a tutto beneficio di mercati *rischiosi* come i listini azionari, ossia un passaggio da una fase *risk off* a una bellissima e prolungata fase *risk on*, ancora in essere alla data di pubblicazione di questo testo.

Il tutto si sta traducendo, per ora, in un costante afflusso di liquidità sui mercati azionari, letteralmente galvanizzati da un livello di *propensione al rischio* da parte degli investitori raramente riscontrabile negli anni passati e, coerentemente, da livelli di prezzo del metallo giallo incredibilmente bassi.

Infine, si passa all'analisi dello strumento finanziario probabilmente fra i più liquidi al mondo, quello effettivamente bidirezionale, su cui si può investire senza sosta 24 ore su 24, il cambio EURUSD.

Gli elementi di cui sopra rappresentano tasselli fondamentali per delineare il quadro operativo che utilizzeremo per investire magari sul cambio EURUSD o su strumenti a esso correlati e, in assenza di questi importanti riferimenti, sarà difficile scegliere la direzionalità operativa (long o short) da utilizzare e, in particolare, sarà difficilissimo strutturare una metodologia di intervento sul mercato affidabile e performante nel lungo termine.

Le motivazioni che mi portano a prediligere il cambio EURUSD come strumento ideale per investire sono molteplici ma, sinteticamente sono così riassumibili:

1) il cambio EURUSD è il più liquido del mondo, cosa che garantisce oltre a costi molto contenuti (spread molto stretto) anche una notevole chiarezza e affidabilità grafica;

2) il cambio EURUSD e i mercati azionari sono strettamente correlati, visto che a un rafforzamento/indebolimento del dollaro seguono precisi flussi di investimento/disinvestimento sui principali mercati azionari con evidenti e decisi movimenti di valuta. Mai come in questi ultimi tempi l'assunto *dollaro forte = borse forti* ha trovato corrispondenza nei fatti, a conferma del fatto che superata la fase di profonda debolezza del sistema finanziario americano post crack Lehman Brothers, il dollaro ha decisamente recuperato il suo ruolo di valuta leader a livello mondiale, subentrando nuovamente all'euro dopo una breve pausa in cui la valuta nostrana sembrava poterlo sostituire come moneta di scambio e investimento accettata e utilizzata a livello mondiale;

3) il cambio EURUSD è scambiato *realmente* 24 ore su 24, in

quanto a differenza di altre valute continua a mantenere un valore *reale* come valuta di scambio in tutte le transazioni internazionali e non vive quindi fasi di rallentamento degli scambi come potrebbe essere per valute *periferiche* che magari presentano un buon volume di scambi solo durante la concomitante apertura dei relativi listini azionari; il cambio EURUSD è scambiato sempre, comunque e dovunque a prescindere dal fatto che i mercati azionari di Londra o New York siano aperti e tutto ciò garantisce un'ottimale esecuzione dei nostri ordini operativi, sia che siano take-profit o, ancor più importante, stop-loss;

4) l'esiguità dello spread sul cambio EURUSD lo rende strumento ideale per chi, come il sottoscritto, preferisce operare attraverso strutture completamente automatizzate; l'utilizzo di piattaforme operative come la MetaTrader permettono infatti di strutturare il proprio intervento sul mercato in maniera del tutto automatica, riducendo (se non annullando del tutto) le minusvalenze e gli errori derivanti dal fattore emotivo e dall'impossibilità pratica di seguire i mercati 24 ore su 24;

5) come valuta di scambio mondiale, l'andamento degli scambi e il grafico del cambio EURUSD riflettono in maniera ideale tutto l'universo macroeconomico e geopolitico che vi gira intorno; quale migliore opportunità quindi per applicare con successo una delle regole basilari per ogni trader, ossia quella di operare su un mercato che comprendiamo profondamente e su cui abbiamo un adeguato livello di informazioni e notizie?

In definitiva, l'analisi intermarket non rappresenta certamente la soluzione finale per essere performanti sui mercati ma gli spunti di riflessione evidenziati e la rappresentazione pratica della forma e dei contenuti del nostro processo quotidiano di analisi intermarket dovrebbero aver rafforzato anche in voi quanto possa essere semplice e tutto sommato rapido riuscire ad assumere delle *informazioni* sulle correlazioni in essere sui diversi strumenti finanziari, a tutto beneficio della capacità di individuare con maggiore probabilità di successo le potenziali “prede” della nostra quotidiana attività di trading.

3. L'analisi intermarket preventiva

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *L'analisi intermarket mi aiuta a capire se sono in una fase di elevata propensione al rischio o meno da parte degli operatori?*
 - 1) Sì, l'analisi intermarket serve proprio a definire se ci si trova in un contesto favorevole al rischio (risk on) o meno (risk off)
 - 2) No, l'analisi intermarket serve solo a capire se i mercati azionari stanno salendo o meno
 - 3) Sì, l'analisi intermarket e le correlazioni che ne derivano sono un supporto indispensabile per identificare la direzione (BUY/SELL) potenzialmente migliore su cui intervenire su ogni strumento

- *L'approccio intermarket assegna alla misurazione della forza del dollaro una grande importanza?*
 - 1) No, assolutamente, anzi il dollaro riveste un ruolo marginale
 - 2) Sì, in un mercato dollaro-centrico come quello attuale identificare correttamente lo stato di salute e la direzionalità del dollaro risulta fondamentale

- *La chiusura dei mercati americani è ancora importante come nel passato nel determinare le evoluzioni mattutine dei mercati azionari europei?*
 - 1) Sì, senza Wall Street non si va da nessuna parte e l'Asia conta poco o niente
 - 2) No, i listini americani rimangono importantissimi ma ormai il peso specifico dei mercati asiatici è talmente elevato da non poterne più sottovalutare le evoluzioni
 - 3) No, la chiusura dei mercati americani rimane importantissima, ma altrettanto lo sono le conferme che seguono da parte dei mercati asiatici e che le seguono temporalmente

- *L'andamento di una valuta come il cambio USDJPY può essere correlato a un indice azionario?*
 - 1) No, parliamo di due asset diversi sotto ogni punto di vista e che seguono ognuno la propria strada
 - 2) Sì, con l'attuale economia a tasso zero l'unica misura per rilanciare l'economia locale è svalutare per rilanciare le esportazioni e risollevare imprese e listini azionari
 - 3) Sì, senza troppe parole; basti guardare il grafico del cambio USDJPY e dell'indice NIKKEI che ultimamente sono praticamente sovrapponibili

- *Le correlazioni intermarket sono eterne?*
 - 1) No, vanno sempre verificate e confermate, ma nel lungo termine tendono a essere molto stabili e persistenti
 - 2) No, soprattutto nel brevissimo termine e in presenza di eventi straordinari possono verificarsi delle momentanee correlazioni
 - 3) Sì

- È possibile parlare di correlazione logica inversa fra andamento dei beni rifugio e indici azionari?
- 1) Sì, è evidente che se siamo in una fase risk on i beni rifugio verranno trascurati
- 2) No, seguono solo i rispettivi andamenti grafici

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Quali vantaggi comporta la corretta misurazione della direzionalità e forza del dollaro per un'eventuale operatività sui mercati azionari?*
- *In un'economia a tasso zero una svalutazione monetaria ha riflessi positivi per i mercati borsistici? E se sì perché?*
- *Il mercato valutario rappresenta una valida alternativa rispetto a tradizionali forme di investimento considerato che è aperto 24 ore su 24?*

Grafici semplici e puliti

Un altro elemento fondamentale per sviluppare un piano di trading efficace è rappresentato, a mio parere, dall'utilizzo di grafici *semplici e puliti*, ossia leggibili e interpretabili in pochi secondi.

Individuare il corretto contesto intermarket per poi perdersi su grafici operativi pieni di indicatori e di altre informazioni sarebbe infatti un errore imperdonabile che ho imparato a evitare dopo anni spesi a guardare grafici confusi e che mi portavano spesso a conclusioni discordanti.

Ho quindi avuto la forza di “ripulire il mio trading desk”, ripartire dal semplice grafico dei prezzi con visualizzazione *candlestick*, a cui poi ho applicato seguendo un preciso processo logico un solo indicatore, il *Commodity Channel Index*, un algoritmo/indicatore trend follower, il *Supertrend*, e infine della banali trendline di supporto e resistenza.

Il risultato maggiore derivante da questo processo di *semplificazione grafica* è stato sicuramente quello di maturare un univoco modello di analisi e valutazione, grazie al quale classificare in pochi secondi la dinamica tecnica dominante su un qualsiasi strumento finanziario.

Come già evidenziato, infatti, sono decisamente contrario

al *trading bidirezionale*, caratterizzato da continui posizionamenti sul mercato che inevitabilmente portano a disperdere energie economiche e nervose e soprattutto a perdere per strada l'essenziale identificazione e misurazione della tendenza dominante.

Da buon *trend follower* preferisco lavorare solo in piena coerenza con il trend primario, evitando di posizionarmi contro lo stesso in quanto consapevole che, soprattutto nel trading di breve, sono le fasi operative coerenti con la tendenza primaria quelle più profonde, ripetute e soprattutto redditizie.

Un esempio grafico in tale senso aiuterà meglio a comprendere questo concetto, la cui condivisione risulterà di fondamentale importanza per chi deciderà di seguire e magari replicare il mio cammino.



Figura 10 - Grafico del trend primario ribassista sul petrolio

Il grafico relativo all'andamento del petrolio dal settembre 2014 sino al febbraio 2015 mostra un'evidente tendenza ribassista che ha portato le quotazioni a perdere più di 50 dollari al barile in poco meno di 5 mesi! In una tendenza così profonda, purtroppo, molti saranno stati i tentativi *contrarian* da parte di

trader più o meno esperti, attratti per più volte dall'eccessiva discesa dei prezzi che, inevitabilmente, li rendeva appetibili. Un trader contrarian, di conseguenza, avrebbe sicuramente subito l'intero movimento ribassista, continuando a effettuare inutili ingressi al rialzo (*buy long*) puntualmente stoppati dall'incredibile forza della dinamica ribassista.

Queste situazioni, in grado di azzerare il patrimonio di chiunque in pochi mesi, soprattutto se poi oltre a intervenire contro trend si ha la pessima abitudine di *mediare le posizioni* senza applicare doverosi stop-loss, sono quelle che mi hanno portato a scegliere di applicare con convinzione e determinazione un approccio operativo trend follower.

In situazioni del genere, infatti, un trader che opera solo in coerenza con il trend primario “dovrebbe” arricchirsi, potendo beneficiare di una continuità operativa e di una profondità della tendenza decisamente senza eguali.

Vediamo quindi come la grande discesa del petrolio sarebbe stata trasformata in opportunità e redditività, ipotizzando un atteggiamento trend follower su diversi time frame sia di breve che di medio-lungo termine.

Per fare questo, anticipando un po' l'approfondimento che seguirà sul Supertrend, applichiamo lo stesso su due differenti grafici del petrolio, limitandoci a ipotizzare un intervento operativo solo quando i prezzi superano dall'alto verso il basso l'indicatore stesso, cosa che notoriamente rappresenta il principio di base del suo funzionamento. Ovviamente nessun processo di *ottimizzazione* sarà fatto sul Supertrend, che quindi sarà applicato sui diversi grafici con i parametri di default che approfondiremo in seguito.



Figura 11 - Trend ribassista sul petrolio con indicatore Supertrend in posizione only short sul breve termine

Il primo grafico è basato su un time frame a 4 ore e appare subito evidente che, nonostante alcune fasi di falsa direzionalità in cui i segnali generati dal Supertrend non sarebbero comunque stati produttivi, si sarebbe comunque riusciti a intercettare tre macro-movimenti al ribasso sicuramente molto redditizi ma soprattutto a evitare la miriade di falsi segnali di ingresso al rialzo che inevitabilmente avrebbero invece attirato l'attenzione di operatori contrarian.

Appare subito evidente, quindi, che in questo caso con un'operatività *monodirezionale* si sarebbe potuto catturare circa il 70% del movimento ribassista complessivo (percentuale che sarebbe stato facile migliorare ottimizzando il Supertrend con un parametro più adeguato come vedremo in seguito), preservando il capitale economico e psicologico da estenuanti battaglie contro il trend in corso e contro l'evidenza grafica.

A dimostrazione della validità complessiva di questo approccio e del fatto che la sua validità non sia legata al time frame su cui viene applicato, applichiamo la stessa struttura grafica e operativa sempre sul grafico del petrolio ma su dinamica giornaliera e vediamo cosa ne viene fuori.



Figura 12 - Trend ribassista sul petrolio con indicatore Supertrend only short sul lungo termine

I risultati che ne derivano sono - se vogliamo - ancora più eclatanti, visto che un banale Supertrend con parametri di default avrebbe segnalato un solo ingresso short in area 103, indicandoci di rimanere in posizione ribassista senza *mai* uscire dalla stessa, per poi indicarci di chiudere l'operazione ribassista in essere solo dopo circa 50 dollari di ribasso rispetto all'ingresso iniziale!

Fantasia? Magia? Non direi, magari solo pulizia dei grafici e conseguente semplicità nel valutarli e trarne le giuste indicazioni operative.

Ripercorriamo quindi il concetto di *pulizia dei grafici* sul quale, come avrete notato, sono già apparsi due elementi per me fondamentali: le *trendline di supporto* o, come in questo caso, di *resistenza* e l'indicatore *Supertrend*.

Il grafico del titolo oggetto di analisi, dalla cui bontà dipenderà l'esito della nostra operatività, si presenta quindi molto *pulito* e, direi, facile da interpretare.



Figura 13 - Elementi fondamentali per analisi tecnica operativa 1

Come da premesse, manca quindi un ultimo elemento, probabilmente il più determinante nel permetterci di identificare con maggiore probabilità di successo le operazioni potenzialmente più redditizie, ossia l'indicatore *Commodity Channel Index (CCI)*, inesauribile fonte di ispirazione nel segnalare potenziali figure di inversione note come *divergenze rialziste/ribassiste*.

Per il momento limitiamoci a inserirlo sul nostro grafico, andando quindi a completare il template di base che troverete su tutti i miei grafici, sia per il trading di brevissimo termine sia per analisi dedicate a posizionamenti di portafoglio meno aggressivi e più di lungo.



Figura 14 - Elementi fondamentali per analisi tecnica operativa 2

Il grafico finale vede quindi anche il *CCI* entrare in gioco, basato ancora una volta su parametri di default, ossia a 20 periodi e calcolato sul Typical Price, come comunemente strutturato sulle più diffuse piattaforme di trading.

A questo punto non ci serve più nulla, abbiamo un grafico pulito e leggibile su cui appaiono tutti gli elementi fondamentali che a mio parere servono per fare della analisi tecnica semplice, efficace e performante:

1. supporti e resistenza per identificare senza ombra di dubbio la tendenza in essere sul titolo oggetto di analisi;
2. indicatore Supertrend per misurare con facilità e precisione la forza della tendenza in atto;
3. Commodity Channel Index (*CCI*) per valutare sia le fasi

di accumulo e distribuzione che quelle di tendenza e potenziali figure di inversione (divergenza rialziste/ribassiste) come solo un oscillatore/indicatore come il CCI è in grado di fare.

Ora passiamo ad approfondire le caratteristiche di queste tre strutture fondamentali per arrivare finalmente a condividere con voi tutti il mio approccio al trading, semplice, solido e performante.

4. Grafici semplici e puliti

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Ritieni sia opportuno inserire su un grafico quanti più elementi/indicatori possibile?*
 - 1) Sì, solo grazie all'utilizzo di decine di conferme dell'analisi effettuata si possono individuare operazioni corrette e profittevoli
 - 2) No, troppi indicatori generano solo maggiore incertezza e contraddittorietà dell'analisi risultante
 - 3) Sì, inserendo decine di indicatori prima o poi uno che mi permetta di effettuare l'operazione che avevo in mente lo trovo
- *Un operatore trend follower preferisce un approccio bidirezionale sul mercato?*
 - 1) No, assolutamente, cerca viceversa di operare solo e soltanto a favore del trend dominante fino a esaurimento/inversione dello stesso
 - 2) Sì, preferisce operare in tutte le direzioni del mercato per approfittare di qualsiasi movimento anche se contrario al trend
 - 3) No, opera solo in coerenza con il trend primario e riduce del 50% gli errori nelle inevitabili fasi laterali
- *Il concetto di mediare i prezzi è associabile a chi opera seguendo il motto trend is your friend?*
 - 1) No
 - 2) No, mediare i prezzi vuol dire non avere applicato lo stop loss e quindi non è associabile ad alcuna strategia di trading
 - 3) Sì, mediare i prezzi è un'ottima soluzione per recuperare su operazioni sbagliate, tanto i prezzi tornano
- *Una semplice trendline di supporto/resistenza può rappresentare un'ottimale identificazione del trend primario?*
 - 1) No, ma rappresenta un ottimo punto di partenza da “puntellare” con altre semplici misurazioni algoritmiche
 - 2) Sì, non serve altro

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Grafici candlestick, Supertrend, CCI e supporti/resistenze sono sufficienti a identificare buone opportunità di trading?*
- *Tendenze di breve termine e di lungo termine su uno stesso strumento finanziario tendono a confermarsi a vicenda?*
- *Operare in modalità monodirezionale è la logica più performante sia in termini di capitale economico che psicologico?*

Supporti e resistenze, il punto di partenza di ogni analisi

L'ordine con cui passeremo ad approfondire gli elementi fondamentali del mio modello di analisi è tutt'altro che casuale e risponde, ancora una volta, a quella ricerca di semplicità e chiarezza che è alla base della mia attività di trader e analista finanziario.

Partendo da un semplice grafico riportante i prezzi scambiati, infatti, la prima cosa da fare per chiunque lo osservi è identificarne la struttura portante, il cosiddetto *trend primario*, per individuare, possibilmente con buon anticipo, eventuali punti di inversione della tendenza in corso.

Questa ricerca, tutto sommato semplice e scontata, diviene di fondamentale importanza per chiunque faccia trading e soprattutto per chi, come il sottoscritto, persegua con fermezza l'obiettivo di applicare strategie di trading solo ed esclusivamente in coerenza con la tendenza primaria.

Osservare i mercati scendere o salire e il più delle volte trovarsi dal lato giusto della tendenza è un piacere impareggiabile e restituisce all'attività di investimento e al trading in particolare la sua vera essenza: "In fin dei conti sono solo dei numeri che salgono o scendono e a noi interessa solo essere dal lato giusto...".

D'altra parte, moltissime persone continuano a perdersi nella ricerca del punto di ingresso perfetto o peggio del trading system perfetto, trascurando il fatto che alla fine la bontà o meno di un'operazione dipende dalla gestione della stessa *dopo* l'ingresso in posizione, ossia quando la pressione psicologica ed economica cominciano a fare il loro lavoro insinuando nella nostra debole mente dubbi e ripensamenti su una decisione di investimento che fino a pochi secondi prima avevamo ponderato e valutato con estrema attenzione.

Il *money management*, espressione che solo a sentirla fa un po' paura, non è null'altro che la gestione attiva e coscienziosa delle vostre operazioni di trading e, come avremo modo di approfondire in seguito, rappresenta forse la variabile decisiva e distintiva fra un trader di successo e non.

Detto che da ora in poi il motto portante sarà "*trend and money management are your friends*", passiamo a vedere come identificare un trend attraverso il semplice utilizzo di linee di supporto e resistenza.

Al riguardo è utile specificare che la vostra attività di ricerca di queste *trendline* deve essere quanto più semplice e soprattutto dovete sperare che le evidenze da voi individuate siano allo stesso tempo condivise da più operatori possibile.

Al termine di eventi formativi mi capita spesso di chiacchierare con i presenti e purtroppo c'è ancora chi crede che il segreto del trading stia nel nascondere gelosamente i propri studi e le proprie conclusioni operative.

Niente di più sbagliato!

Un supporto o una resistenza avranno successo nel generare un rimbalzo o un violento breakout solo se molti operatori lo avranno individuato e condiviso, generando un immediato aumento di volumi sul punto di impatto identificato e quindi sbilanciando il naturale equilibrio fra compratori e venditori. Il prevalere della forza degli uni o degli altri genererà le reazioni da noi attese avendo come tanti altri identificato con buon anticipo i potenziali punti di svolta di un grafico, cosa che ci permetterà di non farci trovare impreparati qualunque sia l'esito del test della trendline identificata.

Il grafico seguente, riportante quello che negli ultimi anni potremmo definire “il trend rialzista per eccellenza”, ossia l’andamento su dinamica settimanale dell’indice azionario a mio parere più importante al mondo, lo *S&P 500*.



Figura 15 - Trend primario rialzista su indice S&P500

Emerge subito la precisione della trendline di supporto dinamico evidenziata, capace di respingere con impressionante puntualità e precisione tutti i tentativi di inversione al ribasso, restituendoci una dinamica di così evidente chiarezza, durata e ampiezza da rappresentare il sogno di ogni trader trend follower.

Immaginare quante volte si sarebbe potuti entrare al rialzo su questo mercato, ottenendo sempre una più che giusta ricompensa, è qualcosa di incredibile e forse irripetibile per diversi anni a seguire.

La facilità con cui qualsiasi trader, anche alle prime armi, poteva trarre delle conclusioni molto efficaci osservando un semplice

grafico dei prezzi a cui abbinare una semplice trendline di supporto appare quindi subito evidente e avrebbe permesso a ogni operatore di sfruttare al meglio questo fantastico trend primario rialzista dello S&P 500, durante il quale la più redditizia attività di trading, dal brevissimo al medio termine, sarebbe stata sempre e comunque quella di *comprare la debolezza* e monetizzare sulla forza. Un continuo *buy long* su ogni ribasso, al quale associare con delle semplici tecniche di money management delle altrettanto continue *monetizzazioni* delle posizioni in occasione di evidenti eccessi da sfruttare per trasformare il guadagno virtuale in un saldo crescente e accreditato sulla vostra piattaforma.

A dimostrazione di quanto sopra, arricchiamo il grafico con l'indicatore Supertrend che, opportunamente ottimizzato, ci avrebbe garantito una semplice e redditizia applicazione della tecnica trend follower.

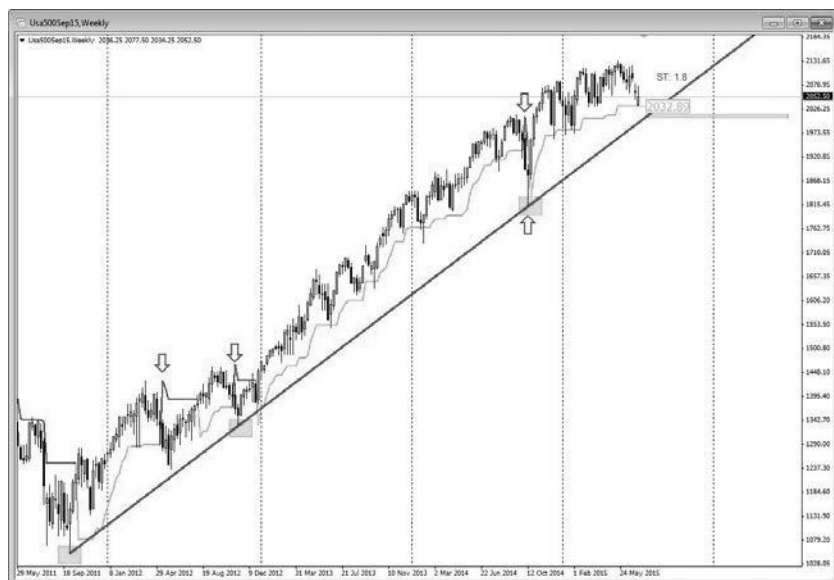


Figura 16 - Trend primario rialzista su indice S&P500 con indicatore Supertrend only long

Ciò che emerge dal grafico, peraltro, è la differente condizione emotiva in cui ci si sarebbe trovati durante i fisiologici movimenti di arretramento che, soprattutto nel mese di ottobre 2014, hanno mandato letteralmente nel panico molti investitori poco attenti, riservando invece a chi utilizzava semplici trendline di supporto e resistenza l'opportunità di agganciare su prezzi di saldo la splendida tendenza rialzista ancora in essere ai giorni nostri.

Osservando attentamente il grafico, infatti, mentre in tanti tremavano per la violenza della fase di arretramento, “noi” trend follower avremmo vissuto la stessa situazione con ben altro stato d'animo: sereni e pronti a entrare in acquisto approfittando del *panic selling* altrui, consapevoli che alla peggio un piccolo stop ci avrebbe tolto da ogni imbarazzo ma che allo stesso tempo quella era un'opportunità forse unica per rientrare con convinzione sul fantastico trend rialzista in corso.

La differenza fra chi traccia delle precise e logiche trendline su un grafico e chi non lo fa è proprio questa: il primo conosce in anticipo potenziali punti di inversione o accelerazione del mercato ed è pronto ad approfittarne, il secondo li subisce passivamente salvo poi cercare in notizie, sfortuna e altro la giustificazione per la propria colpevole leggerezza e disattenzione.

In conclusione, supporti e resistenze ben visibili a tutti devono sempre essere presenti sul vostro grafico, ma solo per identificare ed evidenziare ciò che appare ovvio ed evidente, ossia in grado di restituirvi in pochi secondi la struttura portante del grafico osservato.

Diventare dei buoni “cacciatori di trendline” non è poi così difficile ma, stante l'importanza delle stesse, è sicuramente una delle dinamiche fondamentali per iniziare a mettere in pratica delle strategie di trading di successo.

Ignorare la tendenza primaria in corso o, peggio ancora, lavorare costantemente con un approccio contrario alla stessa rappresenta infatti l'errore più diffuso fra i trader, costantemente “distratti” dalla ricerca di punti di inversione del mercato anziché limitarsi a sfruttare quanto possibile la tendenza in corso.

Troppo semplice e scontato? Non direi, visto che *operare contro trend* è a tutt'oggi la strategia di trading più diffusa fra tanti neofiti e non, distratti dalla magia e dall'esaltazione che comporta "indovinare" una inversione di tendenza e, a quanto pare, meno galvanizzati dall'idea di applicare poche, semplici e ripetitive regole operative che, per quanto possano risultare noiose, alla fine ci permettono di realizzare performance costanti nel tempo.

5. Supporti e resistenze, il punto di partenza di ogni analisi

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Ritieni sia opportuno inserire su un grafico di lungo termine una trendline di supporto/resistenza per contraddistinguerne il trend primario?*
 - 1) Sì, è sicuramente la prima misurazione visiva che andrebbe fatta su un grafico prima di procedere con successivi approfondimenti
 - 2) No, senza indicatori e strumenti analoghi è impossibile identificare il trend primario
- *Una volta identificata una trendline di supporto/resistenza interessante, la stessa è da custodire gelosamente o bisogna augurarsi che la vedano contestualmente quante più persone possibile?*
 - 1) Sì, è un segreto assoluto di cui potrò beneficiare solo se altri non ne verranno a conoscenza
 - 2) No, se quel supporto o resistenza lo vedo solo io è difficile che sul mercato si venga a creare quell'eccesso di compratori o venditori capace di sbilanciare l'equilibrio di mercato e quindi di spingere i prezzi nella direzione auspicata
 - 3) No, quante più persone giudicheranno evidente la trendline identificata maggiori saranno le probabilità che generi la reazione auspicata
 - 4) Sì, i miei volumi operativi sono sufficienti a spingere il mercato (beato te!) e quindi non ho bisogno di nessuno
- *Identificare con anticipo eventuali punti di contatto dei prezzi con il trend dominante rafforza il vostro capitale psicologico?*
 - 1) Sì, mentre tutti sono assaliti dai dubbi io sono pronto a valutare un ripristino del trend dominante
 - 2) No, purtroppo non credo che una trendline possa arrestare le dinamiche dei prezzi e quindi non mi crea alcun beneficio
 - 3) Sì, la differenza fra un trader vincente e uno non vincente la fa proprio l'atteggiamento mentale, sempre lucido e pronto a sfruttare le esagerazioni dei mercati che fino a prova contraria non andranno a invertire la tendenza in atto
- *Un trend follower subisce o approfitta di movimenti irrazionali come il panic selling?*
 - 1) Sì, ne approfitta o si prepara a farlo avendo preservato la liquidità nella fase precedente evidentemente contraria al trend primario
 - 2) No, subisce come altri la pressione del mercato

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Credi davvero che sia importante il punto perfetto di ingresso sul mercato?*
- *Comprare la debolezza su un trend rialzista e vendere la forza su un trend ribassista sono le caratteristiche di un perfetto trend follower?*
- *Operare contro trend è la strategia più diffusa fra i trader alle prime armi: la ritieni penalizzante solo economicamente o anche psicologicamente?*

Il Supertrend

Un secondo elemento che non manca mai sui miei grafici è l'indicatore *Supertrend*, grazie al quale riesco a misurare in pochissimi secondi la tendenza dominante su qualsiasi strumento finanziario e soprattutto su qualsiasi time frame di analisi.

Il Supertrend è un indicatore sviluppato dall'analista e trader francese Olivier Seban; pensato inizialmente per l'utilizzo esclusivo sulla piattaforma ProRealTime, oggi è diventato uno degli indicatori trend follower più diffusi e utilizzati.

L'algoritmo del Supertrend analizza in tempo reale sia la formazione di minimi e massimi sulla singola barra della serie storica analizzata, sia il valore restituito da un indicatore utilizzato per misurare la *volatilità*, l'*Average True Range (ATR)*.

Il risultato di tale misurazione genera il Supertrend, ossia una linea che tende ad accompagnare il trend, sia esso rialzista o ribassista, seguendone l'evoluzione dei prezzi e svolgendo la funzione di trailing stop con il massimo dell'efficienza.

Il Supertrend è in buona sostanza un indicatore che rileva il prezzo mediano di ogni candela a cui associa due bande di variazione, una superiore e una inferiore, ottenute sommando e sottraendo l'ATR moltiplicato per una costante.

Dal punto di vista operativo e in vista di un eventuale

posizionamento sul mercato fornisce con immediatezza e facilità un'informazione alquanto precisa sullo “stato dell'arte” del grafico che state visionando, qualunque sia il time frame utilizzato:

tendenza rialzista = prezzo staziona sopra il Supertrend (long)

tendenza ribassista = prezzo staziona sotto il Supertrend (short)

Da quanto sopra emerge la caratteristica che più apprezzo nel Supertrend, che considero uno degli indicatori trend follower di più facile lettura e interpretazione.

A riprova di quanto sostenuto, e prima di procedere con una lettura più approfondita di ciò, mi sembra utile rappresentare alcuni dei movimenti di prezzo che negli ultimi anni hanno maggiormente sorpreso e impressionato gli investitori, palesemente spiazzati dall'ampiezza e continuità dei ribassi che li hanno caratterizzati.

In questi casi, come in tanti altri, sorprende la semplicità con cui un Supertrend non ottimizzato avrebbe permesso di realizzare guadagni impensabili posizionandosi al ribasso o, quantomeno, di non subire le conseguenze di un posizionamento rialzista che si sarebbe poi palesemente rivelato contrario alla direzione del mercato.

Per trovare esempi concreti, peraltro, non dovrò fare molta fatica visto che sono stati sicuramente il grande crollo di Unicredit e del petrolio gli eventi su cui ho ricevuto il maggior numero di email e richieste di aiuto negli ultimi anni.



Figura 17 – Unicredit: grafico di lungo termine con indicatore Supertrend



Figura 18 – Petrolio: grafico di lungo termine con indicatore Supertrend

Come potrete notare sui grafici sopra esaminati, in entrambi i casi analizzati, potenzialmente distruttivi per un investitore tradizionale in quanto storicamente poco avvezzo all’utilizzo di

tecniche operative che prevedano anche un posizionamento al ribasso (*short selling/vendita allo scoperto*), il semplice utilizzo di un Supertrend su un grafico giornaliero o settimanale avrebbe evitato rovinosi posizionamenti rialzisti rivelatisi decisamente deleteri per le sorti economiche di tanti.

6.1 Caratteristiche tecniche di base

Prima di procedere a un'approfondita valutazione di questo indicatore appare comunque opportuno spendere qualche riga per approfondirne anche la struttura tecnica e matematica su cui è basato.

In particolare, credo sia opportuno approfondire le dinamiche che regolano il calcolo della volatilità, vero punto di forza di questo indicatore che, come già espresso, incorpora al suo interno il principale misuratore della stessa ossia l'Average True Range.

La *volatilità* è infatti misurata e calcolata sull'ATR a 100 periodi sviluppando la seguente formula:

$$\text{volatilità} = \text{ATR}(C, Nm_periodi)$$

Quanto al *prezzo mediano*, altro elemento necessario per poter ricavare il valore del Supertrend, è il risultato della seguente formula:

$$\text{prezzomediano} = (H + L) / 2$$

Ultimo fondamentale tassello per giungere alla formulazione finale dei singoli valori del Supertrend è rappresentato dal *calcolo delle bande*, ove la cosiddetta *banda up* è corrispondente al *prezzomediano + moltiplicatore x ATR*, mentre la *banda down* è corrispondente al *prezzo mediano - moltiplicatore x ATR*.

Ricordando che il moltiplicatore standard è solitamente impostato a 3, così come concepito dall'ideatore Olivier Seban, la formula di calcolo delle due bande risulta essere la seguente:

$$\text{bandaup} = \text{prezzomediano} + (\text{moltiplicatore} * \text{volatilità})$$

$$\text{bandadn} = \text{prezzomediano} - (\text{moltiplicatore} * \text{volatilità})$$

Pregi del Supertrend

Nato come alternativa all'eccessiva alternanza di altri indicatori trend follower, fra i quali appare doveroso citare il *Parabolic Sar* per analogia e per diversi altri spunti tecnico-operativi in comune, oggi il *Supertrend* ha ottenuto una grande affermazione fra i trader come indicatore ideale soprattutto nel gestire la difficile fase della gestione di un'eventuale posizione in essere.

Se, difatti, non risulta fra gli strumenti ideali per la nascita di nuove operazioni, come approfondiremo in seguito, appare invece praticamente insuperabile nell'assecondare i movimenti dei prezzi nelle fasi direzionali, permettendo quindi di ritardare quanto più possibile la liquidazione di eventuali posizioni e di trarne il massimo beneficio economico.

Il Supertrend, infatti, muovendosi come un perfetto *Trailing Stop*, risulterà posizionato al di sotto (*long*) o al di sopra (*short*) della linea dei prezzi assecondandone al meglio la tendenza in atto.

Come visibile sul grafico che segue, infatti, soprattutto in presenza di profonde e prolungate fasi direzionali, sia rialziste che ribassiste, il Supertrend assiste al meglio l'investitore segnalandogli con buona tempestività eventuali indebolimenti

che possano intaccare il trend in atto e, solo ove si ravvisino variazioni significative della stessa tali da invertirla, il Supertrend segnalerà l'opportunità di liquidare eventuali posizioni in essere se non di invertire le stesse semplicemente cambiando colore e posizionamento rispetto all'asse dei prezzi.

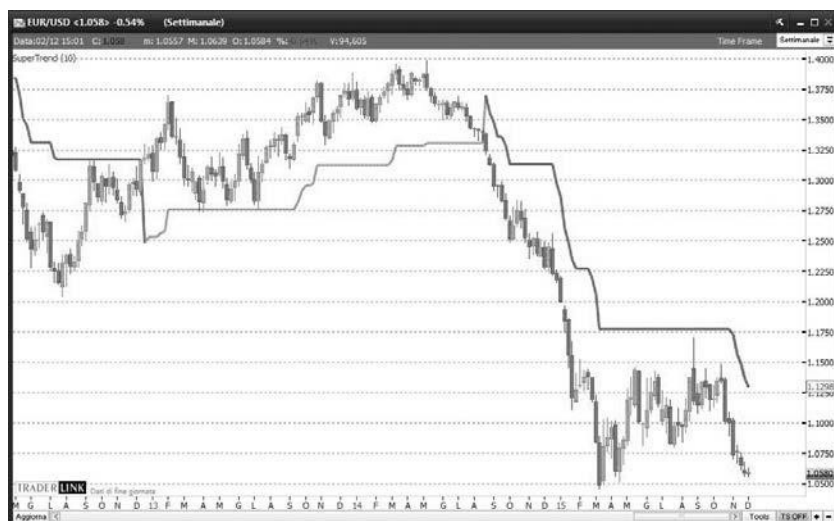


Figura 19 – EURUSD: grafico di lungo termine con indicatore Supertrend

Ne emerge una facilità di utilizzo e di applicazione senza eguali, cosa che ha contribuito in maniera determinate a semplificare il mio approccio al trading e a renderlo più profittevole.

Il concetto di *supporto e resistenza*, uno dei principi più importanti in assoluto per l'analisi tecnica, trova quindi nell'indicatore Supertrend una delle sue evoluzioni più efficaci e innovative sia in termini di calcolo che di visualizzazione.

Notoriamente infatti un supporto rappresenta un particolare livello di prezzo attorno al quale la forza dei compratori sembra in grado di arrestare la flessione dei corsi, per un determinato arco di tempo (viceversa per la resistenza).

Il problema più comune, però, soprattutto per chi non è ancora un esperto analista tecnico, è rappresentato dalla difficoltà nell'individuare queste importanti aree di prezzo in prossimità delle quali è probabile attendersi un esaurimento o quantomeno l'avvio di una pausa di consolidamento potenzialmente nociva per le posizioni di trading eventualmente in corso.

Se ci riflettiamo bene, quindi, la preventiva identificazione di corretti livelli di supporto o resistenza rimane la parte più impegnativa del percorso di investimento di ciascuno di noi, visto che dopo l'ingresso in posizione possibile scegliendo fra le centinaia di tecniche operative oggi più diffuse, rimane l'atavico problema di decidere quando uscire dal trade in corso sia in caso di posizioni in profit (*take profit*) che in perdita (*stop loss*).

È in questo contesto particolarmente delicato, peraltro solitamente contraddistinto da un aumento della pressione psicologica ed emotiva del trader, che il Supertrend si rivela essere uno strumento praticamente insuperabile e indispensabile per molti, siano essi scafati analisti tecnici o trader alle prime armi.

Il Supertrend, infatti, misurando costantemente la forza e la persistenza della tendenza in atto ed effettuando questa misurazione anche calcolando la volatilità specifica dello strumento analizzato nel periodo preso in considerazione grazie alla presenza dell'ATR fra i suoi parametri di calcolo, riesce a fornirci un primo livello di supporto/resistenza che, se violato, ci aiuterà a chiudere le posizioni in essere senza tanti problemi.

Precisando, quindi, che non è mio intento disconoscere l'assoluta validità delle tradizionali tecniche di calcolo e visualizzazione di supporti e resistenza basati su trendline statiche o dinamiche, ritengo il Supertrend un "partner" ideale nelle fasi meno chiare di mercato e in quelle in cui, magari in assenza di chiare indicazioni grafiche, risulterebbe meno facile e immediato comprendere e identificare il corretto punto di chiusura di un trade in essere.

Peraltro, come potrete riscontrare nei capitoli successivi, il concetto di *trend* e l'applicazione e identificazione di quanto più precise trendline di supporto e resistenza siano una componente

fondamentale e imprescindibile del mio approccio al trading, ma ritengo che il Supertrend possa facilitare enormemente il lavoro di tutti nell'individuazione preventiva di aree di prezzo attorno alle quali è presumibile attendersi una reazione o un'inversione della tendenza in atto.

In definitiva, ritengo che questi siano i maggiori *pregi* del Supertrend:

1. permette di seguire e tradare al meglio fasi direzionali di durata prolungata (trailing stop);
2. permette di evitare l'esecuzione di molti falsi segnali nelle inevitabili e fisiologiche fasi di lateralità e di stabilizzazione dei mercati;
3. può essere usato con ogni time frame e praticamente su qualsiasi strumento finanziario semplicemente adattandone la reattività;
4. appare semplicissimo da impostare e da interpretare visivamente.

Ancora una volta, cercherò di rafforzare questi concetti con esempi pratici e riconducibili a situazioni di mercato assolutamente attuali e ben note ai lettori.

7.1 Il Supertrend come trailing stop ideale

Un esempio a mio parere perfetto per confermare il maggior pregio del Supertrend è rappresentato dal grafico del petrolio, oggetto di copiose vendite apparentemente senza fine mentre questo libro è in piena fase di stesura.

Come si può notare nel primo grafico che segue, che rappresenta l'andamento del petrolio su dinamica settimanale dal 2011 a oggi, il profondo movimento ribassista scattato alla violazione dell'evidente supporto dinamico di lungo termine in area 90 dollari al barile era, tutto sommato, facilmente prevedibile tracciando una "semplice e logica" trendline di supporto dinamico come riportata sul grafico stesso.



Figura 20 – Petrolio: breakout supporto dinamico di lungo termine

Operativamente parlando, quindi, appare evidente che il posizionamento operativo corretto sul petrolio sarebbe dovuto essere decisamente ribassista dopo aver verificato la violazione della trendline. A questo punto, però, sfido chiunque ad affermare che ci si sarebbe potuti attendere un'incredibile discesa fino a 42 dollari al barile praticamente senza interruzioni o fasi di consolidamento di sorta!

Con il senno del poi, come spesso capita, molti pseudo-analisti finanziari si sono adoperati nel tentare di accaparrarsi la titolarità di questo incredibile *crollò del greggio* ma, diciamo la verità, con il senno del poi sono bravi tutti.

Onestamente, invece, bisogna riconoscere che la violenza del movimento ribassista ha sorpreso un po' tutti, o quasi.

Quando si assiste a movimenti di prezzo così profondi e direzionali e quando ci si dichiara "cacciatori di trend" per tutta la vita, la sensazione immediata è quella di trovarsi di fronte all'operazione del secolo; ma la domanda che sorge spontanea è: "Come fare a entrare in un trend così profondo e a rimanerci dentro il più a lungo possibile?".

La risposta a questo quesito viene dal grafico successivo, sostanzialmente identico al precedente ma con l'aggiunta del Supertrend.



Figura 21 – Petrolio: breakout supporto dinamico di lungo termine con indicatore Supertrend che asseconda e protegge la nuova dinamica ribassista

Come potrete notare, e trascurando per il momento eventuali approfondimenti sul corretto settaggio dell'indicatore Supertrend visibile sul grafico, il semplice utilizzo di questo indicatore abbinato alla preziosissima informazione che ci ha fornito la violazione ribassista della trendline di supporto dinamico ci ha permesso di *rimanere in tendenza* il più a lungo possibile, realizzando una performance operativa che difficilmente potremo ripetere negli anni a venire.

Solo la fiducia assoluta nelle qualità di questo indicatore, a mio parere il migliore *trailing stop* disponibile oggi sul mercato, ci ha permesso di portare avanti questo incredibile trade ribassista che in assenza di una fiducia incondizionata nel Supertrend sarebbe magari stato chiuso dopo pochi dollari al barile di discesa. La pressione psicologica, infatti, è stata fortissima e poteva essere compensata solo da un'assoluta fiducia nella tecnica e nella strategia di intervento utilizzate.

Ovviamente si potrebbero rappresentare altre decine di opportunità simili ma immagino che questo “piacere” vogliate gustarvelo da soli dopo aver letto questo libro.

7.2 Il Supertrend come filtro operativo nelle fasi laterali

Detto del trailing stop, il secondo maggior pregio che riconosco al Supertrend è quello aiutarmi a evitare l'esecuzione di molti falsi segnali nelle inevitabili e fisiologiche fasi di lateralità e di stabilizzazione dei mercati.

Viene da sé, infatti, che il peggior mercato in cui si possa imbattere un trend follower incallito come il sottoscritto è quello *laterale*. Delizia per chi applica tecniche contrarian, il mercato che si muove in lateralità o *trading range* è invece la croce per chi cerca tendenze da cavalcare.

Anche in un contesto del genere, apparentemente il meno adatto al Supertrend, ho saputo apprezzarne indiscutibili qualità.

Premesso che non lavoro mai in logica bidirezionale sui mercati e che, salvo rari casi, ritengo la tecnica dello *stop&reverse* foriera di buoni guadagni solo per banche e broker, ho imparato a disciplinare la mia operatività seguendo questo semplice accorgimento: ogni ciclo operativo deve essere preceduto da un'approfondita analisi dei grafici potenzialmente più interessanti e, dopo averne identificato il trend dominante, mi limito a fare trading su qualsiasi time frame conosciuto *ma solo ed esclusivamente in coerenza con la tendenza primaria individuata*.

Viene da sé che in questo modo otterrò diversi effetti, fra i quali quello di ridurre del 50% gli errori e le perdite nelle fasi laterali e non direzionali, quello di ridurre del 50% la mia presenza temporale sul mercato con ovvie ripercussioni positive sia a livello fisico sia mentale.

Il grafico del cambio GBPUSD su scala giornaliera che segue mostra con evidente chiarezza quanto appena affermato e mi permette di introdurre una delle metodologie di utilizzo pratico del Supertrend a me più cara: quello del Supertrend come filtro operativo per una operatività *monodirezionale*.



Figura 22 - Indicatore Supertrend come filtro ideale per operatività monodirezionale

Osservando il grafico del cambio GBPUSD si nota immediatamente la presenza sullo stesso di due indicatori Supertrend, ovviamente settati con parametri differenti, l'uno più *lento* (5.0) utile a definire il trend primario della tendenza in atto e ad agire come efficace *filtro operativo*, il secondo decisamente più *veloce* (3.0) e quindi adattissimo a catturare con prontezza e precisione tutte le fasi di momentanea interruzione della tendenza in atto (in questo caso decisamente ribassista).

Questo tipo di approccio permette all'investitore di monetizzare con tempestività e frequenza non eccessiva i guadagni realizzati, per poi segnalare magari un nuovo ingresso in posizione, sempre e solo coerente con il trend primario che, nella maggior parte dei casi, avverrà a prezzi di ingresso decisamente più favorevoli e con potenziali livelli di stop-loss meno penalizzanti.

Ovviamente il Supertrend lavorerà quindi sempre in logica monodirezionale, impostando il parametro *only long* oppure *only short* sull'indicatore, con buona pace di chi crede che arrovellarsi in inutili, estenuanti, continui ed economicamente deleteri tentativi di ingresso in posizione sia l'essenza del trading!

Trend is your friend, questo è quello che conta e se la tendenza non c'è non esiste Supertrend che possa aiutarti; ma è soprattutto operando in coerenza con il trend primario che si

possono ottenere le migliori soddisfazioni anche con ingressi frequenti e veloci sul mercato.

7.3 Il Supertrend come perfetto strumento di analisi operativa di breve, medio e lungo termine

Un altro pregio decisamente non trascurabile è l'adattabilità del Supertrend a qualsiasi time frame, semplicemente modificandone la reattività (a valori superiori del parametro *multiplier* corrisponde una minore reattività e viceversa) in base alla volatilità specifica che in quel momento caratterizza l'andamento dello strumento finanziario analizzato.

In tal senso, colgo l'occasione per specificare un aspetto fondamentale.

Non esiste il settaggio perfetto del Supertrend, né un parametro ideale per tutti i time frame, visto che ogni strumento finanziario ha una propria volatilità ed è compito del trader ottimizzare costantemente tale variabile decisamente condizionata da diversi fattori esterni.

Uno dei compiti più importanti da sviluppare ogni giorno è quindi quello di “tarare” al meglio il Supertrend sui diversi strumenti analizzati, magari mediante una semplice ma comunque efficace misurazione *visiva* di quello che potrebbe essere il miglior parametro da utilizzare.

Il parametro base di default (*multiplier 3.0/number periods 10.0*) è infatti sicuramente un buon punto di partenza, ma allo stesso tempo non può essere una sintesi troppo efficace: sarebbe troppo facile!

Ancora una volta un esempio concreto chiarirà al meglio quanto esposto, sgombrando il cambio da ogni dubbio; a tal fine utilizziamo ancora una volta come grafico di riferimento quello già mostrato e relativo alla recente e prolungata dinamica ribassista del petrolio misurata su un time frame mensile.



Figura 23 - Indicatore Supertrend sul petrolio con differente velocità del parametro inversione

Come si osserva sui grafici appena esaminati, la scelta *visiva* del parametro del Supertrend che meglio si adatta alla volatilità del momento rimane fondamentale per trarre il massimo beneficio dall'utilizzo di questo indicatore.

In particolare, sul primo grafico è montato il parametro standard *multiplier 3.0/periods 10.0*, sicuramente ancora validissimo nel catturare il profondo ribasso in essere su questo strumento finanziario ma palesemente meno reattivo nel palesarne eventuali cambi di direzione.

Il secondo grafico, viceversa, strutturato su un Supertrend decisamente più *veloce* e precisamente con un parametro *multiplier 1.5/periods 10.0*, palesa la stessa capacità nel seguire il trend di fondo ma, al contrario del precedente, sembra più reattivo e pronto nell'intercettare eventuali cambi di direzione. Semplificando il tutto, appare evidente che il settaggio più veloce viaggia decisamente più vicino all'asse dei prezzi garantendoci un livello di stop-loss (trailing stop) più dinamico e conseguentemente anche meno oneroso.

Anche in questo caso, tuttavia, è bene non esagerare poiché la ricerca di parametri troppo veloci, che viaggino ancor più vicini all'asse dei prezzi, potrebbe rivelarsi fuorviante e deleteria in quanto, chiaramente, un comportamento del genere aumenterebbe esponenzialmente il rischio di uscire troppo presto da

un trend direzionale e profondo come quello osservato.

Ciò detto, passiamo a valutare concretamente la peculiarità di questo indicatore nel fornirci in pochi secondi un'efficace (ma non infallibile) analisi tecnico-grafica capace di orientare al meglio la nostra quotidiana attività di trading.

Obiettivo di questo approfondimento sarà quello di confermare l'utilità del Supertrend nel fornirci indicazioni operative uniformi e coerenti sotto diversi time frame e soprattutto su qualsivoglia strumento finanziario.

Partiamo dal grafico di una valuta, la più importante in assoluto, ossia il cambio EURUSD.

Volendo utilizzare il Supertrend come strumento di analisi preventiva utile a determinare la tendenza primaria nel breve, medio e lungo termine, utilizzeremo dei time frame adeguati, ossia a 4 ore, daily e weekly, invertendone le posizioni al fine di verificare con discreta immediatezza se tutti i grafici forniscono una risposta univoca alla tendenza primaria individuata sul grafico di lungo termine (weekly) con il parametro di default 3.0/10.0.



Figura 24 - Indicatore Supertrend su EURUSD con parametro standard su dinamica weekly

Il grafico su scala settimanale del cambio EURUSD, pur senza alcuna ottimizzazione e utilizzando il parametro di default del Supertrend, ci fornisce subito una chiara e inequivocabile informazione: dal 10 agosto 2014, con il cambio EURUSD in area 1.3440 il Supertrend ha indicato di chiudere le posizioni rialziste e di intervenire al ribasso, *short!*

Trasliamo adesso questa informazione sul secondo grafico, ossia quello dedicato all'analisi del trend di medio termine, basato su un grafico con time frame giornaliero.



Figura 25 - Indicatore Supertrend su EURUSD con parametro standard (multiplier 3.0) su dinamica daily

Appare subito evidente che anche il grafico di medio termine (daily) conferma che la tendenza più remunerativa a partire dal 10 agosto 2014 sarebbe stata quella ribassista, con due perfette entrate in short selling scattate nel periodo osservato (la prima contestuale al cambio di colore/direzione del grafico mensile), ed evitando un errato posizionamento rialzista e tanti costosi tentativi di ingresso in controtendenza figli del famigerato motto: “È sceso troppo è ora di comprare!”.

Completiamo l'analisi applicandola a un grafico di breve termine basato su una dinamica a 4 ore e, compatibilmente con le

limitazioni che ci impone lo schermo del pc, verifichiamo se in data 10/05/2014 anche sul time frame più veloce il segnale operativo era quello di entrare in vendita al ribasso (*short selling*).

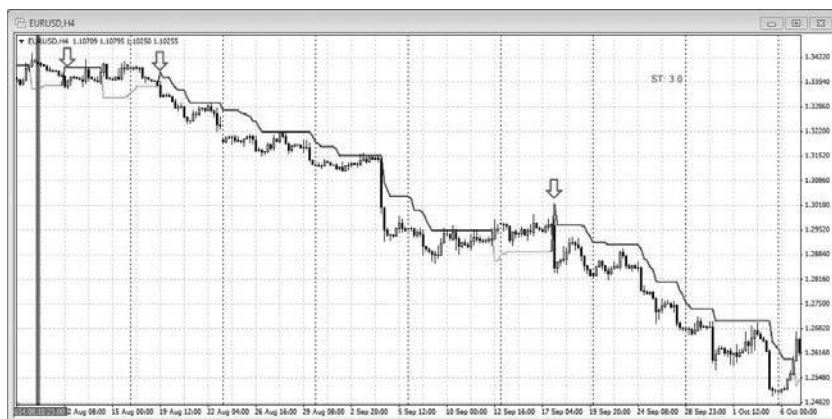


Figura 26 - Indicatore Supertrend su EURUSD con parametro standard (multiplier 3.0) su dinamica H4

Anche su questo ultimo grafico, e non poteva essere diversamente, prevalgono decisamente le segnalazioni operative al ribasso che peraltro risultano le uniche corrette e redditizie.

Il tutto conferma quindi l'assoluta capacità del Supertrend nel fornirci un'informazione di base sulla direzionalità dello strumento finanziario che stiamo valutando, analisi che sapremo poi completare e rafforzare affiancando allo stesso le preziose informazioni che ci verranno dalla citata *analisi intermarket preventiva*, dall'individuazione di precise e semplici linee di supporto/resistenza e magari dall'individuazione preventiva di particolari figure di inversione/continuazione del trend che ci fornirà l'indicatore Commodity Channel Index (CCI) su cui mi soffermerò in seguito.

7.4 Il Supertrend come strumento operativo facilmente adattabile su ogni time frame

Un altro elemento distintivo del Supertrend è la sua applicabilità su qualsiasi time frame e anche in questo caso il consiglio che mi sento di darvi è quello di non complicarvi la vita con estenuanti attività di backtesting alla ricerca del parametro perfetto e funzionante per sempre perché, onestamente, non ritengo che esista. Premesso che l'utilizzo del Supertrend in maniera *modulare* e su time frame differenti è una delle mie strategie di utilizzo preferite, e che dedicherò a questo tipo di approccio un capitolo intero, credo sia opportuno esemplificarvi ancora una volta con dei semplici grafici quanto appena scritto. Anche in questo caso sceglieremo un grafico dei giorni nostri, quello del cross EURUSD, una delle major più scambiate al mondo, e noteremo come sia impossibile utilizzare lo stesso Supertrend su scale temporali differenti.

L'utilizzo di time frame volutamente più veloci sui grafici a seguire, e quindi adatti a chi voglia ad esempio utilizzare il Supertrend per un'operatività più aggressiva e magari intraday, non è affatto casuale e tende a rafforzare il concetto che questo indicatore si adatti benissimo a ogni utilizzo, sia esso riconducibile a un'analisi operativa su un portafoglio di lungo termine, sia a una più o meno frenetica attività di scalping.



Figura 27 - Indicatore Supertrend su EURUSD su differenti time frame di breve termine

La prima serie di grafici vi riporta l'applicazione del Supertrend con il parametro di default 3.0 su tre differenti time frame: 5 minuti, 15 minuti e 60 minuti.

Appare subito evidente l'elevata erraticità delle indicazioni fornite, con cambi di direzione decisamente poco indovinati e palesemente poco remunerativi se trasformati in spunti operativi reali.

Vediamo adesso la stessa situazione dopo aver dedicato pochi secondi a ricercare il parametro ottimale di Supertrend, ossia quello capace di seguire più da vicino i prezzi ma, soprattutto, con il minor numero possibile di interruzioni e cambi di direzione.



Figura 28 - Indicatore Supertrend su EURUSD su differenti time frame di breve termine con ottimizzazione

Come potete osservare in questa seconda serie di grafici, oggetto di una rapidissima e semplice attività di ottimizzazione visiva del Supertrend, la musica cambia e non poco: le interruzioni di segno diminuiscono decisamente, appaiono più coerenti con le singole tendenze segnalate e sicuramente foriere di potenziali guadagni se sviluppate in operatività reale.

Quanto ci è voluto per giungere a questa prima *basilare e semplice ottimizzazione*? Credetemi pochi secondi.

Da quanto sopra emerge quindi chiaramente che l'adattabilità del Supertrend a ogni time frame e soprattutto la capacità del

trader nell'individuare il parametro migliore in base alla storia recente, sono elementi fondamentali per utilizzarlo con successo, ma appaiono in ogni caso elementi che con un po' di pratica e con un buon occhio anche un trader alle prime armi può iniziare a sviluppare in maniera efficace.

Difetti del Supertrend

Come tutti gli indicatori, anche il Supertrend nasconde delle insidie e dei difetti che possono sicuramente diminuirne l'efficacia complessiva se trascurati.

Infatti, se sono stato particolarmente attento nell'evidenziare quelli che sono i suoi maggiori pregi, mi sembra anche doveroso evidenziarne alcuni difetti che comunque non ritengo possano intaccarne l'assoluta validità.

Fra i difetti più evidenti e potenzialmente penalizzanti per un trader ce ne sono due che, a mio modesto parere, meritano di essere approfonditi:

1. ritardo a volte eccessivo nel segnalare cambi di direzione del mercato di riferimento;
2. stop loss iniziale potenzialmente molto elevato.

8.1 Ritardo nel segnalare cambi di tendenza

La natura del Supertrend, o meglio i presupposti sui quali ne è stata basata l'ideazione, non sono certamente legati a dinamiche strettamente operative di breve termine anche se, come

mostrato, è poi risultato estremamente adattabile a qualsivoglia time frame e strumento finanziario.

La concezione dello stesso si è infatti prodotta in un grande impegno nell'ovviare all'eccessiva *rumorosità* di altri indicatori simili, come il già citato Parabolic Sar, capaci sì di fornire segnali operativi con buona tempestività ma che allo stesso tempo presentavano come pesante conto da saldare in cambio di tanta reattività un eccesso di segnali operativi assolutamente non supportabile.

Il Supertrend, invece, riduce decisamente il *rumore* di fondo del mercato, filtrandone al meglio le variazioni meno significative che altri indicatori erroneamente tendono a confondere con inversioni del trend in atto, ma ha pagato questa prudenza e pulizia dei segnali con una logica ed evidente minore tempestività nel segnalare i cambi di direzione.

Ancora una volta un grafico chiarirà al meglio quanto sopra e vi restituirà piena fiducia in questo indicatore che riesce a trasformare anche un apparente difetto in un passaggio logico accettabile e condivisibile.



Figura 29 - FTSE MIB Index su dinamica daily con Supertrend e Parabolic Sar

Come visibile sul grafico del future sull'indice azionario italiano FTSE MIB su scala giornaliera, ho in questo caso confrontato il Supertrend con il Parabolic Sar e il ritardo del Supertrend

nel segnalare la partenza del trend rialzista agli inizi del trend appare subito evidente.

Una lettura molto semplicistica di questo grafico porterebbe quindi subito a bollare il Supertrend come indicatore lento e tardivo e quindi poco adatto a un utilizzo profittevole da chi fa del timing di ingresso la matrice fondamentale del proprio modello di trading.

A chi non piacerebbe comprare sui minimi e vendere sui massimi?

È così difficile se non impossibile riuscirci?

Direi che la risposta è scontata per entrambi i quesiti ma è proprio osservando il grafico esposto che si possono comprendere appieno gli enormi limiti di un approccio del genere.

Il Supertrend, infatti, risulta sicuramente tardivo nel segnalare la prima inversione di tendenza rispetto al Parabolic Sar ma, notate bene, permette poi di *cavalcare l'intera tendenza rialzista senza interruzioni di sorta*, permettendoci di rimanere in tendenza come pochi indicatori avrebbero permesso.

Mentre il Parabolic Sar, infatti, mette a segno tre operazioni errate al ribasso misurando (a posteriori) dei falsi segnali di inversione del trend rialzista in atto, il Supertrend non rileva praticamente alcuna perdita di forza nella tendenza in atto tale da farne ipotizzare l'inversione e continua a guidare la nostra operatività in perfetta coerenza con il trend dominante.

Il tutto si trasforma in una decisa economia di costi transattivi, in un pieno confort psicologico derivante dalla consapevolezza di essere dal lato giusto del mercato e, ovviamente, in evidenti e logici benefici economici!

È evidente quindi che il *difetto* consistente nel segnalare inversioni di tendenza con apparente ritardo è logicamente riconducibile alla natura stessa di questo indicatore, decisamente un indicatore *trend follower*, utilizzato come perfetto trailing stop in fasi direzionali molto profonde e conseguentemente meno reattivo di altri in quanto *strutturato per ricercare un nuovo trend* e non variazioni momentanee dello stesso.

Parlare di *difetto* appare quindi una forzatura, visto che

sono la natura stessa dell'indicatore e le finalità per cui è stato programmato a determinarne il miglior ambito applicativo.

In ogni caso, se le vostre aspettative derivanti dalla lettura di questo libro erano quelle di trovare un metodo per comperare i minimi o vendere i massimi assoluti del mercato, mi spiace doverle deludere ma non siete sulla strada giusta.

Il compito del Supertrend è quello di identificare con facilità e semplicità l'attuale fase di mercato, segnalandoci con buona tempestività se e dove la tendenza individuata potrebbe esaurirsi e magari cambiare direzione.



Figura 30 - S&P500 Index su dinamica weekly con indicatore Supertrend ottimizzato

Il grafico di lungo termine (scala settimanale) del future sul principale indice azionario americano (lo S&P 500), evidenzia infatti che rispetto ai minimi assoluti segnati in area 1.050, il segnale di inversione long del Supertrend è scattato solo 300 punti più in alto, in area 1.350, in apparente ritardo rispetto al movimento rilevato.

A fronte di questo evidente ritardo nell'ingresso, però, l'indicatore ci ha segnalato di rimanere in tendenza per tutto il periodo di rialzo successivo, presentandosi ancora in posizione

long ai giorni nostri. Sono passati più di tre anni dal segnale di ingresso ma da allora il rialzo dell'indice americano è stato ininterrotto, generando un potenziale guadagno di circa 700 punti base!

Sinceramente non vedo motivi per lamentarsi più di tanto. Quindi, per quanto evidente come il Supertrend abbia segnalato l'inversione di tendenza a un livello di prezzo decisamente distante dai minimi relativi, la cosa non deve sorprendere visto che il nome stesso dell'indicatore ne testimonia la finalità: *individuare un trend e rimanerci dentro il più al lungo possibile*.

Ovviamente quanto affermato è riconducibile a qualsiasi time frame utilizzato, con la differenza *sostanziale* che utilizzandolo su time frame più bassi il *rumore* del mercato risulterà decisamente più elevato e tenderà a *disturbare* e *interrompere* troppo frequentemente la tendenza in essere.

Un esempio concreto di quanto detto viene dalla contestuale osservazione della stessa dinamica direzionale su due time frame differenti, dal praticissimo grafico su scala giornaliera al già evidenziato grafico su scala settimanale.

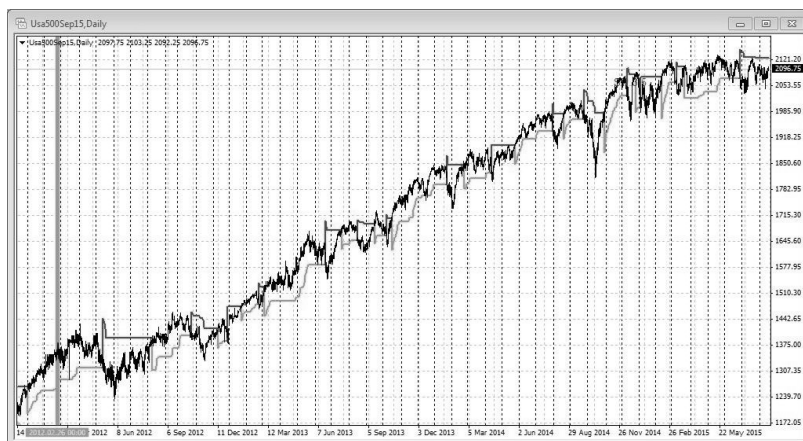


Figura 31 - S&P500 Index su dinamica weekly con indicatore Supertrend ottimizzato

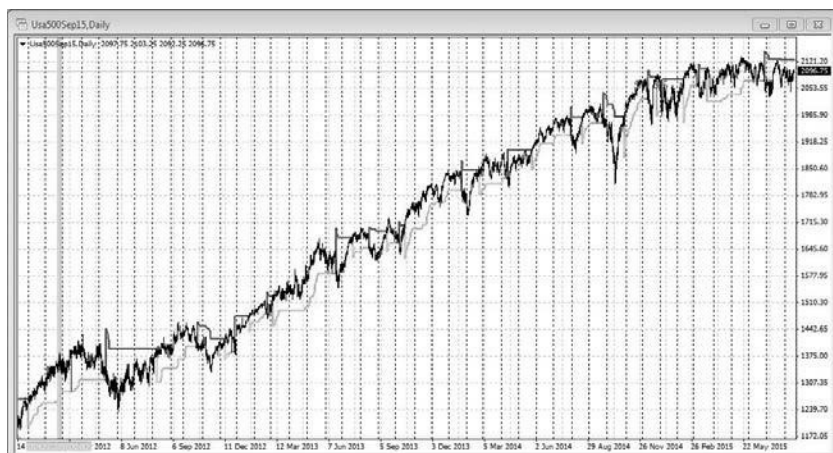


Figura 32 - S&P 500 Index su dinamica daily con indicatore Supertrend

Come potrete notare, la tendenza è la stessa e si rileva una forte fase direzionale, decisamente l'ideale per realizzare una buona performance, ma il time frame più basso ha comportato un'attività di trading molto più frenetica e anche meno ordinata.

Il risultato? Minori guadagni, perdita più che probabile della determinazione con cui avevate iniziato a tradare la tendenza in atto, aumento dei dubbi e dell'incertezza complessiva.

Ne vale la pena? Sì, ma per il vostro broker, non certamente per le vostre tasche!

8.2 Stop loss iniziale ampio

Un secondo potenziale difetto da approfondire è quello relativo allo stop loss iniziale che questo indicatore ci fornisce e visualizza con un'immediatezza unica.

Premesso che lo stop loss è sempre stato il problema più diffuso fra *noi* trader, avere un indicatore che *finalmente* ci esonera dal calcolarlo e adattarlo costantemente si rivela un vantaggio decisamente non trascurabile e va a controbilanciare la

potenziale ampiezza eccessiva del primo livello di stop che ci viene segnalato in occasione di una potenziale entrata in posizione a seguito del *banale cambio di colore del Supertrend*.

Appare quindi evidente che parlare di stop ampio è decisamente fuorviante: lo stop è infatti solo una delle componenti di un'operazione di trading e il giudizio sulla sua ampiezza eccessiva o meno va necessariamente rapportato al target ipotetico che ci prefiggiamo di raggiungere con l'operazione stessa.

Che senso ha parlare di stop elevato se il target della nostra operazione, magari, è pari ad almeno 2 o 3 volte l'ampiezza dello stop stesso?

A maggiore esemplificazione di quanto sopra vorrei trasferirvi una banale - ma a mio parere essenziale - regola di money management; in tal senso la tabella che segue mostra tre potenziali ipotesi di lavoro in cui sicuramente molti di voi si identificheranno.

Per semplicità di calcolo ho ipotizzato un ciclo di 10 operazioni, prevedendo una capacità di successo del 50% e che, prima dell'apertura di un'operazione di trading, si decida di impostare uno stop di 100 punti e un target che parte dal rapporto 1/1, ossia 100 punti di stop per 100 punti di guadagno potenziale, per poi crescere fino ad arrivare a quello che considero il rapporto ottimale, ossia sempre 100 ipotetici punti di stop ma a fronte di un'aspettativa "minima e iniziale" di una remunerazione tre volte superiore, ossia 300 punti.

Vediamo cosa ne viene fuori e cerchiamo di capire in che fascia di questa simulazione andremmo a collocarci con il nostro attuale approccio al trading.

Il fattore in comune alle tre simulazioni è quindi il numero delle operazioni (10), la percentuale di successo (50%) e lo stop loss iniziale associato a ognuna di esse (100 punti).

ANALISI CORRETTO RAPPORTO r/R (Stop/Profit)									
STIMA 50% DI OPERAZIONI VINCENTI OPERAZIONI IN PROFITTO (5/10)									
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
RAPPORTO 1/1 (STOP -100 / PROFIT +100)									
-100	-100	-100	-100	-100	100	100	100	100	100
TOTALE STOP = -500					TOTALE PROFIT = +500				
RISULTATO "MATEMATICO" = 0									
Note: Tobin tax, capital gains, commissioni, slippage, etc., chi li paga?									
RISULTATO "REALE" = -150/-200!!!									

RAPPORTO 1/2 (STOP -100 / PROFIT +200)									
-100	-100	-100	-100	-100	200	200	200	200	200
TOTALE STOP = -500					TOTALE PROFIT = +1.000				
RISULTATO "MATEMATICO" = +500									
Note: Tobin tax, capital gains, commissioni, slippage, etc., chi li paga?									
RISULTATO "REALE" = +300/+350									

RAPPORTO 1/3 (STOP -100 / PROFIT +300)									
-100	-100	-100	-100	-100	300	300	300	300	300
TOTALE STOP = -500					TOTALE PROFIT = +1.500				
RISULTATO "MATEMATICO" = +1.000									
Note: Tobin tax, capital gains, commissioni, slippage, etc., chi li paga?									
RISULTATO "REALE" = +800/+850									

Figura 33 - Analisi del corretto rapporto rischio su rendimento

La tabella mostra con evidenza che il primo rapporto 1/1 è profittevole solo per lo Stato e per la vostra banca/broker.

Apparentemente, infatti, dopo un ciclo di 10 operazioni sarete in pareggio, ma forse dimenticate che ci sono tasse, spread e commissioni da pagare. Quindi, salvo che non siate in grado di portare la vostra percentuale di successo nell'individuare buone operazioni almeno al 70/75%, cosa tutt'altro che facile, che vi piaccia o no siete in perdita!

Al riguardo, e qui vi riconoscerete in molti, mi permetto di

evidenziarvi anche un fattore che non è stato inserito nella nostra valutazione, ossia la nostra mente o meglio la nostra *emotività*.

Mi spiego meglio.

Partiamo dallo stop loss a 100 punti e guardiamoci negli occhi: quanti di noi in prossimità dello stop loss iniziano a pensare:

“Adesso me lo prende e poi schizza nella direzione che avevo previsto... Sai cosa ti dico: lo sposto un po' più in basso e lo porto a 110/120 punti!”.

Risultato? Raramente si rivela un'intuizione corretta e il nostro rapporto r/R pari a 1/1 inizia a scricchiolare (ed era già perdente se rispettato con assoluta determinazione!) e si trasforma in un meno rassicurante 1.20/1.

Ma non basta. Passiamo al target, inizialmente impostato sempre a 100 punti come lo stop: i prezzi ci danno ragione, ma quei 15/20 punti per farci chiudere la posizione sembrano irraggiungibili!

Iniziamo a guardare tutti gli oscillatori del mondo, ci convinciamo che ormai siamo in pieno ipercomprato (o ipervenduto) e cosa facciamo? Chiudiamo prima l'operazione, “tanto ho guadagnato” o anche “vendi, guadagna e pentiti”.

Risultato? Addio rapporto 1.2/1 e sprofondiamo in un deprimente 1.2/0.8 che ci porterà inevitabilmente verso un lento ma - purtroppo - costante impoverimento del nostro conto.

Passiamo al secondo scenario, decisamente più sostenibile e che non nascondo essere quello che io riesco a realizzare con discreta continuità e quindi in cui mi riconosco pienamente.

In questo caso il trader decide di avere un rapporto rischio/rendimento 1.0/2.0, ossia sempre con uno stop iniziale di 100 punti, ma a fronte di un guadagno minimo due volte superiore, ossia 200 punti.

Sullo stop ci siamo già espressi e le problematiche ci si ripresenteranno; ragion per cui, alla fine, forse ci ritroveremo anche in questo caso con 120 punti di stop invece dei 100 ipotizzati ma, per nostra fortuna, il target ci viene in aiuto.

Difatti, se anche sul target ipotizzato a 200 punti intervenissero

– cosa che non escluderei – le stesse turbative psicologiche, sarebbe lecito attendersi un *leggero anticipo* nell'uscita dall'operazione stimabile in circa 10/20 punti.

Che cosa succede quindi al nostro rapporto iniziale? Semplice: si trasformerebbe in un rapporto finale rischio/rendimento pari a 1.20/1.80.

Sostenibile? Direi sicuramente di sì, con buona pace di balzelli, slippage e tasse varie che tendiamo sempre a trascurare.

In conclusione: il rapporto perfetto, raggiungibile con continuità e applicazione, e sicuramente un livello di efficienza e di qualità a cui puntare con il tempo.

Quanto al terzo rapporto ipotizzato, quello che prevederebbe l'applicazione di 100 punti di stop a fronte di 300 di guadagno, ossia un rapporto 1.0/3.0, se siate già su questi livelli di equilibrio nel trading siete nella piena eccellenza e questo libro non vi serve!

Buttatelo via, chiudetevi in una stanza e non fatevi condizionare da niente e da nessuno, siete già dei top trader!

8.3 Conclusioni

In definitiva, parlare di *difetti* riguardo al Supertrend mi sembra un po' una forzatura o quantomeno una palese approssimazione.

Se di difetti possiamo parlare, andrebbero infatti rivalutati alla luce delle precise finalità e peculiarità dell'indicatore stesso, nato più come insuperabile strumento per seguire un trend e per aggiornare eventuali livelli di stop (trailing stop) che per segnalare cambiamenti direzionali con una tempestività che magari solo un oscillatore (che però presenterebbe ben altri limiti) potrebbe garantire.

Il Supertrend confrontato con altri indicatori e oscillatori

Durante i miei frequenti impegni formativi e soprattutto durante le sedute di coaching che dedico a chi vuole approfondire il mio personale metodo di approccio al trading, incontro trader di ogni parte d'Italia e di ogni livello tecnico e conoscitivo.

Si passa da chi è davvero alle prime armi e ha bisogno di partire dall'ABC dell'analisi tecnica e non conosce neanche la piattaforma di trading su cui ha depositato del denaro, a chi invece ha già percorso buona parte del suo cammino e purtroppo, non avendo raccolto i frutti sperati, ha deciso finalmente di aumentare le proprie conoscenze e di smettere di avere un atteggiamento approssimativo e semplicistico nei riguardi del trading.

In ambedue i casi, allorquando inizio a parlare del Supertrend, mi vengono immediatamente sottoposti come alternativa allo stesso decine di indicatori e strumenti analoghi, ognuno ovviamente capace di attirare l'attenzione dei miei interlocutori che magari, non conoscendo ancora il Supertrend, ne magnificano i pregi e le virtù.

Come è giusto che sia, in un processo formativo che intende far *condividere* il proprio percorso di crescita ed evoluzione, senza inculcarlo passivamente, mi sono quindi spesso trovato a dover confrontare il Supertrend con tutto ciò che esiste

sulle piattaforme di analisi tecnica più diffuse, arrivando quasi a realizzare una sorta di challenge fra il Supertrend e il resto del mondo dell'analisi tecnica. Inutile dirvi che se sono qui a scrivere un libro sul Supertrend sapete già chi ha vinto, ma come ulteriore consolidamento di questa convinzione voglio condividere con voi questo processo di confronto e selezione fiducioso che possiate poi arrivare alle mie stesse conclusioni e, soprattutto, con la mia stessa forza, convinzione e determinazione.

9.1 Supertrend vs Parabolic Sar

L'estrema somiglianza grafica fra Supertrend e Parabolic Sar potrebbe indurre molti a sottovalutare gli innegabili vantaggi tecnici e operativi che il primo presenta sul secondo.

Il comportamento nelle fasi laterali è quello che senza dubbio sembra premiare il Supertrend, in grado di superare in maniera decisamente più brillante ed efficiente le inevitabili fasi di consolidamento (trading range), evitando inutili, costosi e ripetuti segnali di ingresso e uscita dal mercato che invece caratterizzano l'andamento del Parabolic Sar.



Figura 34 - Confronto visivo fra Supertrend e Parabolic Sar

Grazie al Supertrend, infatti, si riesce a proteggere meglio la posizione in essere cercando di sfruttare al massimo la tendenza in atto, mentre il Parabolic Sar comporta quasi sempre una prematura uscita dal mercato denotando una scarsa attitudine ad assecondare un vecchio adagio borsistico spesso sottovalutato che recita: “Taglia le perdite e lascia correre i profitti”.



Figura 35 - Confronto fra Supertrend e Parabolic Sar

I falsi segnali di inversione, le continue interruzioni di una tendenza unica e definita e l'eccessiva frequenza operativa caratterizzano in negativo l'analisi e l'utilizzo del Parabolic Sar e rappresentano, al contrario, i pregi e le virtù di più immediata percezione (anche visiva) che caratterizzano il Supertrend.

9.2 Supertrend vs medie mobili

In linea di massima la *logica operativa* associabile a un'analisi effettuata con le medie mobili o con il Supertrend è la stessa,

visto che all'intersezione dei prezzi dal basso verso l'alto si entra in posizione rialzista e viceversa con ambedue le strutture di analisi.

Ciò che fa la differenza a favore del Supertrend è però la sua capacità di segnalare l'eventuale ingresso in posizione in maniera più definita e più facile da interpretare (anche visivamente), mentre le medie mobili necessitano di valutazioni e conferme aggiuntive e sono soggette a diversi falsi segnali nelle inevitabili fasi di lateralità che ciclicamente rileviamo sui mercati.



Figura 36 - Confronto visivo fra Supertrend e medie mobili

Lo stesso parametro Supertrend, peraltro, risulta “mediamente” adattabile e applicabile su diversi time frame e simboli, mentre con le medie mobili sono necessari approfondimenti e adattamenti preventivi decisamente più complessi.



Figura 37 - Confronto fra Supertrend e medie mobili

Anche rispetto alle medie mobili il Supertrend permette di proteggere meglio la posizione in essere cercando di sfruttare al massimo la tendenza in atto, mentre le medie mobili possono fornire molti falsi segnali.

In definitiva, anche in questo caso il confronto sembra premiare il Supertrend, capace di fornirci inequivocabilmente una semplice, duratura ed efficace misurazione della tendenza che invece con le medie mobili appare decisamente meno chiara e soggetta a diverse interruzioni.

9.3 Supertrend vs Bollinger Band

Il Supertrend segnala meno ingressi in posizione mentre la gestione della posizione con le Bollinger Band è soggetta a continue verifiche e revisioni.



Figura 38 - Confronto visivo fra Supertrend e Bollinger Band

Seguendo le Bollinger Band il trend primario viene “spezzettato” in diverse operazioni (e maggiori costi), mentre la gestione visiva e operativa della posizione con il Supertrend appare decisamente più semplice.



Figura 39 - Confronto visivo fra Supertrend e Bollinger Band

9.4 Conclusioni

Il Supertrend è in definitiva:

1. più facile da interpretare;
2. più adatto a seguire/proteggere un trend;
3. meno iperattivo di altri indicatori trend follower.

In sintesi: il Supertrend risulta più semplice, intuitivo ed efficiente.

Il Supertrend in azione: premesse operative

Dopo doverosi premesse e approfondimenti che spero vi abbiano convinto circa la bontà di questo indicatore come *struttura portante ideale per strutturare una performante ed efficiente strategia di trading*, è giunto il momento di approfondirne le modalità di applicazione pratica, cercando di non trascurarne pregi e difetti ma soprattutto di esaltarne l'estrema praticità di utilizzo.

D'altra parte, se a oggi sono sempre di più i colleghi e i trader in generale che hanno deciso di inserirlo fra gli elementi essenziali per studiare qualsiasi tipo di strumento finanziario, questo certifica che indipendentemente da una mia evidente fiducia nello strumento, il Supertrend ha superato brillantemente le valutazioni di professionisti e appassionati che sicuramente ne avranno approfondito le caratteristiche meglio del sottoscritto.

Il mio modo di fare trading e analisi è infatti improntato alla massima semplicità e questo approccio, magari, avrà portato a inevitabili semplificazioni di cui mi scuso con i lettori.

Per quanto possa apparire un passaggio poco importante, fissiamo un primo paletto in questo percorso di approfondimento sul Supertrend, ossia come interpretarne l'andamento in senso pratico e come trasformare in potenziali segnali di trading gli input che ne derivano.

10.1 Posizione al rialzo (long)

Il prezzo interseca dal basso verso l'alto l'indicatore Supertrend e si porta (chiusura confermata della candela di riferimento) al di sopra dello stesso.

$$\text{Prezzo (close)} > \text{Supertrend}$$



Figura 40 - Supertrend ingresso posizione long

10.2 Posizione al ribasso (short)

Il prezzo interseca dall'alto verso il basso l'indicatore Supertrend e si porta stabilmente (chiusura confermata della candela di riferimento) al di sotto dello stesso

$$\text{Prezzo (close)} < \text{Supertrend}$$



Figura 41 - Supertrend ingresso posizione short

10.3 Supertrend in modalità bidirezionale. Stop&Reverse

Come già premesso, la tentazione di operare in tutte le condizioni di mercato e in tutte le direzioni, sia al rialzo (*long*) che al ribasso (*short*) è l'aspirazione più diffusa nel popolo dei trader ma purtroppo anche la più difficile da applicare e sulla cui profittabilità nutro profondi dubbi.

Infatti, partendo dal presupposto che ho deciso di essere un investitore trend follower, fedelmente convinto della validità del detto *trend is your friend*, sono arrivato alla conclusione che, con gli strumenti tecnici di cui ho deciso di servirmi per fare del buon trading, il miglior approccio operativo sia quello monodirezionale, di cui approfondirò pregi e difetti a brevissimo.

Come ogni processo di scelta che si rispetti, però, deve essere preceduto da un'attenta analisi dello scenario alternativo, ossia quello bidirezionale, cosa che ancora una volta in

maniera volutamente semplicistica e intuitiva voglio condividere con voi.

Il grafico seguente, relativo all'andamento del Dax Future dal 2012 in poi su scala settimanale (weekly), mostra con evidenza il trend decisamente rialzista in essere sulla borsa di Francoforte negli ultimi anni.

Come potete notare, sul grafico è stato sovrapposto l'indicatore Supertrend con un parametro 3.0, ossia quello di default così come concepito dal grande Olivier Seban, e quindi senza effettuare alcuna ottimizzazione particolare.

Ancora una volta, la facilità di interpretazione visiva del Supertrend ci permette molto facilmente di misurare la forza della tendenza in atto e di poter affermare senza ombra di dubbio che trattasi di una tendenza rialzista.

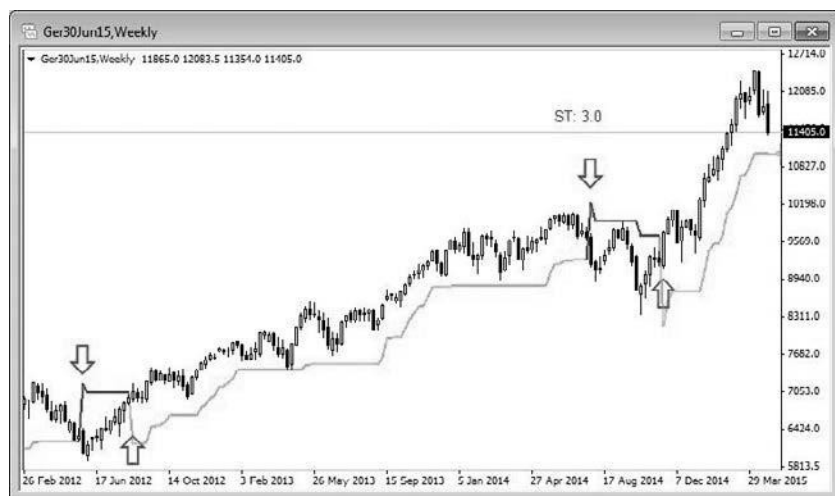


Figura 42 - Supertrend ingresso posizione long & short

Secondo un approccio bidirezionale, quindi, avremmo dovuto effettuare quattro operazioni, di cui due al ribasso e altrettante al rialzo.

Come si può notare, le due operazioni al ribasso sarebbero risultate assolutamente perdenti, mentre le due operazioni al

rialzo, coerenti con il trend di fondo, ci avrebbero garantito lauti guadagni.

All'indubbio ritorno economico, peraltro, avremmo potuto associare un altrettanto importante ritorno psicologico, derivante dal riconoscersi sempre dalla parte giusta del mercato.

Peraltro, come è giusto che sia in un trend così ben definito, appare altrettanto evidente che i segnali di vendita al ribasso evidenziati erano solo delle semplici pause del trend primario in atto, dovute sicuramente a prese di beneficio più che a seri tentativi di partenza di un'eventuale inversione di tendenza.

Da quanto sopra emerge chiaramente la mia ritrosia verso un approccio *bidirezionale* sui mercati, che ritengo sia decisamente poco compatibile con una cultura trend follower che rappresenta la base fondamentale del mio approccio al trading.

Supertrend in operatività bidirezionale (stop&reverse)
Pregi • Trading intraday e sulla volatilità meno soggettivo. • Operatività comunque coerente con la tendenza in atto e conseguente misurazione dei livelli di stop loss/take profit non discrezionali. • Grande anticipo nel cogliere un potenziale cambio di trend: la prima gamba di inversione viene subito interpretata e segnalata come conferma dell'inversione di tendenza.
Difetti • Lateralità molto penalizzante. • Operatività e potenziali errori raddoppiati. • Volatilità molto penalizzante. • Disorientamento generato dal continuo cambiamento della tendenza individuata.

10.4 Supertrend in modalità monodirezionale. Only long-only short

Probabilmente approfondendo le insidie relative all'utilizzo del Supertrend in modalità bidirezionale abbiamo già sviluppato buona parte dell'argomento in questione, ma non c'è dubbio che alcune precise peculiarità dell'utilizzo in modalità mono-direzionale meritino un approfondimento specifico.

È ovvio, infatti, che i difetti dell'uno si trasformino in pregi dell'altro, ma è la qualità dei pregi che ha fatto la differenza nella mia decisione di applicare quasi esclusivamente una strategia di trading monodirezionale.

Uno dei primi motivi per cui mi prendo sempre la *responsabilità di decidere in che trend si muove il mercato*, se rialzista o ribassista, è ovviamente la logica conseguenza degli strumenti tecnici di analisi che ho deciso di utilizzare.

Che senso avrebbe utilizzare uno strumento trend follower come il Supertrend per cercare poi spunti operativi nelle fasi laterali di trading?

Volendo operare nelle cosiddette fasi di *trading range*, infatti, sarebbe decisamente più opportuno affidarsi a degli oscillatori come lo Stocastico o il Relative Strength Index (RSI), parlando dei più noti e diffusi e, soprattutto di quelli potenzialmente più adatti per un'operatività in stop&reverse.

Questi *oscillatori*, infatti, sono stati concepiti e programmati proprio per intercettare le fasi di mercato meno profonde e direzionali, ossia quelle in cui il prezzo *oscilla* attorno ad aree di prezzo ben definite e senza particolari spunti direzionali.

Perché quindi applicare il Supertrend su mercati che oscillano in un trading range più o meno ristretto quanto ci sarebbero strumenti più adeguati?

Che vi piaccia o meno ci tocca scegliere il nostro campo di azione, pianificare la nostra strategia e scegliere le armi più adatte per raggiungere la vittoria; e se le nostre scelte saranno fatte con oggettività e competenza, le soddisfazioni non dovrebbero tardare ad arrivare.

Ritorniamo quindi a esaminare la dinamica operativa più adatta al Supertrend, ossia quella monodirezionale e in tal senso, per rendere il confronto quanto più semplice e immediato possibile, utilizziamo lo stesso grafico del future Dax su scala settimanale, ipotizzando un'operatività *only long*.



Figura 43 - Supertrend in modalità monodirezionale con ingresso posizione *only long*

Come potete notare, valutando la tendenza in atto come rialzista si sarebbero evitati due falsi posizionamenti al ribasso, palesemente contrari al trend in atto e, come tali, perdenti.

Oltre al minore stress economico e psicologico, peraltro, è opportuno evidenziare come la durata di tendenze contrarie al trend primario si riveli alla fine, meno elevata e profonda, a conferma del fatto che le fasi “sane” e da cogliere senza esitazioni sono quelle coerenti con il trend primario e non quelle contrarie allo stesso.

Identici benefici si otterranno posizionandosi in *only short* in un evidente trend ribassista, come facilmente deducibile

osservando il grafico che segue, relativo al cross AUDUSD su scala weekly e con il solito Supertrend impostato con parametro di default 3.0, in cui si nota chiaramente come operare in coerenza con la tendenza primaria, in questo caso only short, si sarebbe rivelata sicuramente la scelta più indovinata e profittevole.



Figura 44 - Supertrend in modalità monodirezionale con ingresso posizione only short

Purtroppo, però, e ne ho testimonianza dalle centinaia di email che ho ricevuto al riguardo in 27 anni di più o meno onorata carriera, la maggior parte dei trader cerca di posizionarsi *contro il mercato*, magari all'inseguimento di 100 punti di correzione dopo un trend primario che ne avrebbe fatti guadagnare 1.000 (!) se seguito senza pregiudizi e con un piano di lavoro efficace e ben calibrato.

Quante volte abbiamo sentito dire: “È salito troppo vendo e ora crollerà”; oppure: “È sceso troppo compro tanto salirà”, e via a mediare operazioni in palese controtendenza.

Bene, grazie al Supertrend e a una semplice e oculata strategia di posizionamento potrete finalmente ridurre pesantemente il fardello degli errori che pesano sulla vostra performance globale e soprattutto riscoprire quanto sia piacevole trovarsi quasi

sempre a favore di trend.

Non dimenticate, infatti, che la performance finale di un trader è fatta di due componenti, ossia le perdite e i profitti: non è detto che per diventare più performanti si debbano generare più profitti, forse la strada più breve e efficace consiste nel lavorare su come ridurre le perdite.

Supertrend in modalità monodirezionale. Only long/only short	
Pregi	• <i>Trend is your friend</i>: operatività sempre e comunque coerente con il trend primario e quindi potenzialmente più profittevole e meno stressante. • <i>Lateralità meno penalizzante</i>: operatività e potenziali errori ridotti del 50%.
Difetti	• Potenziale ritardo nell'intervenire in un cambio di trend; la prima gamba di inversione viene di solito sacrificata in attesa della conferma dell'inversione di tendenza attraverso altri parametri/indicatori.

10.5 Scelta del parametro Supertrend

Il parametro di default, ossia quello che con cui il Supertrend viene distribuito sulle principali piattaforme di analisi tecnica, offre già una buona rappresentazione delle potenzialità del Supertrend, ma necessita di semplici *adattamenti/ottimizzazioni* per meglio adeguarlo alla specificità e volatilità di ogni singolo strumento analizzato.

Parametro di default del Supertrend 3.0/10.0

3.0 = moltiplicatore (ATR 100 periodi)

10 = numero di periodi

Nel ribadire che il parametro *3.0/10.0* risulta essere un ottimo punto di partenza per analizzare qualsivoglia strumento finanziario e su qualsiasi time frame, non si può però negare che

un rapido e semplice processo di ottimizzazione dello stesso porterà a conseguire risultati decisamente migliori.

In particolare, concentreremo la nostra attenzione sull'ottimizzazione del primo parametro, quello riferito al *moltiplicatore*, essendo di gran lunga quello che condiziona l'efficacia delle segnalazioni tecniche e operative che ne deriveranno.

Il moltiplicatore, almeno nella fase iniziale di un processo di apprendimento e applicazione, è infatti sicuramente quello più determinante nel decretare la qualità degli studi tecnici che guideranno le nostre scelte. Personalmente parto sempre dal parametro di default 3.0 per poi adattarlo *visivamente* alla particolare tipologia dello strumento che sto osservando, al time frame su cui sto operando e soprattutto alle aspettative in termini di rischio, rendimento e durata delle operazioni che ne potrebbero derivare. Come avrete notato, ho parlato di *ottimizzazione visiva* del Supertrend, apparentemente una strada troppo semplice e approssimativa in un mondo dominato dai numeri e dalla statistica ma, credetemi, anche quella più adatta a chi come voi approccia per la prima volta questa tecnica di trading.

Processi di ottimizzazione più complessi, basati su attività di backtesting automatizzate e analoghi saranno infatti percorribili solo in un secondo momento, ossia quando risulterà acquisita quella manualità e quella padronanza della vostra piattaforma di trading che, al momento, non è sicuramente riconducibile alla maggioranza dei lettori. D'altronde, un trader navigato e in possesso di complesse tecniche di trading troverà sicuramente inutile questo testo che, come da premesse, vuole rappresentare un avviamento a un trading consapevole e performante per i tanti che, inopinatamente, hanno dovuto sperimentare quanto realizzare delle buone performance con il trading sia tutt'altro che semplice e scontato, come purtroppo vorrebbero farci credere le decine di sollecitazioni più o meno improprie che ogni giorno affollano le nostre email. Fatta questa

doverosa premessa, passiamo ad analizzare un grafico che potrà meglio chiarire come ottimizzare visivamente il Supertrend.



Figura 45 – Supertrend, ricerca visiva del parametro migliore

Nel grafico proposto, relativo all'andamento del cambio EURUSD su scala weekly, noterete la contestuale applicazione di due Supertrend, ovviamente caratterizzati da due differenti velocità, riconducibili a due moltiplicatori differenti.

Nella fattispecie, trattasi di un Supertrend con moltiplicatore 1.0/10.0 e di un secondo con parametri 3.0/10.0.

Il secondo Supertrend, che si rifà ai parametri standard dell'indicatore, si mostra decisamente più *lento* e *distante dall'asse dei prezzi*, a testimoniare una minore reattività nel fornire eventuali segnali operativi di chiusura di un'eventuale posizione (Close Long o Close Short) o, meglio ancora, di un ribaltamento della stessa (Stop&Reverse).

Da una rapida osservazione del grafico appare evidente che il Supertrend "tarato" sul parametro 1.0/10.0 *in questo caso* sembrerebbe aver funzionato decisamente meglio, posizionandosi molto più vicino all'asse dei prezzi e segnalando con maggiore tempestività sia l'ingresso in posizione (short in questo

caso) sia l'uscita dalla stessa.

A una prima visione, quindi, si sarebbe portati ad abbandonare immediatamente il parametro 3.0 e a utilizzare senza alcun indugio il più veloce e apparentemente performante 1.0.

Attenzione però, perché stiamo osservando solo un periodo relativamente breve del grafico oggetto delle nostre analisi e ampliando lo storico di riferimento dello stesso; come vedrete, le cose cambieranno e non poco!



Figura 46 – Supertrend, ricerca visiva del parametro migliore su arco temporale maggiore

Come potrete notare, fidarsi solo della storia recente avrebbe decisamente garantito ottimi risultati nel breve termine, ma sul lungo le maggiori frequenze operative e i diversi errori frutto delle segnalazioni derivanti dall'applicazione del parametro *più veloce* ci avrebbero penalizzato oltremisura sia economicamente che psicologicamente. A maggiore supporto di quanto affermato, osserviamoli separatamente sempre sulla stessa dinamica temporale di riferimento e sullo stesso titolo.



Figura 47 – Supertrend, confronto visivo del parametro migliore su arco temporale maggiore

Dopo una rapida occhiata ai grafici tutto risulta abbastanza chiaro: il Supertrend più veloce (1.0/10.0) ha sicuramente performato meglio nell’ultima profonda fase di discesa ma, purtroppo, ha avuto tali eccessi operativi prima di cogliere la tendenza giusta da rischiare, molto probabilmente, di erodere del tutto i guadagni derivanti dal “megatrend” ribassista finale.

Il Supertrend standard (3.0/10.0), invece, ha forse lasciato sul terreno buona parte della tendenza in atto ma, di contro, avrebbe permesso una migliore protezione del capitale – sia economico che psicologico – nella prolungata fase laterale che ha preceduto la forte spinta direzionale ribassista degli ultimi tempi.

La soluzione? Ancora una volta risiede nella sensibilità del trader e nelle aspettative che ripone nell’operazione in essere, frutto di un preciso piano di trading che non può essere deciso e adattato a posteriori, ma che deve essere sempre strutturato e sintetizzato *prima* di iniziare qualsiasi ciclo operativo.

Nel caso di specie, come nella vita, magari un compromesso sarebbe stata la soluzione migliore, ossia un parametro intermedio fra i due estremi che, tutto sommato, non era poi così difficile

da individuare ragionando per gradi.

In definitiva, *non esiste un parametro perfetto valido su ogni titolo e su qualsiasi time frame*; compito del trader sarà quindi quello di individuare con semplicità e diligenza quello che *al momento* risulta essere potenzialmente il parametro più performante, pienamente consapevole che la volatilità di un singolo strumento finanziario cambierà costantemente e più volte nel tempo e che, pur contenendo al suo interno un fantastico misuratore di volatilità come l'Average True Index (ATR), anche il Supertrend ha bisogno di continui e costanti processi di misurazione e adattamento.

Praticamente parlando, una semplice strada per intuire *rapidamente* quale può essere il parametro migliore potrebbe essere quella di montare su un grafico una griglia di Supertrend, con parametri crescenti, ad esempio da 1.0 a 5.0, per poi valutare *visivamente* quello che sembra essere il parametro ideale.

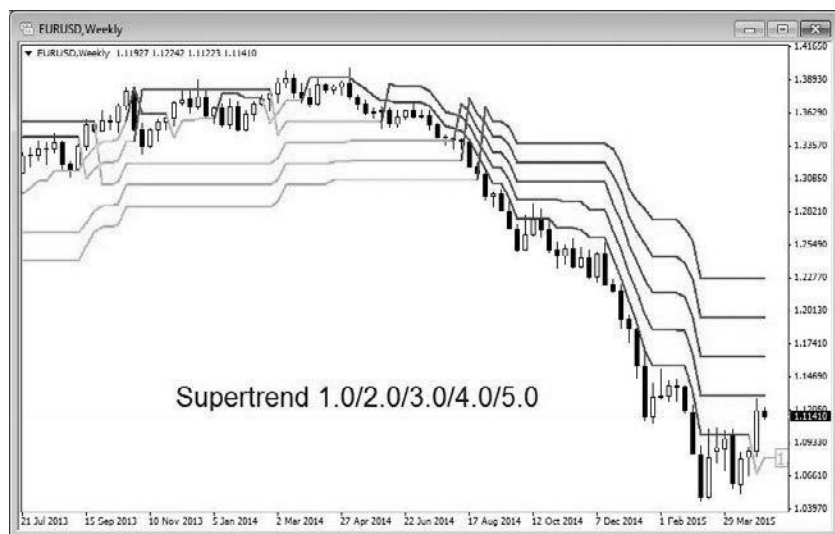


Figura 48 – Supertrend, griglia visiva per ricerca parametro migliore

Ma ideale in che senso?

Il Supertrend *ideale* sarà ovviamente quello più reattivo, ossia quello che si posizionerà più vicino all'asse dei prezzi, ma anche quello meno erratico, ossia quello che ci fornirà meno segnali di cambio di direzione.

Un'alternativa alla misurazione visiva del miglior Supertrend consiste nel procedere ad approfondite attività di backtesting sulle serie storiche del titolo da analizzare: i risultati che ne deriveranno saranno sicuramente più precisi e accurati ma, purtroppo, anche in questo caso non ci daranno garanzie di successo per il futuro.

L'attività di *backtesting*, ossia di simulazione della tecnica specifica sulle serie storiche e gli andamenti del passato, infatti, ci restituisce una fotografia di ciò che è stato, magari affascinante per i risultati realizzati, ma che purtroppo difficilmente si ripeterà nel futuro.

Perché? Perché in tutti i processi di ottimizzazione troppo esasperati si giunge a dei risultati che non tengono conto della componente psicologica ed emotiva del trading e magari ci riportano risultati in cui il rendimento finale era frutto di una sola operazione supervincente che avrebbe comportato il mantenimento di una posizione aperta per mesi e con decine di figure di guadagno.

Ci sareste riusciti? Facendo trading e guardando il saldo della piattaforma ogni minuto? Probabilmente no, ma questo le statistiche di backtesting non ve lo dicono.

Tutto sommato, questo approccio volutamente semplicistico dovrebbe permettervi di approfondire di persona le peculiarità del Supertrend ma, soprattutto, dovrebbe mettervi nelle condizioni di riconoscerne immediatamente i difetti potenziali e di lavorare sulla correzione degli stessi.

10.6 Scelta del time frame e dei mercati su cui operare

L'identificazione della direzione del trend primario rimane un passo fondamentale per poter operare con successo sui mercati e assume fondamentale importanza per chi dovesse decidere di strutturare la propria strategia di trading su time frame di breve o brevissimo termine.

Molte volte, infatti, si trascura una componente fondamentale capace di incidere pesantemente sui risultati delle nostre strategie di trading, soprattutto se applicate su time frame di breve termine: il *rumore* del mercato.

Infatti, se l'applicazione della nostra operatività su time frame di medio-lungo termine (da grafici a 4 ore in su) non ci vedrà penalizzati più di tanto da occasionali e imprevedibili picchi di volatilità dei mercati, dovuti magari a notizie macroeconomiche, ben differenti saranno le conseguenze riscontrabili per chi dovesse decidere di operare su time frame molto veloci (5/15/30 minuti) che risulteranno letteralmente *in balia delle notizie*.

La divulgazione sempre più frequente di notizie macroeconomiche a mercati aperti e l'ampia disponibilità di fonti di divulgazione gratuita e tempestiva delle stesse ha infatti reso i mercati particolarmente sensibili a questi eventi che, ormai, sono diventati i veri e propri *market driver* degli strumenti finanziari più conosciuti.

Come negare, ad esempio, l'importanza dei dati mensili sulle scorte petrolifere o, meglio ancora, dei famigerati *non farm payrolls* (NFP) americani in grado ogni inizio mese di sconvolgere l'andamento grafico di valute, indici e commodities?



Figura 49 - Rumore del mercato su EURUSD durante dato NFP Usa

Trascurare queste variabili esterne nel processo di preparazione del proprio piano di trading, sia con il Supertrend che meno, rappresenterebbe quindi un gravissimo errore di sottovalutazione, potenzialmente ancora più grave per chi decidesse di operare su orizzonti temporali molto veloci rendendosi conseguentemente più vulnerabile rispetto agli eventi rilevati.

Impariamo quindi a riconoscere il *rumore*, se possibile a filtrarlo o quantomeno a ridurne i potenziali effetti deleteri sulle nostre finanze.



Figura 50 - Rumore del mercato su EURUSD

Il grafico del cambio EURUSD, basato su quattro differenti time frame, forse chiarirà meglio di tante parole quanto l'impatto di eventi esterni possa incidere in maniera differente a seconda del time frame di riferimento utilizzato; infatti, se i time frame più veloci risultano decisamente più vulnerabili in caso di occasionali e non duraturi cambiamenti di direzione del mercato, time frame più lenti riusciranno invece a superare brillantemente anche queste situazioni, letteralmente assorbite dalla durata e dall'estensione delle candele di riferimento.

Appare evidente che mentre sul grafico basato su candele a 4 ore (240 minuti) il trend primario rialzista in evoluzione è ben definito e rilevabile, è decisamente meno semplice e intuitivo giungere alla stessa determinazione osservando i grafici *più veloci*, caratterizzati da maggiore volatilità e minore persistenza di qualsiasi struttura di trend.

Pertanto, a conferma di quanto sostenuto, risulta particolarmente difficile strutturare delle buone strategie di trading automatizzato su time frame molto veloci, visto che gli stessi risulteranno palesemente perdenti nelle prolungate fasi di lateralità che, anche nel forex, si sviluppano nelle ore notturne.

La soluzione a questa importante problematica è stata, almeno nel mio caso, quella di strutturare le mie strategie operative principalmente su un time frame a 240 minuti (4 ore) se non giornaliero (daily), gli unici capaci di garantirmi una sostanziale neutralità sia rispetto alla divulgazione dei dati macroeconomici che alle estenuanti fasi laterali notturne.

6/7/8/9/10. Il Supertrend

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Ritieni che il Supertrend sia anche un ottimo strumento per misurare la volatilità del mercato?*
 - 1) Sì, è un indicatore che nella sua struttura di calcolo incorpora anche il famoso ATR (Average True Range) e quindi svolge molto efficacemente anche questo compito
 - 2) No, non ha alcuna utilità come misuratore della volatilità
- *Consideri il Supertrend un indicatore adatto a seguire un trade come trailing stop?*
 - 1) Sì, se difatti non risulta fra gli strumenti ideali per la segnalazione di nuove operazioni, appare invece praticamente insuperabile nell'assecondare i movimenti dei prezzi nelle fasi direzionali, permettendo quindi di ritardare quanto più possibile la liquidazione di eventuali posizioni e di trarne il massimo beneficio economico
 - 2) No, è assolutamente inutile come trailing stop
 - 3) No, è invece perfetto per generare nuove operazioni data la sua tempestività nel segnalare cambi di direzione
- *Ritieni il Supertrend più protettivo di altri indicatori nelle fasi laterali di mercato?*
 - 1) Sì, soprattutto se abbiniamo allo stesso un filtro operativo riesce a evitare molti errori e operazioni inutili e contro trend
 - 2) No, purtroppo nel laterale soffre come tutti gli indicatori trend follower anche con adeguato filtro operativo
 - 3) Sì, anche senza filtro e sposando una logica monodirezionale riesce a ridurre al minimo le perdite derivanti da prolungate fasi laterali
- *Il parametro di base del Supertrend è quello ottimale su qualsiasi time frame o strumento finanziario?*
 - 1) Sì, si adatta praticamente a tutto senza alcuna necessità di ottimizzazione
 - 2) No, pur essendo il parametro di base un ottimo riferimento è opportuno ottimizzarlo in base alla specifica volatilità di ogni singolo titolo e al time frame utilizzato
 - 3) No, il parametro di base è sicuramente un ottimo riferimento iniziale ma un semplice processo di ottimizzazione visiva è consigliabile se non necessario
- *Fra i difetti del Supertrend inseriresti anche il ritardo nel segnalare cambi di tendenza?*
 - 1) Sì, il Supertrend riduce decisamente il rumore di fondo del mercato, ma paga questa prudenza e pulizia dei segnali con una logica ed evidente minore tempestività nel segnalare i cambi di direzione
 - 2) No, è velocissimo nel segnalare inversioni di tendenza

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Credi che il Supertrend sia un trailing stop ideale?*
- *Il Supertrend con filtro operativo può essere un'ottima soluzione per superare al meglio le inevitabili fasi laterali?*
- *Operare contro trend è la strategia più adatta per un indicatore come il Supertrend?*

Analisi intermarket con il Supertrend

Come più volte affermato, un pilastro fondamentale del mio trading rimane l'analisi intermarket, tassello imprescindibile di un processo preventivo di valutazione dello "stato dell'arte dei mercati" che precede ogni mia decisione di investimento, sia nel breve che nel medio-lungo termine.

Anche in questo caso, la mia tecnica di analisi tende a semplificare questo importante processo di ricerca, convinto da sempre che siano le strutture grafiche più evidenti (e quindi condivise da tanti) quelle che saranno capaci di imprimere forti sviluppi direzionali al mercato.

Ovviamente, analizzare quotidianamente decine di strumenti finanziari e coglierne le giuste indicazioni potrebbe rappresentare un processo troppo complicato e duraturo, a meno che non si accetti l'idea di utilizzare delle "scorciatoie" per semplificare e rendere più veloce e immediato il tutto.

La soluzione a questo dilemma è giunta ancora una volta dalla scelta di utilizzare il Supertrend come *filtro direzionale*, applicando lo stesso con parametro base (3.0/10.0) sui principali strumenti finanziari capaci notoriamente di influenzare l'andamento dei mercati.

Un esempio pratico, ancora una volta, ci aiuterà meglio a comprendere la *ratio* di questa scelta e la qualità delle conclusioni cui si può arrivare nonostante la profonda *semplificazione* del processo di analisi e selezione applicato.

È oramai noto che il prezzo delle materie prime, specialmente quelle del settore energetico, è palesemente influenzato dalla quotazione del dollaro americano, valuta di riferimento per la compravendita delle stesse.

In tal senso, prima di avventurarsi in temerarie speculazioni su asset notoriamente volatili come gli strumenti finanziari legati all'energia, siano azioni, bond o futures, sarebbe opportuno verificare lo stato di salute del dollaro, visto che storicamente a un dollaro in aumento corrispondono prezzi delle materie prime in discesa e viceversa.

Peraltro, nell'attuale congiuntura dei mercati, è altrettanto noto che il ciclo rialzista dei listini azionari ha viaggiato di pari passo con il processo di rafforzamento del dollaro americano, capace di restituire alle asfittiche economie mondiali prezzi delle materie prime a livelli bassissimi, a tutto beneficio delle aziende produttrici di tutto il mondo.

Ecco quindi che da una semplice considerazione e osservazione, scaturiscono diversi riferimenti operativi utili sia per chi volesse investire sui mercati azionari sia per chi fosse interessato magari a speculare sulle materie prime energetiche.

Il grafico seguente, che riporta in sequenza l'andamento del dollaro (cambio USDJPY), quello di uno dei principali listini azionari mondiali (DAX) e quello di un'importante materia prima del settore energia (petrolio), sembra confermare in pieno quanto sopra affermato, ossia la stretta interdipendenza e correlazione fra l'andamento di questi differenti asset finanziari.



Figura 51 - Correlazioni intermarket e Supertrend

Nella fase di rialzo più acuta del dollaro (grafico a sinistra) si rileva infatti un’identica accelerazione dei mercati azionari (grafico centrale), a conferma del “dollarocentrismo” attuale dei mercati finanziari. Ma non è finita qui, perché anche le materie prime (grafico a destra) confermano quanto sopra, presentandosi sui minimi storici in presenza dei massimi del dollaro e, viceversa, preparandosi a correggere al rialzo allorquando il dollaro (e i listini azionari in contemporanea per logica correlazione) dovesse intraprendere una seria dinamica correttiva.

Casualità? Tutt’altro direi, logica magari, con un processo di valutazione reso così semplice e rapido dalla rilevazione visiva permessa dal Supertrend che, salvo leggeri disallineamenti temporali e senza particolari ottimizzazioni, ci ha restituito il seguente risultato:

Dollaro - USDJPY	Dax	Petrolio
Long	Long	Short
Short	Short	Long

In definitiva, il Supertrend in posizione long sul dollaro, ossia con l’indicatore posizionato sotto l’asse dei prezzi, si è contestualmente

allineato sul Dax e, coerentemente, era in posizione inversa sul petrolio. Allorquando il dollaro dovesse invertire posizione, con i prezzi che dovrebbero perforare al ribasso l'indicatore stesso, "casualmente" anche il Dax si dovrebbe girare al ribasso e il petrolio forse smetterebbe di segnare nuovi minimi per intraprendere una seria correzione al rialzo. Allo stato attuale, a pochi giorni dalla stampa del libro nulla è cambiato, il che più che strano appare decisamente logico e riscontrabile.

L'analisi intermarket meriterebbe sicuramente ulteriori approfondimenti, con noiose tabelle e raffronti matematici, ma non sono la persona più adatta per farlo e continuerò a mostrarvi delle evidenze che magari non vi faranno diventare dei geni della matematica applicata ma sicuramente vi aiuteranno ad assorbire in maniera meno noiosa questo fondamentale passaggio per arrivare a praticare un trading performante.

Passiamo quindi a mostrare il mio desk quotidiano, ossia quella sequenza di grafici di diversi strumenti finanziari che rappresentano per il sottoscritto il presupposto fondamentale preventivo prima di iniziare ogni sessione di trading.

Fondamentalmente strutturo la mia analisi intermarket preventiva rilevando in pochi secondi il posizionamento del Supertrend su sei differenti strumenti finanziari, che ritengo siano fortemente correlati fra di loro, alla ricerca di indicazioni sulla permanenza delle tendenze attuali o su una potenziale inversione delle stesse che, una volta individuate, diventeranno preziosi riferimenti per eventuali decisioni di investimento.

Ecco il mio *desk intermarket*.

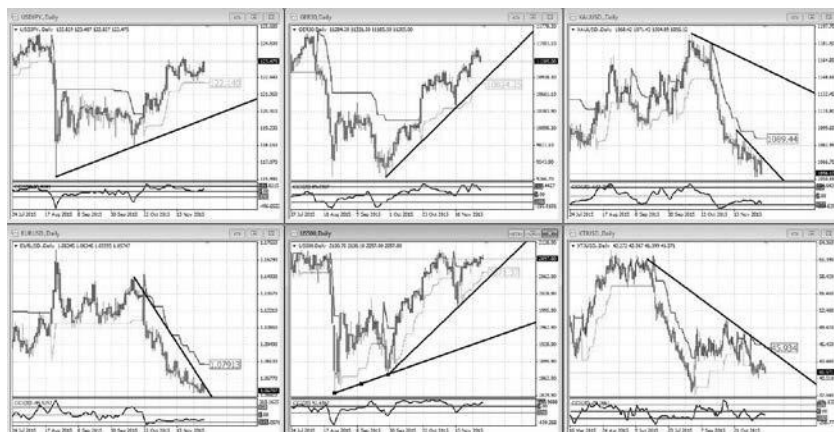


Figura 52 - Trading desk strutturato per analisi intermarket

Come potete vedere trattasi di grafici su dinamica giornaliera, rappresentativi dell'andamento di sei strumenti finanziari sui quali, fino a prova contraria, le logiche di correlazione sembrano funzionare con buona regolarità.

In particolare, con un semplice colpo d'occhio riesco a vedere ciò che mi serve prima di iniziare a fare trading e questo riduce (non annulla!!!) di molto il margine di errore delle mie decisioni di investimento.

In particolare, se noto un trend rialzista sugli indici azionari, con i prezzi che viaggiano spediti sopra l'indicatore Supertrend e l'immane trendline di supporto o resistenza che andrò ad abbinare, mi aspetterò con buona probabilità un mercato del forex che premia dollaro, metalli preziosi in ribasso e, perché no, settore obbligazionario non particolarmente brillante. Ne deriverà una sessione di trading in cui cercherò supporti e configurazioni potenzialmente rialziste sui principali titoli e indici azionari, resistenze da vendere su valute con il dollaro al denominatore (EURUSD, GBPUSD...), supporti da acquistare su valute con il dollaro al numeratore (USDJPY, USDCHF...) e mi terrò alla larga da qualsiasi ipotesi di acquisto di beni rifugio come il Gold e, in alcuni casi, il Bund! È infatti evidente, e il Supertrend

in questo caso diviene accessorio, che l'andamento dell'oro e dell'indice azionario S&P 500 siano stati diametralmente opposti, con l'oro oggetto di forti vendite per creare liquidità da investire su asset al momento più remunerativi e recepiti come poco rischiosi e più remunerativi come i titoli azionari.

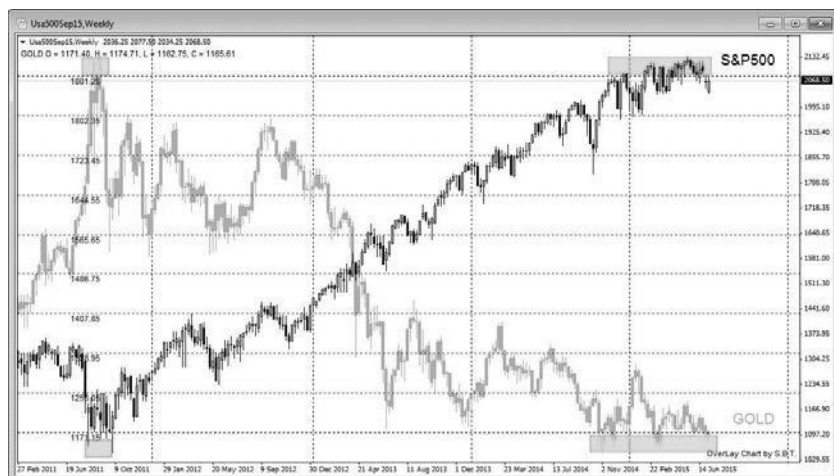


Figura 53 - Correlazione inversa fra indice azionario S&P500 e gold

Risk on, in pratica, senza complicazioni o congetture particolari.

Ovviamente la stessa analisi viene confermata dal mio adorato Supertrend, che vede i due grafici di questi asset procedere diametralmente in direzione opposta, con tutta l'evidenza del Supertrend come indicatore di forza relativa e direzionalità di fondo.

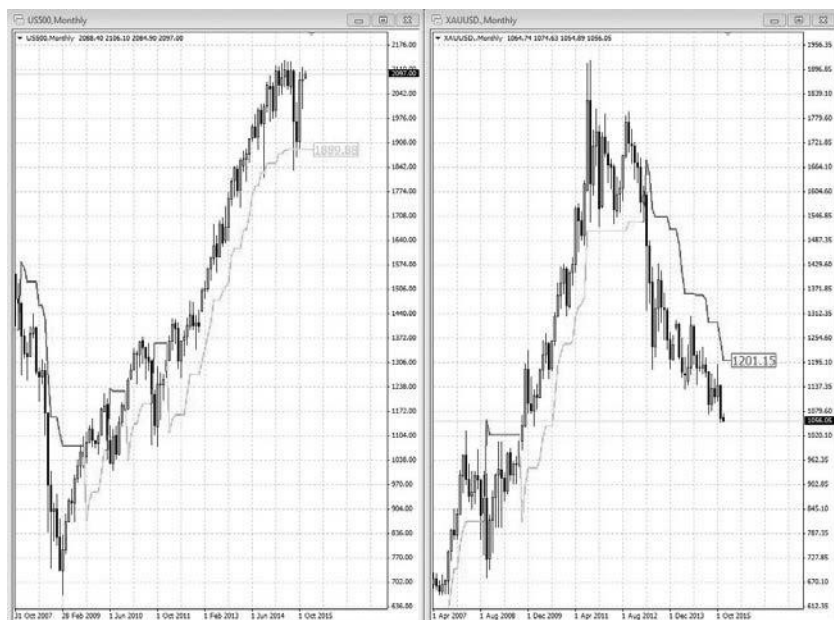


Figure 54 - Correlazione inversa fra indice azionario S&P500 e gold con indicatore Supertrend

Sempre a livello di correlazioni, e per rafforzare il concetto in generale, osserviamone una che di recente mi sta appassionando per la qualità e numerosità degli spunti operativi che ne ho potuto trarre (spero che quando il libro sarà in stampa sia ancora valida).

Parliamo della correlazione negativa (si muovono in direzione opposta) esistente da alcuni mesi fra l'andamento del cambio USDCAD e quello del *petrolio*.

Come potrete notare nel grafico che segue, a ogni picco dell'uno è seguita pari rilevazione di segno opposto sull'altro, con una alternanza e regolarità nel segnare rispettivi massimi e minimi relativi davvero sorprendente.

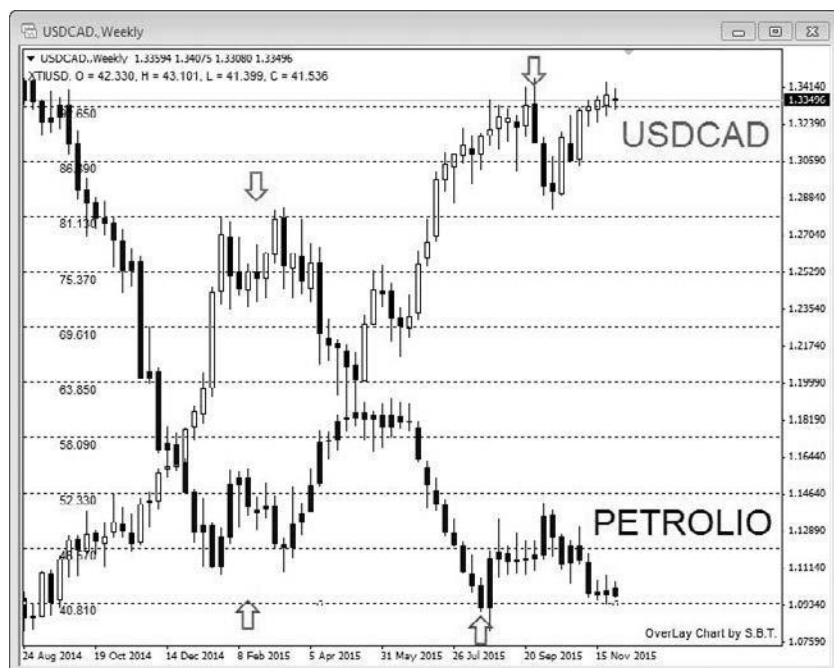


Figura 55 - Correlazione inversa fra cambio USDCAD e petrolio

Operativamente parlando, per chi come il sottoscritto “vive di correlazioni” questa è una vera e propria manna dal cielo, visto che gli spunti operativi che ne possono derivare sono davvero tantissimi. Ma rimaniamo in argomento e cerchiamo di capire come questa *particolare correlazione* possa essere utile nella quotidiana attività di investimento o trading.

Chiunque faccia trading da tempo avrà operato più volte sul settore energetico, magari investendo in azioni del settore o, perché no, direttamente sul future o altri derivati del petrolio.

Bene, la domanda da porsi è: fino a oggi prima di comperare o vendere Eni, Saipem, Exxon o il future sul petrolio vi siete mai preoccupati di verificare che cosa stesse facendo il cambio USDCAD?

La risposta, abbastanza scontata, è no; e peraltro anche il sottoscritto fino a pochi mesi fa non si sarebbe neanche sognato di farlo!

Ma è proprio questo che fa la differenza fra il trading occasionale, disordinato e difficilmente performante e il metodo di lavoro che spero di riuscire a trasferirvi con questo libro.

Trovare una correlazione del genere è una manna dal cielo per chiunque e, come visibile sul grafico a seguire, asset apparentemente non correlati fra di loro hanno riportato un identico posizionamento del Supertrend (long/short) per periodi di tempo prolungati e soprattutto con impressionanti coincidenze.

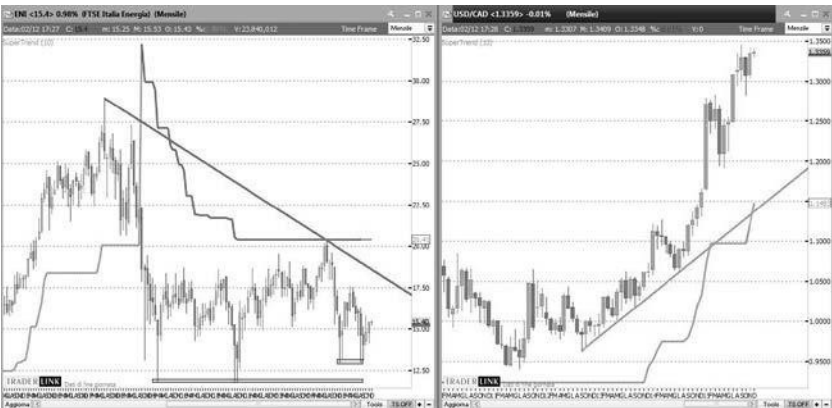


Figure 56 - Correlazione inversa fra cambio USDCAD e titolo azionario ENI con indicatore Supertrend



Figura 57 - Correlazione inversa fra cambio USDCAD e petrolio con indicatore Supertrend

Potrei andare avanti all'infinito con esempi su diversi asset ma credo che a questo punto il concetto e la validità di quanto espresso in questo capitolo siano già ben saldi in ognuno di voi.

Voglio spendere però ancora qualche riga per mostrarvi un ulteriore passo avanti nel concetto di semplificazione, a cui tengo tanto, per arrivare a rappresentare davvero in un semplice e veloce “colpo d'occhio” il posizionamento simultaneo dell'indicatore Supertrend sui diversi strumenti intermarket che deciderete (spero) di monitorare.



Figura 58 - Indicatore Supertrend Multi time frame

È un indicatore che ho fatto costruire dai miei fidati programmatori, ragazzi che hanno assecondato con pazienza e passione la mia lucida follia e la mia ossessiva ricerca del maggior perfezionamento possibile del mio metodo di trading.

In buona sostanza, grazie a questo indicatore, la rilevazione dello stato long o short di diversi asset è ancora più immediata, risolvendosi nella semplice osservazione di diverse piccole sezioni, una per ogni strumento rilevato, che riporteranno un grafico con colore verde o rosso se il Supertrend stesso sarà in posizione

rialzista o ribassista.

In conclusione, affidatevi all'analisi intermarket, cercate delle correlazioni logiche e grafiche e, senza tante complicazioni, affidate alla robustezza ed essenzialità del Supertrend l'onere di fornirvi in pochi secondi un semplice ma comunque valido ed efficace *colpo d'occhio sul mercati*.

11. Analisi intermarket con il Supertrend

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Ritieni che il Supertrend sia un indicatore adatto a misurare con semplicità le principali correlazioni intermarket esistenti? Anche un ottimo strumento per misurare la volatilità del mercato?*
 - 1) Sì, utilizzando questo indicatore come misuratore del trend in atto è possibile ottenere una panoramica che, per quanto sintetica, rappresenta efficacemente la struttura complessiva del mercato
 - 2) No, non ha alcuna utilità come misuratore del contesto intermarket
 - 3) Sì, abbinato ad altre strutture di analisi come supporti e resistenze restituisce un'ottima view complessiva del contesto intermarket in corso
- *Il mercato attuale viene definito dollaro-centrico: sei d'accordo?*
 - 1) No, il dollaro è solo una delle variabili che interagiscono sui mercati e sicuramente la meno determinante
 - 2) No, è assolutamente falso, credo che siano altre le variabili da monitorare
 - 3) Sì, allo stato attuale l'assioma dollaro forte = borse forti è evidente e in ogni caso, a prescindere dalla direzionalità, il dollaro rimane un asset imprescindibile
- *Allo stato attuale, un dollaro forte che tipo di aspettative crea sulla tua operatività quotidiana?*
 - 1) Se noto un trend rialzista sul dollaro mi aspetterò con buona probabilità un mercato del forex che premia dollaro, metalli preziosi in ribasso e, perché no, settore obbligazionario non particolarmente brillante. Ne deriverà una sessione di trading in cui cercherò supporti e configurazioni potenzialmente rialziste sui principali titoli e indici azionari, resistenze da vendere su valute con il dollaro al denominatore (EURUSD, GBPUSD), supporti da acquistare su valute con il dollaro al numeratore (USDJPY, USDCHEF) e mi terrò alla larga da qualsiasi ipotesi di acquisto di beni rifugio
 - 2) Un trend rialzista del dollaro non implica un rafforzamento delle dinamiche risk on che restano correlate ad altri fattori e che dovrebbero addirittura muoversi in controtendenza
 - 3) Un cambio come USDJPY che si presenta "tonico" la mattina mi fa presumere un andamento parimenti positivo nelle ore a seguire di tutte le variabili risk on

- *Ritieni esistente una correlazione negativa fra la valuta USDCAD e il petrolio?*
 - 1) Sì, mai come negli ultimi tempi questi due strumenti si muovono in perfetta correlazione inversa, fenomeno ovviamente da misurare e monitorare nei mesi a venire in quanto sicuramente non eterno
 - 2) No, si muovono in maniera del tutto decorrelata

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Credi che il Supertrend sia uno strumento semplice ed efficace per effettuare una misurazione di base del quadro intermarket?*
- *Il Supertrend può servire come strumento di analisi e operativo anche su correlazioni negative?*
- *Operare sul breve termine in sintonia con l'analisi intermarket effettuata con il Supertrend può aumentare le probabilità di successo del tuo trading?*

Commodity Channel Index (CCI)

Caratteristiche tecniche

Il *Commodity Channel Index*, brevemente *CCI*, è un *indicatore* molto diffuso sviluppato da Donald R. Lambert che ne concepì la realizzazione per identificare svolte cicliche nel mercato delle commodity.

L'assunto iniziale è che commodities, azioni e obbligazioni si muovano per cicli, realizzando massimi e minimi di periodo sempre rispettando precisi intervalli periodici. In ragione di questa premessa ho maturato la convinzione che il CCI risulti uno degli indicatori/oscillatori più efficaci per identificare al meglio due tipi di scenario, non necessariamente alternativi fra di loro:

1. *scenario operativo di medio-lungo termine*, rilevato in base all'attraversamento e alla permanenza dell'indicatore sopra (*long*) o sotto (*short*) la *zero line*;
2. *scenario operativo di medio-breve termine*, contraddistinto dalla rilevazione di aree di ipervenduto/ipercomprato (da cui la definizione di *oscillatore*) intorno alle quali ricercare potenziali inversioni della tendenza in corso.

Date queste caratteristiche, il CCI è a mio parere uno degli strumenti di analisi tecnica più affidabili e completi visto che, grazie alla sua struttura grafica, racchiude e sintetizza le virtù solitamente riconducibili ai migliori indicatori e oscillatori sino a oggi sviluppati.

L'utilizzo tradizionale degli oscillatori, infatti, prevede che ci aiutino a individuare con sufficiente chiarezza le zone di ipercomprato o ipervenduto dei prezzi, ossia quelle zone di prezzo dove solitamente ci si potrebbe attendere un'inversione di tendenza, cosa che il CCI rappresenta perfettamente – ad esempio - con la fuoriuscita dal range 150/-150.



Figura 59 – Grafico FTSE MIB su scala mensile - Indicatore CCI utilizzato come oscillatore per identificare aree ipercomprato/ipervenduto

Agli indicatori, invece si chiede solitamente di aiutarci nell'individuazione di situazioni anomale rispetto all'andamento dei prezzi, ossia le cosiddette *divergenze*, e anche in questo caso le *divergenze rialziste* e *ribassiste* che si riesce a rilevare e riconoscere grazie al CCI sono di straordinaria efficacia, chiarezza e qualità.



Figura 60 - Grafico FTSE MIB su scala mensile - Indicatore CCI utilizzato come indicatore per identificare pattern divergenziali

Quanto alle caratteristiche squisitamente tecniche del CCI, il valore dello stesso si ottiene confrontando il prezzo attuale con una media mobile di un periodo prefissato, il cui valore è a discrezione dell'utente, per poi normalizzare il risultato ottenuto utilizzando un divisore basato sulla deviazione media.

Premesso che il *CCI* è presente in tutte le piattaforme di trading conosciute, per gli amanti della matematica (e delle complicazioni) di seguito fornisco il procedimento di calcolo per ottenerne il giusto valore:

1. calcolare l'ultimo *typical price*;
2. calcolare la media mobile semplice a n periodi del *typical price* (*SMATP*);
3. calcolare la *deviazione media*; in particolare prima ricaveremo il valore assoluto della differenza tra la *SMATP* dell'ultimo periodo e il *typical price* per ognuno dei 20 periodi passati, poi sommeremo questi valori assoluti e, infine, divideremo il tutto per n (normalmente pari a 14 o 20) ottenendo così la deviazione media;

4. infine, utilizzeremo questi valori ricavati abbinandoli alla costante (0.015) come indicato nella seguente formula:

$$CCI = (TP - SMATP) / (0,015 * devmedia).$$

Solo a rileggerlo viene un gran mal di testa ma, si sa, non possiamo sempre semplificare tutto e un po' di nozionismo serve anche a far lievitare il prezzo del libro, non me ne vogliate!

Come risultato pratico, il *CCI* si muoverà secondo una logica molto simile a quella di un oscillatore (pur essendo un indicatore) con movimenti continui attorno alla linea mediana dello zero e con allontanamenti dalla stessa che – come rilevabile

– nel 70/80% dei casi vedranno i valori del Commodity Channel Index rientrare in un intervallo definito dal range -100/+100.

Ecco allora che potremo individuare delle fasce di ipercomprato/ipervenduto nel momento in cui il *CCI* si spingerà oltre queste soglie, rispettivamente di +100 e -100, per poi invertire presumibilmente la propria direzione e incamminarsi nuovamente verso il fatidico test dell'attraversamento dell'importantissima zero line.

L'utilizzo tradizionale del *CCI* è quello di misurare la forza relativa di uno strumento finanziario, giudicando l'attraversamento della *zero line* come discriminante per identificare un mercato rialzista o ribassista.



Figura 61 - CCI utilizzato come indicatore per identificare ingressi long o short su perforazione zero line

La perforazione dal basso verso l'alto della linea dello zero e la successiva permanenza dell'indicatore al di sopra della stessa nonostante le fisiologiche fasi di accumulo e distribuzione, caratterizzeranno inequivocabilmente un *trend rialzista* destinato per l'appunto a durare fino a quanto l'indicatore si manterrà saldamente sopra la *zero line*. Viceversa, ovviamente, in un potenziale *trend ribassista*.

In alternativa a questo tipo di utilizzo del CCI, che rimane quello per cui è stato tradizionalmente concepito, si sono sviluppate diverse scuole di pensiero che hanno portato a esaltare le qualità del CCI anche come oscillatore.

Anche a mio modesto parere, l'utilizzo più performante e completo del CCI è quello che prevede di utilizzarlo come se fosse un oscillatore, ipotizzando che i valori compresi nell'intervallo standard -100/+100 siano l'ideale per identificare situazioni di eccesso, ossia di potenziale esaurimento e successiva inversione della tendenza in corso.

In pratica, si distinguono due tipi di posizionamento del CCI come oscillatore, a seconda che stazioni nelle seguenti aree:

ipercomprato>> i valori superano la soglia del +100 e ci si prepara ad aprire posizioni ribassiste solo quando i valori ritorneranno al di sotto di tale livello, attraversando la zona 100 dall'alto verso il basso;

ipervenduto>> i valori superano la soglia del -100 e ci si prepara ad aprire posizioni rialziste solo quando i valori ritorneranno al di sotto di tale livello, attraversando la zona -100 dal basso verso l'alto.



Figura 62 - Indicatore CCI utilizzato come oscillatore per identificare aree di ipercomprato e ipervenduto

Anche in questo caso la lettura delle aree di ipercomprato e ipervenduto intorno ai valori +100/-100 si rifà alla concezione iniziale del CCI, recentemente rivisitata da una variazione del range su valori un po' più elevati (+150/-150) decisamente più adatti all'attuale volatilità dei mercati e che quindi mi sento di suggerire.

Utilizzare soglie di ipercomprato/ipervenduto più "estreme", infatti, permetterà di filtrare molti falsi segnali, evitando di incorrere nel rischio dell'iperattività ma soprattutto, come

vedremo in seguito, risulterà decisamente molto più adatto per sfruttare le virtù del CCI come perfetto segnalatore delle figure di inversione che oggi sono la base portante del mio trading e della mia metodologia: le *divergenze rialziste e ribassiste*.

12.1 Il CCI strumento perfetto per identificare figure di inversione. Divergenze rialziste e ribassiste

Meglio di altri indicatori/oscillatori, il CCI fornisce indicazioni di divergenze rialziste e ribassiste, tanto più valide se si verificano in posizione di eccesso (ipercomprato/ipervenduto) del CCI (range ideale +150/-150).

Divergenza rialzista>> il grafico dei prezzi disegna minimi decrescenti mentre il CCI segna minimi crescenti, evidenziando un andamento contraddittorio fra prezzi e indicatore.

Divergenza ribassista>> il grafico dei prezzi disegna massimi crescenti mentre il CCI segna massimi decrescenti, evidenziando un andamento contraddittorio fra prezzi e indicatore.



Figura 63 - Divergenze rialziste e ribassiste con indicatore CCI

Il grafico riporta due validi esempi pratici di quanto affermato e mostra, in maniera decisamente molto intuitiva, la qualità dei segnali di inversione che grazie a questo utilizzo “avanzato” del CCI possiamo facilmente individuare.

Il grafico, peraltro, mostra due tipologie di divergenze, la prima ribassista e la seconda rialzista, caratterizzate però da un diverso livello di precisione e di potenziale affidabilità.

La divergenza ribassista rappresentata, infatti, è ovviamente caratterizzata da massimi crescenti sull’asse dei prezzi e, viceversa, massimi decrescenti sull’indicatore CCI, a segnalare una vera e propria anomalia che appunto classificheremo come divergenza ribassista. Va notato, però, che la formazione dei due massimi decrescenti sul CCI avviene con la violazione della *zero line* dell’indicatore stesso, a testimonianza – a mio parere – di una minore impulsività potenziale e quindi minore affidabilità complessiva della figura. Sono solito classificare queste divergenze, in cui fra i due apici del CCI si perfora la zero line del CCI, come *impure* e come tali meno interessanti o affidabili (ovviamente sia che siano divergenze ribassiste, come il caso in questione, che rialziste).

<i>Divergenza rialzista pura</i>	L'asse dei prezzi realizza minimi decrescenti mentre l'indicatore CCI disegna minimi crescenti sotto l'area di ipervenduto (-150).
<i>Divergenza ribassista pura</i>	L'asse dei prezzi realizza massimi crescenti mentre l'indicatore CCI disegna massimi decrescenti sopra la soglia di ipercomprato (+150).

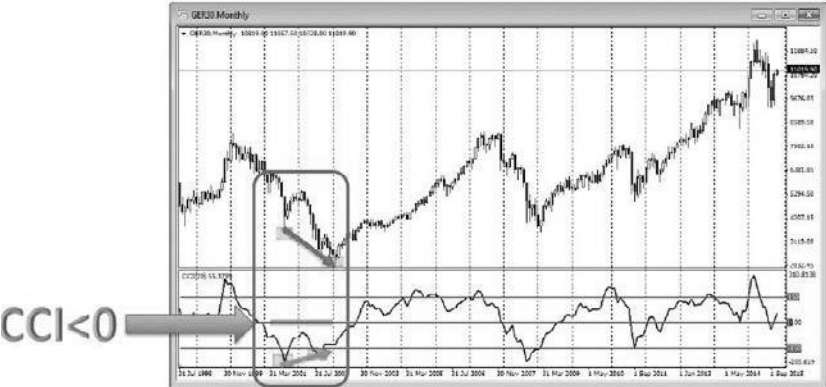


Figura 64 - Divergenza rialzista “pura” con indicatore CCI

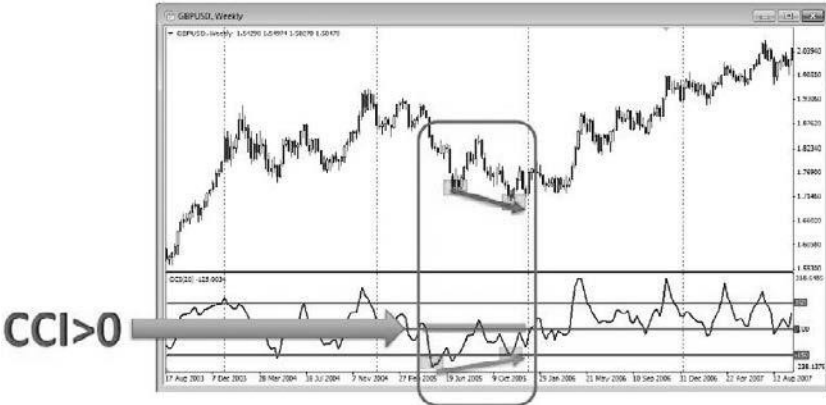


Figura 65 - Divergenza rialzista “ibrida” con indicatore CCI

<i>Divergenza rialzista ibrida</i>	L'asse dei prezzi realizza minimi decrescenti mentre l'indicatore CCI disegna minimi crescenti sotto l'area di ipervenduto (-150), ma con violazione della zero line del CCI.
<i>Divergenza ribassista ibrida</i>	L'asse dei prezzi realizza massimi crescenti mentre l'indicatore CCI disegna massimi decrescenti sopra la soglia di ipercomprato (+150), ma con violazione della zero line del CCI.

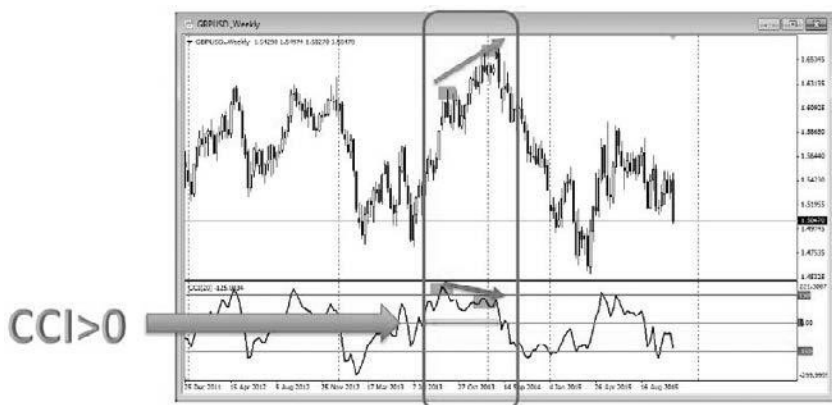


Figura 66 - Divergenza ribassista “pura” con indicatore CCI

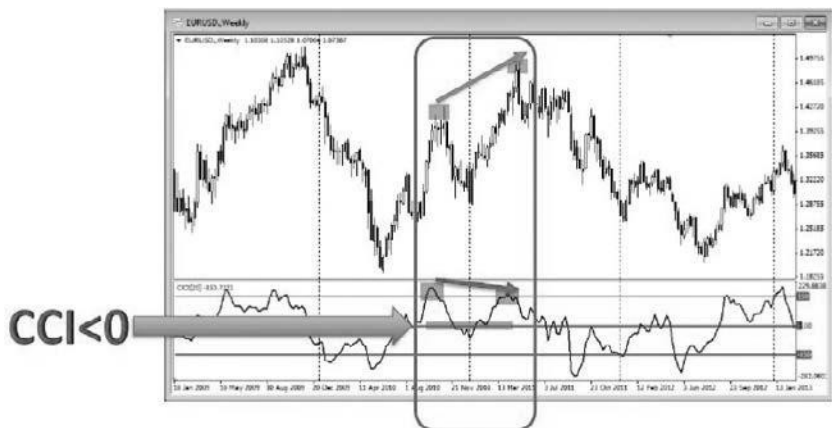


Figura 67 - Divergenza ribassista “ibrida con” indicatore CCI

La seconda divergenza rappresentata, chiaramente rialzista, vede invece la realizzazione dei due minimi crescenti del CCI, senza che la zero line dello stesso venga perforata, e questo contribuisce a rendere la figura di inversione potenzialmente più reattiva e affidabile in generale.

Sono solito classificare queste divergenze come *pure* ed è evidente che sono quelle che ricerco con maggiore interesse e su cui ripongo maggiore fiducia.

<i>Divergenza pura</i>	Nel realizzare massimi o minimi in contraddizione con la dinamica dei prezzi, il CCI non perfora la zero line dell'indicatore fra i due punti apici rilevati.
<i>Divergenza ibrida</i>	Nel realizzare massimi o minimi in contraddizione con la dinamica dei prezzi, il CCI perfora la zero line dell'indicatore fra i due punti apici rilevati.

A supporto di quanto visto, e come sommariamente accennato in precedenza, ritengo opportuno spiegare perché, in base alla mia esperienza, le *divergenze pure* risultano molto più affidabili e performanti; peraltro, questo approfondimento mi permetterà di consolidare l'importanza che nel CCI assume il movimento di perforazione della zero line.

Come visibile sui grafici a seguire, infatti, la violazione della zero line del CCI sia in chiave rialzista (dal basso verso l'alto) che ribassista (dall'alto verso il basso) è spesso associabile a grandi accelerazioni direzionali che, il più delle volte, portano alla formazione di candele molto estese e confermate da volumi decisamente interessanti.

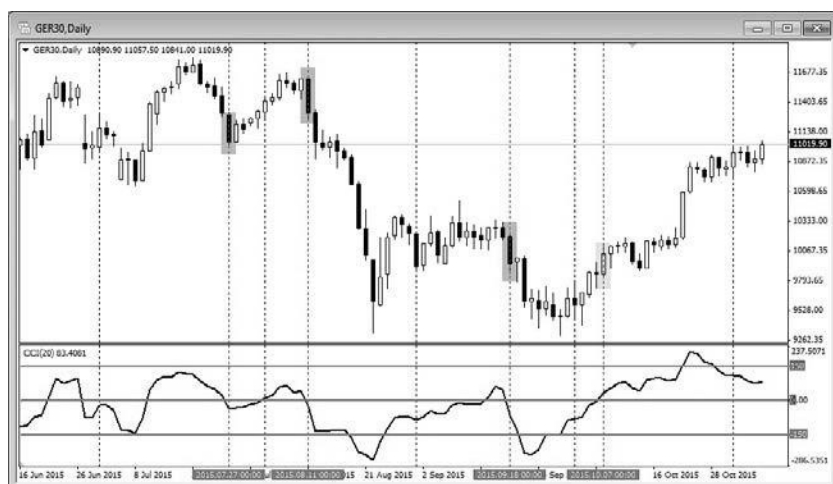


Figura 68 - Comportamento indicatore CCI su violazione zero line

Il perché di questo comportamento dei prezzi appare abbastanza intuitivo e risiede nelle caratteristiche portanti di questo indicatore che hanno guidato la mano di chi lo ha matematicamente sviluppato e gemmato.

Se l'obiettivo "tradizionale" era quello di riuscire a rilevare il passaggio e la permanenza da una fase di mercato rialzista a ribassista e viceversa, appare abbastanza logico che, essendo seguito da diversi operatori, i volumi si facciano particolarmente intensi quando ciò avviene.

Immaginate quante posizioni vengono ribaltate da long a short e viceversa ogniqualevolta questo indicatore *crossa* la linea dello zero e indica con chiarezza disarmante: “Svegli, il vento è cambiato, si cambia tendenza di fondo!”.

Anche in questo caso alcuni esempi grafici aiuteranno e forse vi stupiranno non poco.

Avevate mai notato fino a oggi che il grande trend rialzista dello S&P 500 ha quasi sempre visto rilevazioni del CCI *sopra la zero line* e, viceversa, che il grande trend ribassista del petrolio ha visto il CCI rimanere sempre ingabbiato *sotto la zero line*?

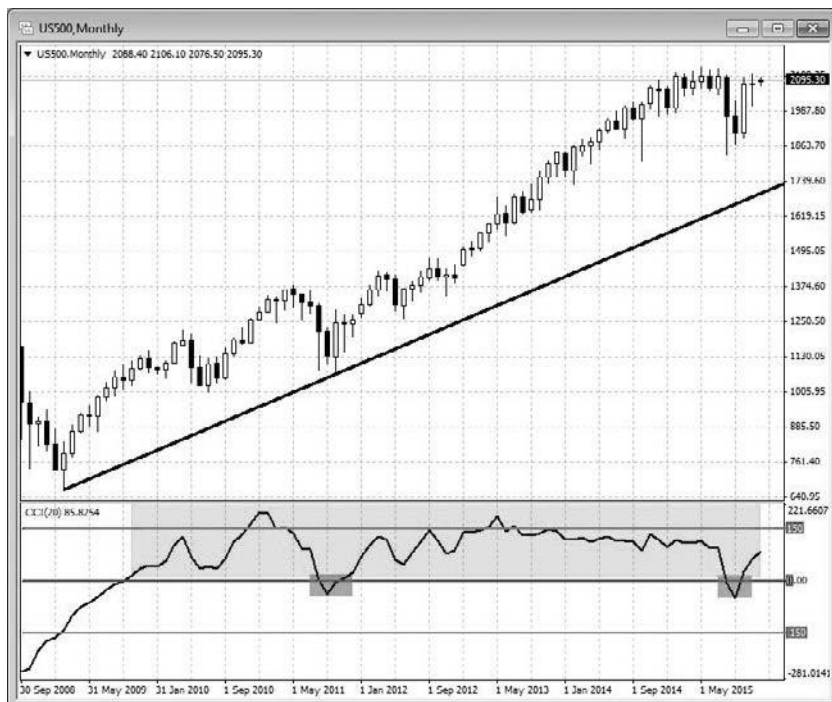


Figura 69 - Indice S&P500 con indicatore CCI a sostegno del trend rialzista quasi sempre sopra la zero line



Figura 70 - Petrolio con indicatore CCI a sostegno del trend ribassista sempre sotto la zero line

E ancora: vi sembra casuale che le recenti inversioni di questi due fantastici trend abbiano visto oltre alla rottura delle rispettive trendline di supporto (S&P 500) e resistenza (petrolio) anche la decisa violazione della zero line del CCI?

Meglio di tante parole parleranno i grafici che consulterete applicando questo pattern, fra i quali mi permetto di evidenziarne uno che mi ha particolarmente colpito per ripetitività e frequenza delle configurazioni rilevate: il cambio USDJPY.



Figura 71 - CCI in azione sul cambio USDJPY

Da quanto visto emerge, spero con chiarezza, la ripetitività con cui questa particolare configurazione tecnica anticipa e segnala potenziali inversioni di mercato.

Abbinato al saggio utilizzo del Supertrend e di semplici trendline di supporto/resistenza, il CCI e le divergenze che ci permette di individuare diventano una strategia di investimento a elevata probabilità di successo ma soprattutto ci restituiscono la piacevolezza di una strategia di trading basata su elementi di facile lettura e applicazione e su un approccio tradizionale dei comuni dettami dell'analisi tecnica.

Ancora una volta, chi credeva di trovare in questo libro complicati modelli di trading rimarrà - mio malgrado – deluso; ma sono fiducioso che tanti saranno coloro i quali, aderendo alla mia ricerca della massima semplificazione, sapranno apprezzarne e svilupparne i contenuti.

12. Commodity Channel Index (CCI). Caratteristiche tecniche

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Ritieni che il CCI possa fornire buone segnalazioni operative sulla tendenza di lungo termine?*
 - 1) Sì, utilizzando questo indicatore come misuratore del trend in atto è possibile ottenere un chiaro segnale rialzista o ribassista ogni volta che l'indicatore stesso attraverserà la zero line, soprattutto su time frame elevati
 - 2) No, non ha alcuna utilità come misuratore del trend primario in atto
 - 3) Sì, abbinato a altre strutture di analisi come supporti e resistenze restituisce un'ottima view complessiva del trend in corso e della possibilità di permanenza dello stesso
- *Il CCI è utile solo come indicatore o anche come oscillatore?*
 - 1) No, è un indicatore e funziona solo nel segnalare la forza della tendenza sopra o sotto la zero line
 - 2) Sì, è utilissimo anche come oscillatore e forse l'utilizzo più performante e completo del CCI è quello che prevede di sfruttarlo come se fosse un oscillatore, ipotizzando che i valori compresi nell'intervallo standard -100/+100 siano l'ideale per identificare situazioni di eccesso, ossia di potenziale esaurimento e successiva inversione della tendenza in corso
 - 3) Sì, è davvero un indicatore/oscillatore potentissimo che vede tre strutture ideali di utilizzo come pochi, ossia la misurazione del trend sopra o sotto la zero line, la misurazione di aree di ipervenduto o ipercomprato e la rilevazione di figure di inversione come le divergenze rialziste o ribassiste
- *Ritieni che le divergenze rialziste/ribassiste identificate grazie al CCI siano associabili alle più note e riconosciute figure di inversione dei mercati?*
 - 1) No, doppi massimi e minimi e altri pattern noti sono sempre più efficaci delle divergenze
 - 2) Sì, i pattern divergenziali correttamente rilevati sono da classificare come delle figure di inversione a elevata probabilità di successo
 - 3) Sì, le divergenze sono ottimi pattern di inversione e non necessariamente con il CCI ma anche utilizzando altri indicatori/oscillatori

- *Fra divergenze pure e ibride quali ritieni potenzialmente più profittevoli?*
 - 1) Le divergenze ibride sicuramente
 - 2) Le divergenze pure, senza dubbio, in quanto la formazione dei classici massimi decrescenti o minimi crescenti sul CCI avviene senza violazione della zero line dell'indicatore stesso, evento che è spesso associabile a grandi accelerazioni direzionali che, il più delle volte, portano alla formazione di candele molto estese e confermate da volumi decisamente interessanti

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Credi che il CCI sia solo un indicatore?*
- *Ritieni che le divergenze rialziste/ribassiste del CCI siano figure di inversione da valutare con interesse?*
- *Ritieni che le divergenze rialziste/ribassiste del CCI siano figure di inversione da utilizzare in abbinamento a trendline di supporto/resistenza?*
- *Le più grandi inversioni di mercato degli ultimi anni sono state spesso anticipate da divergenze?*

Pregi del CCI

Fra i maggior pregi del CCI quello che più mi sento di evidenziare è l'estrema adattabilità dello stesso, poiché in grado di coniugare allo stesso tempo le caratteristiche tipiche di un indicatore (misurazione forza/tendenza su attraversamento zero line) con quelle dei migliori oscillatori (identificazione ipercomprato/ipervenduto e divergenze rialziste/ribassiste).

L'utilizzo in forma avanzata, ossia ricercando i pattern divergenziali di cui sopra, aiuta inoltre a identificare con buon anticipo e margine di successo i punti di inversione/esaurimento di una tendenza (divergenze), caratteristica questa utilissima non solo per gemmare nuove operazioni ma magari, combinata al Supertrend come efficacissimo *trailing stop*, per decidere quando chiudere profittevoli operazioni impostate in precedenza.

Quanto al suo utilizzo come *filtro direzionale only long/ only short* è praticamente eccezionale e, soprattutto su time frame di medio-lungo termine, restituisce una fotografia sulla tendenza in corso dello strumento analizzato di rara efficacia e semplicità interpretativa.

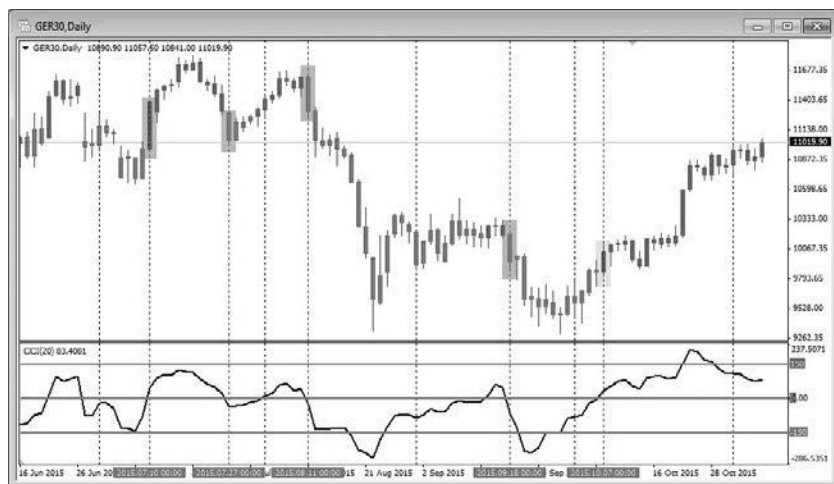


Figura 72 - Indicatore CCI Paint Bar tarato per evidenziare il superamento della zero line

Il grafico riportato fornisce una chiara rappresentazione di quanto sopra; infatti, grazie all'indicatore *CCI Paint Bar* che colora le barre del grafico in base alla loro permanenza al di sopra o al di sotto della zero line del CCI, appare evidente quanto la direzionalità di fondo di un qualsiasi mercato o strumento finanziario sia spesso “facilmente” apprezzabile grazie a questa semplice rappresentazione e rilevazione tecnico-grafica.

Altro pregio indiscutibile, che approfondiremo in seguito nella sezione dedicata all'applicazione finale della mia tecnica di trading, è quello di essere utilizzabile con successo su ogni time frame e praticamente su qualsiasi strumento finanziario semplicemente adattandone la reattività alla volatilità specifica dei singoli strumenti, così come già discusso a proposito del Supertrend.

In definitiva, risulta semplicissimo da interpretare visivamente e molto “abbinabile” ad algoritmi direzionali come il Supertrend e le trendline per trasformare in operatività reale e controllata le preziose informazioni e i pattern di inversione che ci fornisce costantemente.

Difetti del CCI

Se di difetti si deve parlare, va detto che la maggior parte degli stessi deriva più che altro da un utilizzo “avanzato” rispetto alle finalità per cui era stato concepito dal suo ideatore.

Come *filtro direzionale*, ovviamente, perde molto se applicato su time frame troppo bassi, sicuramente poco adatti a fornire segnali duraturi sulla tendenza di qualsivoglia strumento finanziario. Sul breve termine, quindi, la funzionalità e l'efficacia della tecnica di interpretazione legata all'attraversamento e alla permanenza sopra o sotto la zero line perde quindi molta efficacia.

Quanto ai potenziali segnali di ingresso a mercato, appaiono difficili da applicare senza il supporto di altri indicatori o oggetti grafici che svolgano l'essenziale ruolo di conferma operativa degli alerts e dei warning che le figure di inversione segnalate dal CCI possono fornirci.

In buona sostanza, ma definirlo un difetto non mi sembra appropriato, il CCI da solo sembra incompleto, ma abbinato – come nella mia tecnica – a un indicatore direzionale come il Supertrend e a delle semplici ma ben tirate trendline di supporto e resistenza diventa una macchina da guerra!

Fra i difetti maggiori, indiscutibilmente, c'è quello relativo

alla difficoltà nell'identificare corretti punti di stop se utilizzato in maniera tradizionale; è pur vero però che in abbinamento a un perfetto trailing stop come il Supertrend si riesce a superare facilmente anche questo ostacolo.

In definitiva, offre delle segnalazioni (anche se andrebbero considerate solo degli allarmi) di ingresso a mercato leggermente anticipate soprattutto in occasione di figure di divergenza, ma rimane comunque statisticamente molto affidabile.

Il CCI confrontato ad altri indicatori e oscillatori

Ripercorrendo lo stesso approccio metodologico utilizzato con l'indicatore Supertrend, passiamo quindi a confrontare anche il CCI con gli indicatori e oscillatori più diffusi, nel tentativo di farvi condividere in pieno le motivazioni che mi hanno portato a preferirlo e a utilizzarlo con fiducia e continuità.

15.1 CCI vs RSI

Il primo confronto vede il CCI misurarsi con il notissimo oscillatore *Relative Strength Index* (RSI) con cui palesa una somiglianza davvero notevole.

Anche a livello *logico e strumentale*, peraltro, appaiono evidenti le somiglianze fra i due, con il CCI che sembra però identificare in maniera decisamente più efficace le aree di ipercomprato e ipervenduto e anche le tanto ricercate (e profittevoli) divergenze rialziste/ribassiste.

La struttura del CCI, che non prevede limiti massimi o minimi come *barriere* delle cosiddette soglie di ipercomprato/ipervenduto (a differenza dell'oscillatore RSI che prevede un *range* fisso da 0 a 100), permette infatti al CCI di filtrare diversi falsi

segnali e soprattutto ci permette di evitare continui ingressi e uscite dal mercato che, viceversa, utilizzando il RSI si verificano sempre in prossimità di prolungate fasi di debolezza/forza.

Appare quindi evidente che una delle maggiori discriminanti fra questi due indicatori è insita nella struttura degli stessi con l'oscillatore RSI che trova proprio nel suo range predefinito da 0 (ipervenduto) a 100 (ipercomprato) un limite strutturale brillantemente compensato e superato dal CCI.

In definitiva, come appare evidente e intuitivo consultando il grafico che segue, i cosiddetti *falsi segnali* risulteranno più frequenti applicando l'RSI, portato a confondere confermate fasi di debolezza o accumulazione come imminenti segnali di inversione di tendenza.



Figura 73 - Indicatore CCI confrontato con l'oscillatore RSI

Il grafico mostra infatti che, mentre l'individuazione della divergenza rialzista è quasi inequivocabile rifacendosi al CCI, abbiamo viceversa un responso del tutto differente dall'oscillatore RSI che, a quanto pare, perde decisamente appeal almeno in questo contesto tecnico-operativo.

Ben lungi dal recitare il *De profundis* dell'indicatore RSI, ci limitiamo quindi a constatarne la minore validità per lo scenario tecnico-grafico e il conseguente approccio strategico-operativo che è alla base di questo progetto editoriale. Nulla di più.

15.2 CCI vs MACD

A differenza del precedente confronto, le analogie fra MACD e CCI sono decisamente meno evidenti e la cosa appare decisamente comprensibile viste le profonde differenze in termini matematici alla base degli stessi.

L'osservazione contestuale dei due indicatori su uno stesso grafico rende palese – anche in questo caso – l'estrema difficoltà nell'identificare le divergenze da parte dell'indicatore MACD rispetto al CCI.



Figura 74 - Indicatore CCI confrontato con l'indicatore MACD

Ancora una volta il CCI sembra in grado di identificare con maggiore efficacia gli eccessi che si realizzano nelle cosiddette aree di ipercomprato e ipervenduto da cui poi scaturiranno i classici pattern di inversione identificabili come divergenze rialziste/ribassiste.

In definitiva, anche in questo caso constatiamo la maggiore affidabilità del CCI nel compiere questo ruolo specifico di *cacciatore di divergenze*, senza che questa possa essere intesa come una bocciatura per l'indicatore MACD che rimane a tutt'oggi una delle migliori strutture di analisi a disposizione degli operatori.

In definitiva, il CCI appare decisamente più semplice da monitorare per identificare potenziali fasi di inversione dei mercati che comunque vengono segnalate con maggiore ritardo dall'indicatore MACD.

15.3 CCI vs Stochastic

Come ultimo tassello di questo semplicistico, ma spero efficace, ciclo di confronto del CCI con altri strumenti di analisi tecnica, credo sia giusto parlare dell'oscillatore per eccellenza, la base di molti studi da cui sono scaturite tantissime nuove tecniche di trading, ossia l'oscillatore *Stochastic*.

Anche in questa avvincente sfida, il CCI sembra prevalere nettamente, grazie a uno Stochastic che palesa estrema difficoltà nell'identificare le divergenze e che, come l'omologo RSI, sembra trovare un limite quasi insormontabile nel range predefinito di oscillazione, anche in questo caso fissato da 0 a 100.



Figura 75 - Indicatore CCI confrontato con l'indicatore Stochastic

Come visibile sul grafico comparativo, infatti, il CCI identifica in maniera decisamente più efficace le aree di ipercomprato e ipervenduto e le divergenze rialziste/ribassiste evidenziate e appare decisamente più semplice da monitorare per identificare potenziali fasi di inversione dei mercati che comunque vengono segnalate con maggior ritardo dall'indicatore Stochastic.

Il CCI è in definitiva:

1. più facile da interpretare;
2. più adatto a seguire un trend e ad anticiparne i segnali di inversione;
3. meno iperattivo di altri indicatori/oscillatori.

In sintesi: il CCI risulta più semplice, intuitivo ed efficiente.

Il Commodity Channel Index (CCI) in azione: premesse operative

Il capitolo precedente mi ha permesso di trasmettervi le motivazioni che mi hanno portato a scegliere il CCI come indicatore/oscillatore alla base del mio processo di ricerca del pattern ideale su cui applicare le mie strategie di trading.

La speranza è che l'approfondimento sia stato utile a convincervi circa la bontà di questo indicatore come *struttura di straordinaria qualità per l'individuazione dei pattern di inversione noti come divergenze rialziste o ribassiste* visto che, come vedremo in seguito, senza una fiducia assoluta nelle rilevazioni dello stesso la mia strategia sarebbe difficilmente replicabile o magari risulterebbe meno solida e performante.

Ribadisco quindi l'estrema utilità e validità degli altri strumenti di analisi tecnica con cui ho effettuato i confronti ma, in maniera altrettanto ferma, confermo la mia preferenza per il CCI come strumento tecnico ideale per la rilevazione di pattern divergenziali.

Una conferma indiretta della bontà di questa scelta mi viene, ancora una volta, dal poter constatare che a oggi sono sempre di più i colleghi e i trader in generale che lo hanno inserito sui loro grafici come elemento fisso confermandone indirettamente, ma praticamente, l'assoluta utilità e validità ai fini operativi.

Chi volesse approfondirne lo studio, troverà quindi centinaia di riferimenti e approfondimenti ben più validi e completi di questa mia rappresentazione volutamente semplicistica ma, spero, di facile comprensione e apprendimento.

Ribadisco, infatti, che il mio approccio al trading e all'analisi tecnica è sicuramente e volutamente molto leggero, con inevitabili semplificazioni di cui continuo a scusarmi con voi lettori.

Passiamo quindi a valutare l'indicatore CCI come strumento di analisi e di trading a sé stante, ma non prima di fissare alcuni punti fondamentali, ossia come interpretarne l'andamento in senso pratico e come trasformare in potenziali segnali di trading gli input che ne derivano.

Posizione al rialzo (long)

L'indicatore CCI (*close*) interseca dal basso verso l'alto il valore -150 (o comunque il valore di ipervenduto definito dall'utente) e si porta stabilmente al di sopra dello stesso.

CCI (*close*) ritorna al di sopra dei -150 punti dopo essere entrato in ipervenduto.



Figura 76 - Indicatore CCI con segnale long basato su violazione area ipervenduto

Posizione al ribasso (short)

L'indicatore CCI (*close*) interseca dall'alto verso il basso il valore 150 (o comunque il valore di ipercomprato definito dall'utente) e si porta stabilmente al di sotto dello stesso.

CCI (*close*) ritorna al di sotto dei 150 punti dopo essere entrato in ipercomprato.



Figura 77 - Indicatore CCI con segnale short basato su violazione area ipercomprato

16.1 CCI. Tipologia interventi operativi: only long/only short

Coerentemente con quanto già visto a proposito del Supertrend, verifichiamo anche con il CCI le potenzialità e gli effetti della sua applicazione negli ambiti operativi più comuni, effettuando una netta distinzione fra un approccio *trend follower*, a mio parere preferibile, e il classico approccio bi-direzionale, decisamente più praticabile su dinamiche temporali di investimento di breve termine.

Le due strutture logico-operative che andremo ad approfondire saranno quindi le seguenti:

1. *only long/only short* (approccio trend follower);
2. *stop&reverse* (approccio più adatto al trading di breve).

Posizionamento only long



Figura 78 - Indicatore CCI con operatività only long

L'indicatore CCI interseca dal basso verso l'alto il valore -150 (o comunque il valore di ipervenduto definito dall'utente) e si porta stabilmente al di sopra dello stesso segnalando l'opportunità di un ingresso in acquisto (*buy long*) in perfetta coerenza con il trend rialzista in essere.

Una strategia operativa di questo tipo, come visibile sul grafico, permetterà di tradare sempre e comunque in piena coerenza con la tendenza primaria del mercato, approfittando delle fisiologiche pause/ritracciamenti che fanno parte di qualsiasi trend definito.

Particolarmente apprezzabile risulterà quindi la componente psicologica insita in un approccio del genere, che vedrà il trader

intervenire sempre nella corretta direzione del mercato e, in particolare, farlo nelle fasi di pausa del trend individuato durante le quali, tradizionalmente, si è portati a subire la pressione derivante da dubbi e incertezze relative a un'ipotetica inversione della tendenza dominante.

Risulterà piacevolissimo ritrovarsi in attesa di livelli di prezzo precedentemente individuati – ad esempio una trendline di supporto dinamico in un trend rialzista – in prossimità dei quali si sarà pronti a intervenire con un rapporto rischio/rendimento (stop loss/target) particolarmente favorevole visto che l'eventuale stop loss andrà attivato subito al di sotto della trendline di supporto che contraddistingue il trend in atto.

Discorso inverso, ovviamente, andrà fatto per una operatività *only short*, tipicamente applicabile in un trend ribassista chiaramente definito, così come mostrato nel grafico che segue.

Posizionamento only short

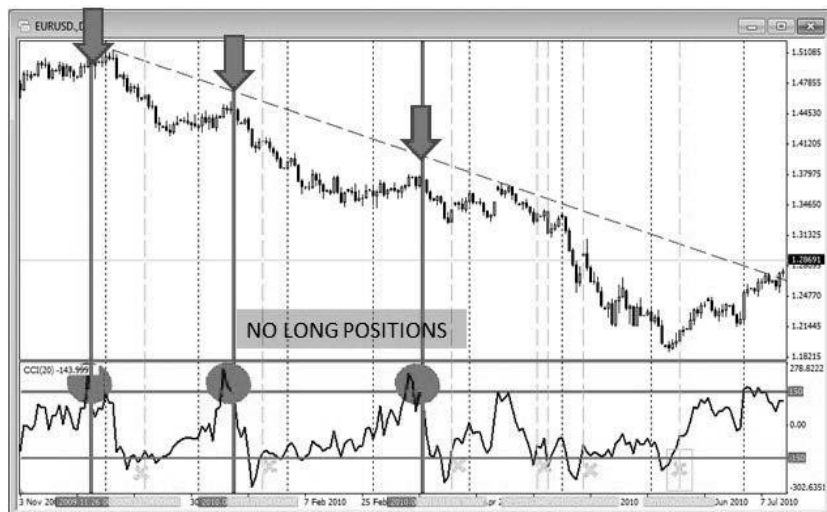


Figura 79 - Indicatore CCI con operatività *only short*

In questo caso, l'indicatore CCI interseca dall'alto verso il basso il valore 150 (o comunque il valore di ipercomprato definito dall'utente) e si porta stabilmente al di sotto dello stesso segnalando l'opportunità di un ingresso in vendita (*sell short*) in perfetta coerenza con il trend ribassista.

Pregi e difetti della strategia only long/only short
Pregi • <i>Trend is your friend</i>: operatività coerente con il trend primario e quindi potenzialmente più profittevole e meno stressante. • <i>Lateralità meno penalizzante</i>: operatività e potenziali errori ridotti del 50%. • <i>Riduzione della volatilità</i>: gestione del portafoglio più ponderata e meno legata a variabili del momento.
Difetti • <i>Potenziale ritardo nell'intervenire in un cambio di trend</i>: la prima gamba di inversione viene di solito sacrificata in attesa della conferma tecnico-grafica dell'inversione di tendenza.

Figura 80 - Pregi e difetti indicatore CCI con operatività mono-direzionale

16.2 CCI. Tipologia interventi operativi: long & short (stop & reverse)

Per quanto la mia preferenza propenda, come noto, per un approccio trend follower, non si può negare la validità o meglio l'opportunità di valutare il funzionamento del CCI senza imporre un filtro direzionale, ossia andando a intercettare tutti i segnali che potrebbero scattare indipendentemente da quale ne sia la direzione.

L'applicazione di un'operatività del genere, tecnicamente definibile *stop & reverse*, potrebbe presentare innegabili peculiarità in fasi di lateralità del mercato, durante le quali il CCI

esprimerebbe al meglio le sue caratteristiche di *oscillatore* assecondando le fasi di accumulo e distribuzione che tradizionalmente identificano queste fasi di mercato.

In assenza di un trend definito, d'altronde, sono sicuramente gli oscillatori gli strumenti più adatti per il trading e, come precedentemente approfondito, il CCI non se la cava male neanche in questo contesto.

Il grafico a seguire mostra un pratico esempio relativo all'applicazione di questa tecnica e la palese presenza di tanti spunti operativi fa già percepire l'elevato numero di transazioni che si sviluppano seguendo questo approccio e la sua decisa incapacità di filtrare il già citato *rumore del mercato*.

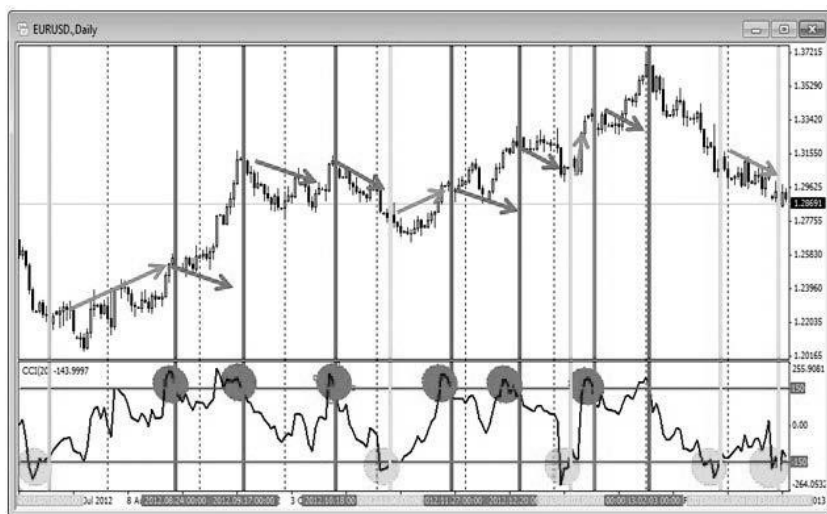


Figura 81 - Indicatore CCI con operatività long & short

Iperattività e difficoltà nel seguire il trend primario appaiono infatti molto evidenti e introducono seri dubbi e opportune riflessioni sulla sostenibilità di una dinamica operativa del genere.

Peraltro, ci si ritroverebbe praticamente *sempre* sul mercato, esponendoci a rischi notevoli soprattutto durante le temute fasi notturne in cui la scarsa presenza di operatori (forex) o addirittura la chiusura dei mercati principali (azioni) ci vedrebbero letteralmente in balia delle onde e impossibilitati a difendere in maniera adeguata le nostre posizioni che peraltro sarebbero solo frutto di una caotica sequenza di ingressi e uscite dal mercato.

Pregi e difetti della strategia long & short (stop & reverse)	
Pregi	
• <i>Trading intraday sulla volatilità meno soggettivo</i>: operatività comunque coerente con tendenza in atto e oggetto di stop loss/take profit non soggettivo. • <i>Grande anticipo nel cogliere un potenziale cambio di trend</i>: la prima gamba di inversione viene subito interpretata e tradata come conferma dell'inversione di tendenza.	
Difetti	
• <i>Lateralità molto penalizzante</i>: operatività e potenziali errori raddoppiati. • <i>Stop loss</i>: necessario definire una corretta strategia di uscita. • <i>Volatilità molto penalizzante</i>.	

Figura 82 - Indicatore CCI con operatività long & short

16.3 Scelta del parametro CCI

Il parametro di default, ossia quello che con cui il Commodity Channel Index (CCI) viene distribuito sulle principali piattaforme di analisi tecnica, offre già una buona rappresentazione delle potenzialità dello stesso, ma necessita di semplici *adattamenti/ottimizzazioni* per meglio adeguarlo alla specificità e volatilità di ogni singolo strumento analizzato.

**Parametro di default del Commodity Channel Index
(CCI) 14/Typical price**

14 = periods

Typical Price = numero di periodi +100/-100

= area ipercomprato/ipervenduto

Nel ribadire che il parametro di *default* risulta essere un ottimo punto di partenza per analizzare qualsivoglia strumento finanziario e su qualsiasi time frame, non si può però negare che un rapido e semplice processo di ottimizzazione dello stesso porterà a realizzare risultati decisamente migliori.

In particolare, concentreremo la nostra attenzione sull'ottimizzazione del primo parametro, quello riferito ai *periods*, essendo di gran lunga quello che condiziona l'efficacia delle segnalazioni tecniche e operative che ne deriveranno.

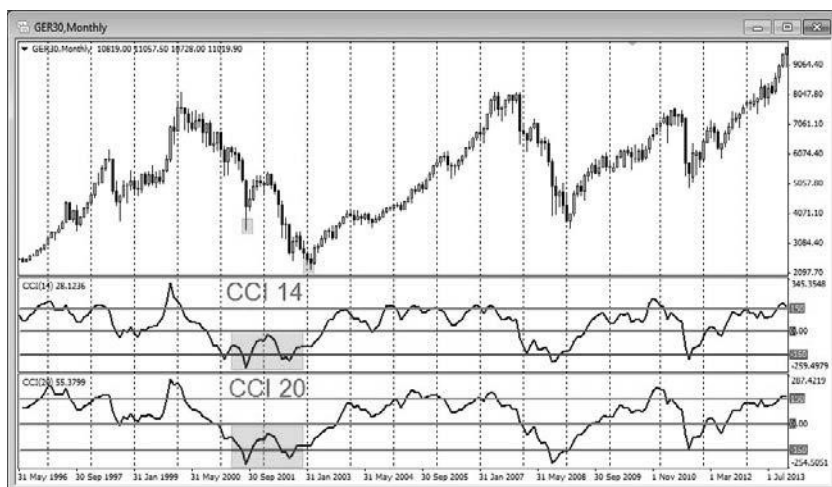


Figura 83 - Indicatore CCI, scelta del parametro migliore

Come visibile sul grafico, ambedue i parametri utilizzati, sia il CCI standard (Period=14) che quello ottimizzato (Period=20) evidenziano con prontezza e chiarezza la divergenza rialzista in formazione, ma il secondo appare meno *volatile* e, pur rallentando leggermente la dinamica di rilevazione e segnalazione di questo pattern, si presenta meno nervoso o volatile.

In tal senso appare decisamente preferibile al parametro standard, in quanto capace di filtrare in maniera più adeguata e accurata le diverse rilevazioni, siano esse semplici aree di ipercomprato o ipervenduto, che potenziali divergenze rialziste o ribassiste.

Lascio al lettore l'onore di testare questa evidenza e non per risparmiare qualche grafico o qualche ulteriore commento, quanto per fare in modo che quanto trasferitovi sia sempre verificato e riscontrato in prima persona, processo necessario per assorbire con piena consapevolezza e convinzione le logiche di questo testo e soprattutto per utilizzarle più appropriatamente.

Viene da sé che la mia scelta è ricaduta sul parametro *Period=20* e che da ora in poi grafici e riferimenti al CCI saranno sempre rappresentati e riconducibili a tale scelta.

Un secondo parametro che ho ritenuto di dover ottimizzare è quello relativo alle aree di ipercomprato e di ipervenduto che notoriamente sono associate e visualizzate all'indicatore stesso.

Anche in questo caso le modifiche apportate sono state determinate dalla necessità di ridurre al massimo le eventuali segnalazioni grafico-operative, preferendo una dinamica grafica decisamente più morbida e meno operativa ma probabilmente più precisa ed efficace.

Come già sperimentato con il Supertrend, anche in questo caso ho deciso di applicare un'*ottimizzazione visiva* del CCI, apparentemente una strada troppo semplice e approssimativa in un mondo dominato dai numeri e dalla statistica ma, credetemi, anche quella più adatta a chi come voi approccia per la prima volta questa tecnica di trading.

Processi di ottimizzazione più complessi, basati su attività

di backtesting automatizzate e analoghe, saranno infatti percorribili solo in un secondo momento, ossia quando risulterà acquisita quella manualità e quella padronanza della vostra piattaforma di trading che, al momento, non è sicuramente riconducibile alla maggioranza dei lettori.

D'altronde un trader navigato e in possesso di complesse tecniche di trading troverà sicuramente inutile questo testo che, come da premesse, vuole rappresentare un avviamento a un trading consapevole e performante per i tanti che, inopinatamente, hanno dovuto sperimentare quanto realizzare delle buone performance con il trading sia tutt'altro che semplice e scontato come purtroppo vorrebbero farci credere le decine di sollecitazioni più o meno improprie che ogni giorno affollano le nostre email.

Fatta questa doverosa premessa, passiamo ad analizzare un grafico che potrà meglio chiarire come *ottimizzare visivamente le aree di ipercomprato/ipervenduto del CCI*.



Figura 84 - Indicatore CCI, ottimizzazione visiva del parametro operativo

Nel grafico appena visto, relativo all'andamento del cambio EURUSD su scala daily, noterete la contestuale applicazione di tre CCI (Period=20), caratterizzati da tre differenti rappresentazioni delle aree di eccesso dell'indicatore stesso.

Nella fattispecie, trattasi di tre CCI con tre differenti evidenziazioni delle cosiddette *aree di ipercomprato/ipervenduto*, partendo dal parametro 50, per poi passare a 100 e infine 150.

Da una rapida osservazione del grafico appare evidente che il CCI *tarato* sul parametro *+150/-150* sembrerebbe aver funzionato decisamente meglio, segnalando con maggiore tempestività l'ingresso in posizione basandosi sulla fuoriuscita dalle aree di ipercomprato o ipervenduto.

La soluzione? Ancora una volta risiede nella sensibilità del trader e nelle aspettative che ripone nell'operazione in essere, frutto di un preciso piano di trading che non può essere deciso e adattato a posteriori, ma che deve essere sempre strutturato e sintetizzato *prima* di iniziare qualsiasi ciclo operativo.

Ancora una volta va ribadito che *non esiste un parametro perfetto valido su ogni titolo e su qualsiasi time frame*; compito del trader sarà quindi quello di individuare con semplicità e diligenza quello che *sull'arco temporale osservato e comunque riconducibile a dinamiche non troppo lontane nel tempo* risulterà essere potenzialmente il parametro più performante, pienamente consapevoli che la volatilità di un singolo strumento finanziario cambierà costantemente e più volte nel tempo, rendendo necessari se non opportuni continui e costanti processi di misurazione e riallineamento dei parametri da utilizzare.

Come già sperimentato e consigliato allorquando si parlava della strada più efficace per individuare *rapidamente* i parametri migliori per applicare l'indicatore Supertrend, anche per il CCI la scelta più semplice ed efficace al tempo stesso potrebbe essere quella di montare su un grafico differenti indicatori CCI, creando una sorta di griglia con parametri crescenti, ad esempio da *+50/-150* fino a *+200/-200* per poi valutare *visivamente* quello che sembra essere il parametro ideale.



Figura 85 - Indicatore CCI, griglia area ipercomprato e ipervenduto per ottimizzazione visiva del parametro operativo

Ma ideale in che senso?

Il CCI *ideale* sarà ovviamente quello più reattivo per chi desidera utilizzare l'indicatore per una tipica attività di trading *contrarian*, ossia ricercando punti di ipervenduto o di ipercomprato su cui impostare operazioni long o short all'attraversamento della fascia di eccesso prescelta. In questo caso i valori +200/-200 o +150/-150 potrebbero essere i più adatti anche se, ovviamente, i più vulnerabili in quanto interverranno sempre con largo anticipo sul mercato.

Se invece si decidesse di sacrificare la parte iniziale di un'eventuale inversione di tendenza per intervenire solo in caso di consolidate figure di inversione, le aree più vicine al fatidico attraversamento della *zero line* saranno probabilmente le più adatte.

In ogni caso, una valida alternativa alla misurazione *visiva* del miglior CCI continua a essere rappresentata dall'opportunità

di procedere a un'approfondita attività di backtesting sulle serie storiche del titolo da analizzare: i risultati che ne deriveranno saranno sicuramente più precisi e accurati ma, purtroppo, anche in questo caso non ci daranno garanzie di successo per il futuro.

L'attività di *backtesting*, ossia di simulazione della tecnica specifica sulle serie storiche e gli andamenti del passato, ci restituisce infatti una fotografia di ciò che è stato, magari affascinante per i risultati realizzati, ma che purtroppo difficilmente si ripeterà nel futuro.

Perché? Perché in tutti i processi di ottimizzazione tendono a essere troppo esasperati, portando a ottenere dei risultati decisamente molto brillanti ma che non tengono conto della componente psicologica ed emotiva del trading; peraltro un'osservazione poco attenta potrebbe portare a trascurare il fatto che in alcuni casi il risultato di un'attività di backtesting (capita più spesso di quanto possiate immaginare) riporta rendimenti e performance finale assolutamente considerevoli, ma purtroppo spesso frutto di una sola operazione super vincente che avrebbe comportato il mantenimento di una posizione aperta per mesi e con decine di figure di guadagno.

Ci sareste riusciti? Facendo trading e guardando il saldo della piattaforma ogni minuto? Probabilmente no, ma questo le statistiche di backtesting non ve lo dicono...

In definitiva, il mio approccio volutamente semplicistico nella ricerca del miglior parametro da associare all'indicatore CCI, come a qualsiasi altro decidiate di applicare sui vostri grafici, dovrebbe permettervi di approfondire con maggiore facilità ed evidenza le peculiarità dell'indicatore testato e soprattutto dovrebbe mettervi nelle condizioni di riconoscerne immediatamente i difetti potenziali e di lavorare sulla correzione degli stessi.

CAPITOLO 17

Programmi (script) per sfruttare al meglio il CCI CCI multi time frame

Il grafico restituisce il posizionamento del CCI sul titolo
analizzato su differenti dinamiche temporali.

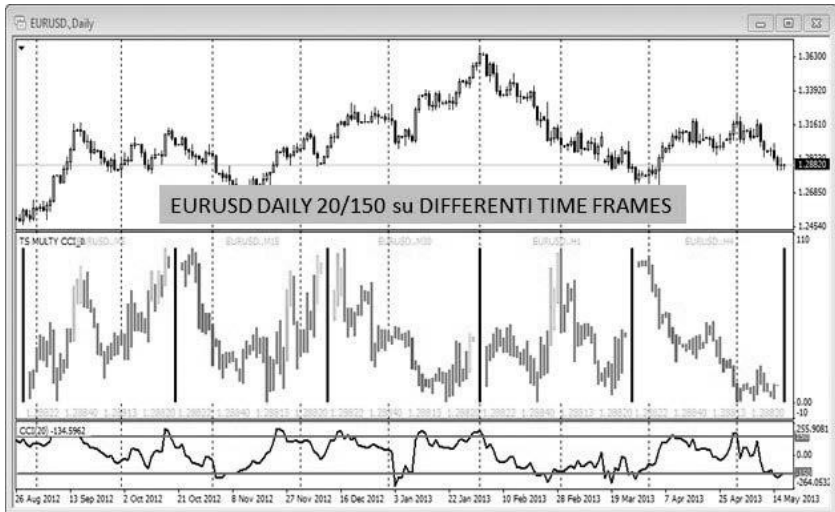


Figura 86 - Indicatore CCI multi time frame

17.1 CCI multi symbol

Il grafico restituisce il posizionamento del CCI sul titolo analizzato confrontandolo con altri titoli misurati con identici parametri CCI.

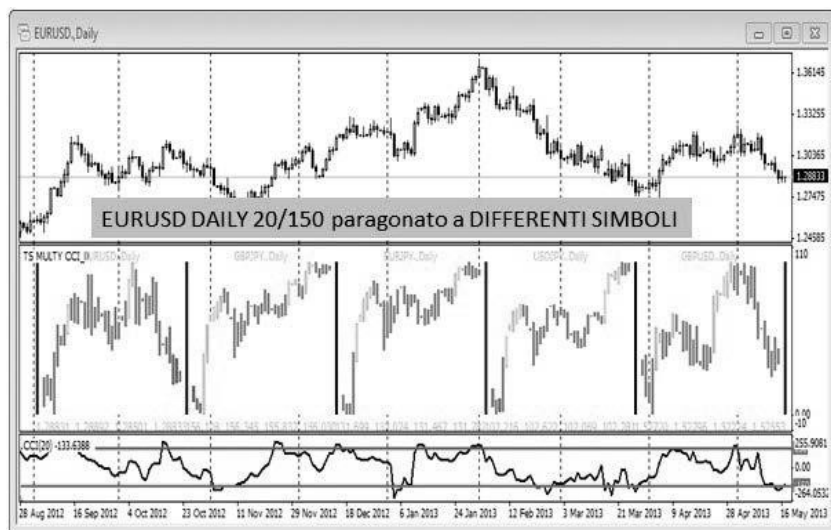


Figura 87 - Indicatore CCI multi symbol

17.2 CCI paint bar

Il grafico restituisce il posizionamento del CCI sul titolo analizzato colorando in differenti colori le singole candele dei prezzi in base al posizionamento del CCI in area di ipervenduto o di ipercomprato.



Figura 88 - Indicatore CCI paint bar

Il CCI è in definitiva:

1. abbastanza facile da utilizzare;
2. decisamente più duttile di molti altri indicatori/oscillatori;
3. più adatto a tradare le fasi laterali del mercato (accumulo/distribuzione/accumulo);
4. perfetto per l'identificazione di potenziali figure di inversione/esaurimento come le divergenze rialziste e ribassiste.

Il CCI risulta più che efficiente e utile soprattutto se abbinato a un *filtro trend follower* come il Supertrend.

Figura 89 - Pregi indicatore CCI

13/14/15/16/17. Il CCI

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Ritieni che il CCI possa adattarsi alla duplice funzione di indicatore e di oscillatore?*
 - 1) Sì, poiché coniuga al tempo stesso le caratteristiche tipiche di un indicatore (misurazione forza/tendenza su attraversamento zero line) con quelle dei migliori oscillatori (identificazione ipercomprato/ipervenduto e divergenze rialziste/ribassiste)
 - 2) No, non ha alcuna utilità come oscillatore
- *Il CCI è utile come filtro direzionale di lungo termine?*
 - 1) No, è un indicatore utile solo nel breve termine
 - 2) Sì, come filtro direzionale only long/only short è praticamente eccezionale e, soprattutto su time frame di medio-lungo termine, restituisce una fotografia sulla tendenza in corso dello strumento analizzato di rara efficacia e semplicità interpretativa
 - 3) Sì, è davvero straordinario come riesca a catturare le tendenze di fondo sul lungo termine, aspetto ancora più evidente se si utilizza l'indicatore CCI Paint Bar
- *Ritieni che il CCI in configurazione base sia adatto al trading su time frame molto bassi?*
 - 1) No, in quanto come filtro direzionale perde molto se applicato su time frame troppo bassi. Sul breve termine, quindi, la funzionalità e l'efficacia della tecnica di interpretazione legata all'attraversamento e alla permanenza sopra o sotto la zero line perde molta efficacia
 - 2) Sì, è perfetto anche in questo contesto
 - 3) No, il rumore del mercato anche sul CCI provoca un andamento molto irrazionale e difficilmente gestibile
- *Definisci l'ingresso in posizione long del CCI in area di ipervenduto.*
 - 1) L'indicatore CCI (close) interseca dall'alto verso il basso il valore 150 (o comunque il valore di ipercomprato definito dall'utente) e si porta stabilmente al di sotto dello stesso.
CCI (close) ritorna al di sotto dei 150 punti dopo essere entrato in ipercomprato.
 - 2) L'indicatore CCI (close) interseca dal basso verso l'alto il valore -150 (o comunque il valore di ipervenduto definito dall'utente) e si porta stabilmente al di sopra dello stesso. CCI (close) ritorna al di sopra dei -150 punti dopo essere entrato in ipervenduto

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Credi che il CCI sia solo un indicatore?*
- *Ritieni che le divergenze rialziste/ribassiste del CCI siano figure di inversione da valutare con interesse?*
- *Ritieni che le divergenze rialziste/ribassiste del CCI siano figure di inversione da utilizzare in abbinamento a trendline di supporto/resistenza?*
- *Le più grandi inversioni di mercato degli ultimi anni sono state spesso anticipate da divergenze?*

Divergenze rialziste e ribassiste su qualsiasi time frame

Giunti a questo punto possiamo definire completa la descrizione degli elementi essenziali del mio processo di analisi tecnica, che vede tre semplici elementi *esterni* (trendline, Supertrend e CCI) andare a completare e integrare la basilare rappresentazione della dinamica dei prezzi su qualsiasi grafico.

Volendo sintetizzare e riassumere le componenti stesse, oltre ai prezzi ritengo assolutamente necessario visualizzare sui miei grafici di riferimento i seguenti elementi:

1. grafico dei prezzi con rappresentazione *candlestick* preferibilmente su time frame H4/daily;
2. trendline di supporto o resistenza di lungo e medio termine, preferibilmente dinamiche e non statiche;
3. indicatore Supertrend con parametro da ottimizzare caso per caso;
4. indicatore/oscillatore Commodity Channel Index (CCI) con parametro $n=20$ e evidenziazione delle aree di ipercomprato/ipervenduto ± 150 ;
5. occasionalmente, indicatore sui *ritracciamenti di Fibonacci* ove non sia possibile stimare o individuare con sufficiente chiarezza aree di supporto/resistenza dinamiche su cui intervenire nella gestione di operazioni già in essere.

Da quanto sopra emerge, ancora una volta, l'estrema semplificazione della strategia operativa oggetto di questo libro, caratterizzata da un percorso volutamente condivisibile e quanto più possibile applicabile e replicabile anche da parte di neofiti del trading.

Fra gli elementi citati, se dovessi classificarli in ordine di importanza, non avrei dubbi nell'indicare le trendline di supporto/resistenza (il *trend*) e il Commodity Channel Index (*divergenze rialziste/ribassiste*), come gli elementi fondamentali e strategici per una corretta evoluzione del processo di analisi preventiva che ogni trader dovrebbe sviluppare prima di intervenire sul mercato.

Sicuramente anche il Supertrend merita attenzione e considerazione, ma più come strumento di automatizzazione, meccanizzazione e gestione della dinamica operativa conseguente che come elemento fondamentale e determinante nella fase di valutazione preventiva.

Alla luce di quanto affermato, dato che ci avviciniamo alla conclusione di questo testo, ritengo doveroso spendere ancora qualche riga per rafforzare nel lettore l'effettiva importanza ed efficacia delle *divergenze rialziste e ribassiste*.

Più che spendere fiumi di parole, però, preferisco ancora una volta far parlare i grafici e riportarvi su diversi time frame e su diversi strumenti finanziari l'evidenza di queste particolari configurazioni tecniche e, soprattutto, i sorprendenti risultati che si sarebbe potuto conseguire se fossero state identificate e seguite con la giusta convinzione e applicazione.

Il primo caso che voglio sottoporre alla vostra attenzione è quello di una valuta, anzi forse la valuta mondiale più scambiata e importante nel mondo: il cambio *USDJPY*.

Il grafico su scala mensile, oggetto di numerosi approfondimenti durante le numerose sessioni di *live trading & coaching* che ho sviluppato negli ultimi anni, rappresenta forse una tale sequenza di pattern divergenziali da poter quasi essere citato come la matrice ideale per approfondire e sviluppare un percorso formativo dedicato allo studio, all'interpretazione e al trading

operativo basato sulle divergenze e sul mio metodo in generale.

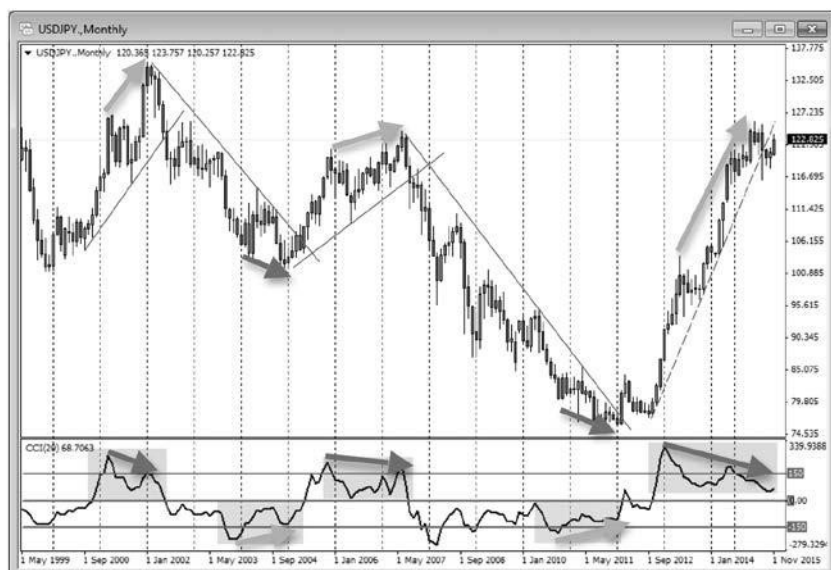


Figura 90 - Indicatore CCI paint bar

Come sul grafico, le dinamiche più violente degli ultimi anni, sia al rialzo che al ribasso, sono sempre state anticipate da divergenze rialziste e ribassiste di un'evidenza straordinaria.

Come è possibile, ad esempio, ignorare il profondo ribasso del settembre 2007 seguito alla violazione del supporto dinamico in area 116.00 e perfettamente *anticipato* dalla formazione di un'evidente divergenza ribassista?

Solo in quella occasione i corsi del cambio USDJPY sono letteralmente crollati da area 116.00 fino a raggiungere area 75.00 nell'ottobre 2011!

Una perdita di 41 figure (!) praticamente ininterrotta che avrebbe fatto felice chiunque, anche se per ora possiamo parlarne solo con il senno del poi. Per ora...



Figura 91 - CCI e divergenza ribassista in azione sul cambio USDJPY

Sempre per familiarizzare maggiormente con l'argomento delle divergenze, dopo la mega divergenza ribassista appena descritta, vediamo la configurazione immediatamente successiva, che ha preannunciato un recupero del cambio USDJPY dai minimi in area 75.00 fino ai recenti massimi in area 125.50.



Figura 92 - CCI e divergenza rialzista in azione sul cambio USDJPY

In questo caso parliamo di una divergenza rialzista che ha anticipato un movimento di più di 50 figure, cosa che rende decisamente superfluo ogni ulteriore commento.

Ancora una volta ne parliamo con il senno del poi, ma la speranza è che dopo aver letto questo libro un giorno qualcuno mi scriva: “Ce l’ho fatta, ho agganciato una mega tendenza sul grafico xxx e ho scoperto l’impareggiabile piacere che si prova a operare in piena sintonia con il trend dominante senza perdermi in inutili e poco proficui interventi su parti secondarie o minori del trend stesso!”.

Come è giusto che sia, e al fine di evitare valutazioni affrettate da parte dei lettori circa il fatto che il grafico mensile del cambio USDJPY possa essere un caso isolato, vi propongo la stessa logica di analisi su altri titoli, processo utile a rafforzare – ove ancora necessario – il convincimento di voi lettori sulla validità di questo particolare pattern operativo.

Dopo aver analizzato ai raggi X il cambio USDJPY, passiamo

a effettuare lo stesso approfondimento su un altro strumento finanziario, di diversa natura ma per molti lettori decisamente più conosciuto e tradato: l'indice borsistico italiano *FTSE MIB 40*.

Anche in questo caso procediamo con un'osservazione di lungo termine, il classico grafico mensile, e cerchiamo di evidenziare la presenza di eventuali divergenze rialziste o ribassiste in prossimità di evidenti punti di svolta che si sono chiaramente susseguiti negli ultimi anni.



Figura 93 - CCI e divergenze in azione sull'indice FTSE MIB

Anche in questo caso la risultante derivante dall'osservazione di questo grafico, almeno per chi scrive, è stata di una sorprendente chiarezza.

Il grande rialzo nel 2003 è stato ben *anticipato* da un'evidente divergenza rialzista, così come il crollo del 2007, l'anno della famigerata "caduta degli dei" (Lehman Brothers), era stato anch'esso anticipato da una straordinaria ed evidente divergenza ribassista.

Volendo parlare delle dinamiche recenti, anche le recenti accelerazioni rialziste di Piazza Affari, per quanto meno profonde

delle due strutture precedenti, sono state preavvisate da due divergenze rialziste, così come ai nostri giorni fa capolino un'evidente divergenza ribassista che non sembra promettere nulla di buono per l'immediato futuro.

Ancora una volta, quindi, l'osservazione di un grafico di lungo termine come quello del nostro principale indice azionario conferma la presenza di molte opportunità operative che – con il senno del poi – ci avrebbero potuto garantire laute performance o quantomeno di salvaguardare al meglio l'andamento del nostro portafoglio titoli adeguandone la composizione e la struttura grazie a un'operatività sempre e comunque in piena coerenza con il trend dominante.

Ciò che emerge dai grafici sinora osservati, infatti, non è la straordinaria frequenza e ripetitività di queste figure di inversione, quanto la sensazione – piacevolissima – che se ci fossimo limitati a seguirne l'evoluzione operando in coerenza con le stesse, avremmo vissuto straordinarie e prolungate esperienze di trading operativo sempre e comunque *coerenti con la tendenza dominante dei mercati di riferimento*.

In parole povere, mai come in questo caso, siamo in grado di affermare con chiarezza e determinazione che la strategia divulgata in questo libro si contraddistingue per la ricerca e l'applicazione di interventi operativi a favore di trend, attività egregiamente racchiusa nel motto *trend is your friend* più volte citato dal sottoscritto come obiettivo ambito e più che raggiungibile da chi saprà seguire con la giusta determinazione questo semplice approccio analitico.

Per chi avesse ancora dei dubbi, o necessitasse di ulteriori conferme sull'applicabilità di questa metodologia su qualsiasi mercato e su qualsiasi time frame, vi propongo l'analisi di un titolo azionario italiano: STMicroelectronics.

Anche in questo caso il grafico che segue, strutturato su un time frame settimanale, mostra un'incredibile sequenza di divergenze rialziste e ribassiste che ne hanno caratterizzato – se non predetto – le evoluzioni più significative a partire dal novembre 2013.



Figura 94 - CCI e divergenze in azione sul titolo azionario STMicroelectronics

Ancora una volta appare incredibile, e quindi decisamente *non casuale*, osservare l'evoluzione delle dinamiche divergenziali evidenziate che sembrano aver scandito con precisione quasi assoluta tutte le fasi direzionali più violente che si sono susseguite: pensate solo ai vantaggi che avremmo potuto ottenere se avessimo seguito una strategia di allocazione dinamica – sia al rialzo che al ribasso – su questo titolo!

A questo punto credo siate stanchi di sentire parlare di divergenze e che il materiale riportato per condividere l'assoluta validità dei pattern divergenziali sia più che sufficiente. Ma considerato che per completare questo processo dopo una valuta, un indice e un titolo azionario mancherebbe solo una materia prima, passiamo a sottoporre alla nostra “analisi ai raggi X” la materia prima per eccellenza: il *petrolio*.

Il grafico mensile seguente, peraltro, non mostrerà solo pattern divergenziali ma – eccezionalmente – anche l'abbinamento del Supertrend, in grado di rappresentare in maniera efficacissima la sua funzione di *trailing stop* dopo i due profondi segnali

ribassisti evidenziati, casualmente anticipati anche in questo caso da due evidenti divergenze ribassiste.



Figura 95 - CCI e divergenze in azione sul petrolio

Ancora una volta l'evidenza sembra andare oltre qualsiasi immaginazione: lo shock petrolifero del 2008 che vide il prezzo del barile crollare in pochi mesi da 143 a 33 dollari al barile era stato *preavvisato* da una divergenza ribassista. Idem dicasi per il secondo crollo del greggio, quello più vicino ai giorni nostri, che ha visto le quotazioni dell'oro nero crollare dai 129 dollari nel 2012 sino ai 42 dollari al barile dei giorni nostri.

In entrambi i casi le divergenze ribassiste erano lì ad anticipare una potenziale inversione di tendenza ma, in particolare, mi sembra sia stato esemplare il comportamento del Supertrend nel seguirne le profonde evoluzioni evitando di uscire da posizioni ribassiste assai remunerative anche quando il senso comune avrebbe indicato di farlo perché “era sceso troppo”.

Con questo approccio, finalmente, generalizzazioni e luoghi comuni come “è sceso troppo, compro” o “è salito troppo vendo”,

dovrebbero finalmente essere superati, evitando di trascinare malcapitati investitori in tragiche spirali negative.

In conclusione, pur consapevoli che a time frame elevati corrispondano figure potenzialmente più profonde e remunerative (e forse anche più sorprendenti), mi sembra che anche su time frame più bassi la musica non cambi tanto, al punto di poter affermare senza tentennamento alcuno l'assoluta consistenza, efficacia e validità di questo particolare pattern di analisi, le straordinarie *divergenze rialziste e ribassiste* e la prima classificazione completa e pubblica delle stesse, il “mio” pattern:

“PDT - PACIELLO DIVERGENCE TRADING”

18 Divergenze rialziste e ribassiste su qualunque time frame

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Quali ritieni siano gli elementi fondamentali della strategia proposta?*
 - 1) Solo ed esclusivamente il CCI
 - 2) Il CCI abbinato a delle semplici trendline di supporto o resistenza
 - 3) Il CCI abbinato a trendline e all'indicatore Supertrend come ipotetico trailing stop
- *Il Supertrend è fondamentale nell'ingresso o nella gestione dell'operazione?*
 - 1) Sì, è l'indicatore perfetto per entrare in posizione dopo aver individuato dei pattern divergenziali
 - 2) No, il Supertrend merita attenzione e considerazione più come strumento di automatizzazione, meccanizzazione e gestione della dinamica operativa conseguente che non come elemento fondamentale e determinante nella fase di valutazione preventiva
- *Ritieni le divergenze un pattern ideale per identificare e seguire trend di lungo termine?*
 - 1) No, ma il segnale che appare all'attraversamento della zero line dopo la formazione di una divergenza è sicuramente molto forte e potenzialmente identificativo di una forte fase direzionale destinata a proseguire
 - 2) Sì, è perfetto anche in questo contesto, senza alcuna conferma ulteriore
 - 3) No, il rumore del mercato anche sul CCI potrebbe provocare falsi segnali, ragion per cui si preferisce una doppia conferma prima di entrare in posizione solitamente rappresentata dal breakout di una trendline

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Credi che le divergenze identificabili grazie al CCI siano validi segnali di inversione nel lungo termine?*
- *Ritieni che il binomio CCI + trendline breakout sia un pattern di ingresso in posizione ad alta percentuale di successo?*

Trading plan: costruire una completa strategia di trading

Come anticipato nel capitolo precedente, dopo tanta teoria, siamo finalmente giunti alla definizione operativa e pratica di questa strategia di trading che, con un piccolo spunto di presunzione e modestia, mi permetto di definire da oggi in poi con questa semplice sigla: *PDT (Paciello Divergence Trading)*.

Come abbiamo evidenziato, le strutture portanti e fondamentali della strategia PDT sono sicuramente rappresentate dall'individuazione di logiche divergenziali a cui immediatamente abbinare semplici ed evidenti trendline di supporto o resistenza a seconda dei casi.

Una sintesi del genere porterebbe quindi a interrogarsi su che fine abbia fatto il Supertrend, cui ho dedicato diverse pagine di questo libro e diverse giornate di studio: nulla di preoccupante, semplicemente occupa un posto determinante in un secondo step della strategia PDT, quello dell'entrata in azione, del passaggio dallo studio alla messa in pratica sul mercato di ciò che ne è derivato.

In particolare, ritengo infatti il Supertrend un supporto fondamentale nella dinamica di ingresso in posizione e, ancor di più, in quella ben più importante e determinante della gestione delle posizioni di trading già in essere.

È in questo contesto che il Supertrend potrà esaltare le sue caratteristiche e qualità come indiscusso strumento di *trailing stop dinamico*.

Passiamo quindi alla pratica e ricostruiamo prima schematicamente e poi graficamente la procedura completa che caratterizza per intero la strategia PDT.

Strategia PDT

1. Analisi intermarket > risk on/off
2. Analisi trend primari long/short
3. Ricerca divergenze rialziste/ribassiste
4. Convalida divergenze > trendline breakout
5. Gestione trading in corso > trailing stop money management.

19.1 Strategia PDT: analisi intermarket > risk on/off

L'analisi intermarket rappresenta quindi il punto di partenza di tutta la strategia, il tassello fondamentale prima di avventurarsi nel trading reale; una semplice ma approfondita misurazione dello stato di salute complessivo dei mercati, della forza di alcune variabili fondamentali come il dollaro e una conferma delle dinamiche di correlazione normalmente esistenti, ci aiuterà a definire infatti uno scenario *risk on* o *risk off* su cui poi andare ad applicare con maggiore o minore forza e convinzione le opportunità operative che andremo a individuare.

È infatti evidente che qualora individuassimo eventuali opportunità operative non coerenti con lo scenario intermarket analizzato, sarebbe decisamente opportuno, e quantomeno saggio, diminuire le size di eventuali operazioni che potrebbero risultare potenzialmente meno performanti in quanto palesemente *contro logica* o, se preferite, *contro trend*.

L'analisi intermarket in tal senso risulta *determinante* in quanto sia nel breve che nel medio e lungo termine ci restituisce

l'effettivo stato dell'arte delle cose, fornendoci preziose informazioni sulla dinamica *risk on* o *risk off* che si sta sviluppando sul mercato.

Ricordo infatti che, salvo sporadiche occasioni che portano a momentanee decorrelazioni degli asset oggetto della nostra analisi sulle correlazioni, come ad esempio il temutissimo dato sui No Farm Payrolls USA, il contesto intermarket tende a confermarsi nel tempo e rappresenta per noi un riferimento imprescindibile che dovrebbe sempre precedere eventuali valutazioni operative.

Quale migliore conferma di quanto sopra se non un flash del contesto intermarket in real time, mentre sto scrivendo queste pagine, aiuterà a dividerne la facilità di valutazione e soprattutto l'importanza delle informazioni che ne deriveranno? Procediamo quindi con l'esporre i grafici dei 5 strumenti finanziari su cui applico *sempre* questo basilare ma fondamentale procedimento di analisi e, proprio per dimostrarne la validità a prescindere dal time frame osservato, la effettuerò "provocatoriamente" su un time frame molto basso, addirittura a 1 minuto!

Il *rumore del mercato* in questo caso potrebbe incidere pesantemente, ovvio, ma la sessione mattutina su cui mi accingo a effettuare l'analisi è priva di importanti dati economici e quindi possiamo decisamente "fidarci" delle risultanti che ne deriveranno.



Figura 96 - Una coppia di valute, un indice azionario, una commodity e un metallo prezioso come basi di una semplice struttura di analisi intermarket

Come potete notare la prima cosa che cerco di capire è se il dollaro è forte o meno e in questo caso l'andamento delle due principali valute mondiali, USDJPY ed EURUSD, mi sembrano il riferimento possibile.

Come visibile sul grafico, ambedue segnalano nel brevissimo un ritorno di forza del dollaro, con il cambio USDJPY in pieno recupero e, conseguentemente, l'alter ego EURUSD in discesa dai recenti massimi relativi.

Prima risultante: il dollaro è *comprato* e, confidando nella permanenza dell'attuale correlazione di lungo termine

dollaro forte = borse forti

dovrei attendermi che i mercati azionari ne seguano le evoluzioni.

Il grafico centrale, relativo all'andamento dell'indice DAX di Francoforte sembra confermare in pieno questa ipotesi e, infatti, asseconda la fase di acquisto sul dollaro mettendo a segno un deciso rialzo.

A maggiore conferma di quanto sopra, in un mercato "dollarocentrico" come quello attuale vogliamo verificare se anche le materie prime (petrolio) e i metalli preziosi (gold), confermano

questa misurazione, ricordando che sono notoriamente asset correlati negativamente rispetto al dollaro (in pratica si muovono sempre nella direzione contraria) e, ancora una volta, i grafici ci mostrano coerentemente un petrolio in discesa seguito a stretto giro dal gold.

Scenario intermarket coerente? Direi di sì, al 100%, anche se studiato su un time frame a 1 minuto che risulta decisamente e provocatoriamente improponibile!

Attenzione però, come già evidenziato allorquando abbiamo esaminato l'operatività strutturata su indicatori come il Supertrend o il CCI, anche per quanto riguarda l'analisi intermarket il time frame di riferimento riveste un'importanza fondamentale: non potrete certamente effettuare un'analisi intermarket preventiva su grafici di breve per poi applicare delle strategie operative su grafici di medio lungo-termine!

Una corretta applicazione di questo semplice *schema di analisi intermarket* andrebbe infatti riproposto su un time frame adeguato, almeno daily.

Le indicazioni che ne ricaveremmo sarebbero, infatti, ben più preziose della precedente analisi a 1 minuto e ci permetterebbero di ottenere evidenti benefici sulle strategie che andremmo ad applicare successivamente.

Come sempre lasciamo parlare i grafici che, nel caso a seguire, mostrano la stessa analisi di cui sopra ma strutturata su un time frame daily: correlazioni e conclusioni rimangono di una sorprendente (forse per voi) coerenza e sono la conferma dell'assoluta necessità e validità di questo approccio pre-operativo.

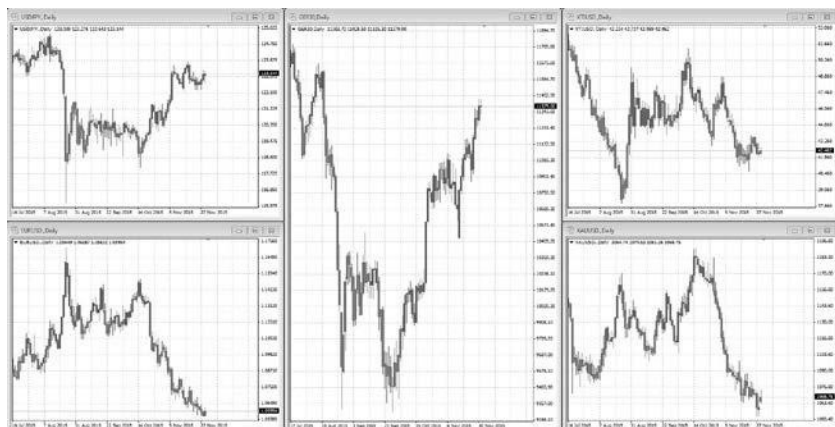


Figura 97 - Analisi intermarket, lo scenario di lungo termine

La sintesi che ne deriva sul *lungo termine* è di impressionante efficacia: dollaro super forte, con USDJPY al rialzo e EURUSD in caduta libera, indice DAX in poderoso rialzo (dollaro forte = borse forti) e, ove non bastasse, petrolio e gold in caduta libera!

Siamo quindi attualmente in pieno scenario *risk on* e il dollaro domina incontrastato.

Se questo non è un mercato “dollaro-centrico”...

19.2 Strategia PDT: analisi trend primario > long/short

Ottenute dall’analisi intermarket le giuste informazioni, passeremo quindi a valutare grafico per grafico quale sia il *trend primario* in essere, al fine di strutturare i successivi interventi sul mercato rispettando quanto più possibile le risultanti derivanti dagli elementi acquisiti (*trend is your friend*).

Ancora una volta ci limiteremo a osservare i cinque strumenti utilizzati per l’analisi dello scenario intermarket, strumenti che peraltro potrebbero e dovrebbero essere quelli su cui

realmente concentrare la propria attività di studio, ricerca e trading.

Inutile disperdere le proprie energie analizzando decine di grafici e ricercando il setup perfetto, visto che a mia memoria questo approccio porterà molto probabilmente a un unico risultato: perdere la *view di fondo* del mercato con conseguente entrata in confusione operativa.

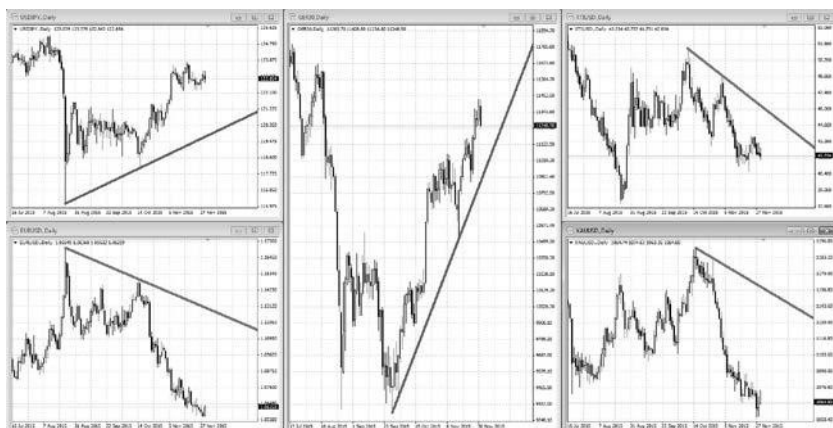


Figura 98 - Analisi intermarket e identificazione trend primario: lo scenario di lungo termine

Ancora una volta l’analisi dei trend primari mostra in maniera abbastanza chiara la validità delle correlazioni precedentemente misurate, con gli strumenti finanziari “pro-dollaro” come USDJPY e DAX decisamente inseriti in un contesto rialzista e, viceversa, quelli caratterizzati da una *correlazione negativa* come petrolio, gold e EURUSD che si muovono decisamente al ribasso.

La specifica analisi dei trend primari ci riserva quindi preziose informazioni sulla profondità delle dinamiche in corso e sulla vicinanza o meno di livelli (supporti/resistenze) che – se superati – potrebbero portare all’inversione delle tendenze in corso.

Ovviamente, quanto più elevato sarà il time frame di osservazione, tanto più le tendenze individuate saranno difficili da invertire e, al tempo stesso, risulterà abbastanza semplice valutare oggettive situazioni di inversione delle stesse.

La conseguenza di quanto sopra sarà per il trader quella di sapere sempre il *lato giusto da tradare*, visto che notoriamente è operando in coerenza del trend di fondo che si potranno realizzare più operazioni performanti, con grandi benefici sia in termini di capitale economico che psicologico.

Individuati i trend primari, appare subito evidente che operare in realtime sugli stessi non appare cosa semplicissima, sia per la durata temporale degli stessi (mesi) sia per i potenziali livelli di stop-loss iniziali che andrebbero associati a eventuali ingressi in posizione.

Questa però è una problematica di facile soluzione, in quanto sarà sufficiente operare su time frame più veloci, *scalando* per esempio dal daily al 4 ore, per ritrovare parametri di ingresso e di durata decisamente più sopportabili, ma sempre e comunque operando in piena coerenza con il trend primario.

Trend primario long > Trading su time frame più bassi *only long*

Trend primario short > Trading su time frame più bassi *only short*

Trend primario neutrale > Trading su time frame più bassi *50% size*

Passiamo quindi a verificare prima con il Supertrend e poi con il CCI se le *tendenze* sommariamente identificate con le trendline sopra evidenziate trovano conferma anche nelle rilevazioni di questi due fantastici indicatori.

Partendo dal Supertrend, che applicheremo con parametri standard (3.0/10), dovremmo ottenere una risposta univoca, ossia la coerenza della posizione del Supertrend rispetto alle trendline di supporto/resistenza già tracciate.



Figura 99 - Analisi intermarket e identificazione trend primario con il Supertrend: lo scenario di lungo termine

Come potrete constatare abbastanza facilmente, la “risposta” del Supertrend è di indiscutibile chiarezza: posto che tramite semplici trendline avevamo classificato i differenti trend, allo stato attuale su tutti i grafici il posizionamento del Supertrend risulta totalmente coerente e allineato.

Pertanto, se nel caso del petrolio si nota una minore profondità delle dinamiche direzionali individuate grazie al Supertrend, quando passiamo a verificare il segnale dell’indicatore sugli altri quattro strumenti analizzati la profondità, la permanenza e la direzionalità degli ingressi segnalati al cambio di colore sono davvero impressionanti.

Passiamo quindi al secondo test, utilizzando questa volta il CCI come indicatore di riferimento, per identificare l’andamento delle quotazioni *sopra la zero line* (tendenza rialzista con colorazione delle candele dei prezzi in verde) o *sotto la zero line* (tendenza ribassista con colorazione delle candele dei prezzi in rosso) grazie all’utilizzo del nostro indicatore CCI paint bar già descritto precedentemente.

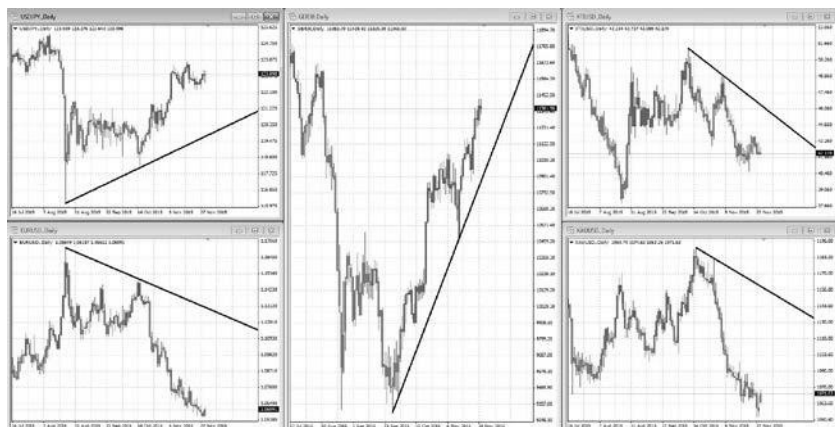


Figura 100 - Analisi intermarket e identificazione trend primario con il CCI: lo scenario di lungo termine

Anche in questo caso mi sembra ci siano pochi dubbi, con il CCI che segue con impressionante efficacia (e con maggiore anticipo rispetto al Supertrend) le dinamiche in corso, risultando in alcuni casi potenzialmente più regolare e performante anche del mio adorato Supertrend.

Attenzione però, perché mentre il CCI in modalità $\langle \rangle$ zero line è già configurato e ottimizzato perfettamente per catturare trend di medio-lungo termine, idem non dicasi per il Supertrend che avrebbe bisogno di un piccolo processo di ottimizzazione per dare il meglio di sé.

In definitiva, possiamo comunque affermare che l'unione di queste tre semplici strutture, trendline, Supertrend e CCI, ci restituisce già un quadro tecnico-operativo che sembra promettere decisamente bene per la nostra quotidiana attività di trading.

Per semplice curiosità concludiamo questo approfondimento sulla ricerca/classificazione del trend primario sovrapponendoli tutti insieme sui cinque grafici analizzati.

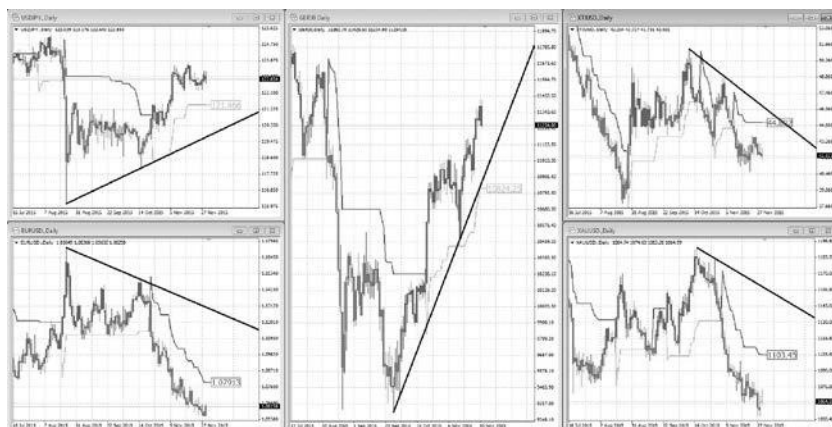


Figura 101 - Analisi intermarket e identificazione trend primario con trendline, Supertrend e CCI: lo scenario di lungo termine

In conclusione, il *trend primario*, croce e delizia degli operatori *trend follower* non sembra così difficile da individuare e classificare: alla mancanza di esperienza si può benissimo sopperire con delle misurazioni algoritmiche e oggettive (Supertrend, CCI e via dicendo) che aiuteranno anche i neofiti nell'individuare la tendenza dominante su qualsiasi strumento finanziario su cui poi andare a sviluppare le relative operazioni di trading.

19.3 Strategia PDT: ricerca divergenze rialziste/ribassiste

Pur riconoscendo nell'analisi intermarket e nell'individuazione del trend primario i primi due tasselli fondamentali della mia strategia, è sicuramente grazie allo studio e alla ricerca di pattern divergenziali che sono riuscito a fare un definitivo salto di qualità.

Se, difatti, le prime due componenti sono abbastanza comuni in molte strategie elaborate con cura e dedizione da altri stimati colleghi, posso viceversa affermare con buona convinzione

e anche con una malcelata punta d'orgoglio che quando si parla di divergenze rialziste e ribassiste basate sul CCI il riferimento al mio lavoro di ricerca e sviluppo è abbastanza frequente.

Le divergenze sono state un po' il "big bang" del mio trading, mi hanno fatto trovare la "quadra" se preferite e hanno trasformato l'esperienza accumulata in 27 anni di trading in una strategia operativa che mi sembra abbia ben pochi punti deboli e che appare facilmente replicabile da chiunque.

Questo secondo aspetto, **la replicabilità**, viene spesso trascurato da tanti formatori, magari convinti di aver scoperto la pietra filosofale o chissà quale formula segreta per performare con continuità sui mercati: io, sinceramente, non credo che esista e proprio partendo da questa umile e sincera considerazione, credo che condividere e rendere replicabile quanto appreso sia la cosa più onesta che si possa fare, soprattutto se si riuscirà in tal modo a evitare a quanti più appassionati possibili la via crucis delle perdite che caratterizzano purtroppo l'operatività della maggior parte dei neofiti.

Come amo spesso dire a chi mi onora della sua presenza alle mie sedute formative: "Ho già perso prima di voi quanto potreste perdere tutti insieme prima di diventare dei buoni trader e, alla luce di questa esperienza, prima di insegnarvi a vincere vi insegnerò a sopravvivere. Il passo successivo tocca a voi..."

Parole troppo dure? No, semplicemente sincere.

Dopo questa inattesa divagazione, che spero mi vogliate perdonare in quanto provenendo dal cuore ho deciso di non cancellarla anche se fuori contesto, passiamo ad analizzare lo splendido mondo delle *divergenze*.

Ancora una volta analizziamo tre grafici primari fra quelli già oggetto dei precedenti approfondimenti, alla ricerca di pattern divergenziali che avrebbero attirato la nostra attenzione in passato e che rappresenteranno validi riferimenti per sviluppare e applicare con convinzione e determinazione la strategia PDT nel futuro.

In questo caso cercheremo di verificare se i forti impulsi direzionali degli ultimi anni potevano essere *intercettati* grazie

alle divergenze, restringendo il campo di analisi a tre simboli, USDJPY, DAX e gold, tutti su scala mensile.

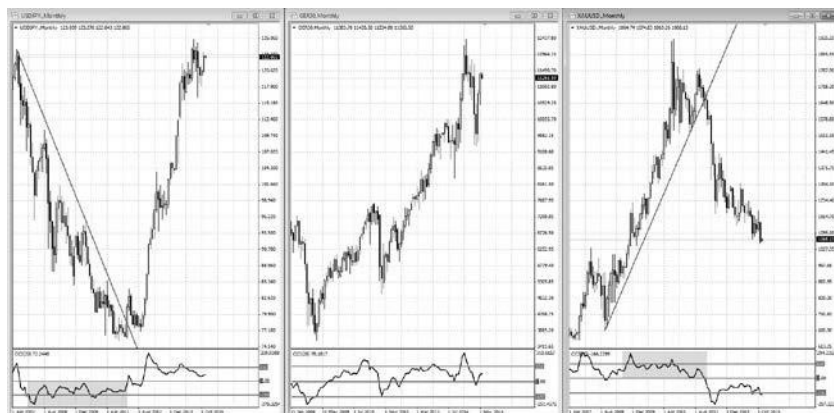


Figura 102 - Strategia PDT in azione su movimenti di lungo termine

Anche in questo caso il riscontro grafico appare interessantissimo e, in quanto facilmente percettibile da un occhio allenato, potenzialmente foriero di incredibili soddisfazioni economiche e psicologiche.

Se difatti il grafico dell'indice DAX non presenta pattern divergenziali, il cambio USDJPY e il gold ne presentano uno cadauno, ovviamente di opposta direzione e incredibilmente riconoscibili e verificatisi nello stesso periodo storico!

Alla divergenza rialzista che nell'aprile 2011 ha anticipato la corsa al rialzo del cambio USDJPY, si contrappone – sempre nello stesso periodo! – la divergenza ribassista che ha portato a un vero e proprio crollo dell'oro.

E il DAX? Pur senza divergenze si è ovviamente agganciato al treno del super dollaro e ha messo a segno uno dei rialzi più potenti degli ultimi 20 anni.

Casualità? Non direi, semplicemente le logiche e corrette conseguenze di una metodologia che fra analisi intermarket, individuazione del trend primario e ricerca di figure di inversione

come le divergenze, mira a mettere il trader o l'investitore nelle migliori condizioni per intercettare la partenza di dinamiche direzionali su qualsiasi time frame osservato.

Grazie alle divergenze quindi ci prepareremo a entrare in azione con un quadro di insieme chiaro e completo a cui manca solo un dettaglio: l'attesa di un breakout long o short che confermi la validità dell'analisi effettuata e soprattutto che vada a *convalidare* l'inversione di tendenza anticipata dal pattern divergenziale individuato.

19.4 Strategia PDT: convalida divergenze > trendline breakout

Ormai ci siamo quasi e dopo aver capito in che contesto di mercato ci troviamo, se *risk on* o *risk off* (analisi intermarket) e dopo aver individuato la configurazione tecnica di lungo termine dei titoli oggetto della nostra operatività (ricerca trend primario), siamo pronti a entrare in azione e magari a intercettare un'inversione di tendenza o un ripristino della stessa grazie alle divergenze rialziste e ribassiste.

Come premesso, però, per rafforzare la solidità complessiva di questa strategia, ho deciso di introdurre un'ultima verifica prima di intervenire sul mercato, ossia la violazione (breakout) di trendline di supporto o resistenza che andremo a individuare subito dopo aver individuato eventuali figure divergenziali.

Anche in questo caso ricorreremo al completamento della precedente analisi, abbinando ai grafici stessi le trendline alla cui violazione sono partiti questi incredibili movimenti direzionali.

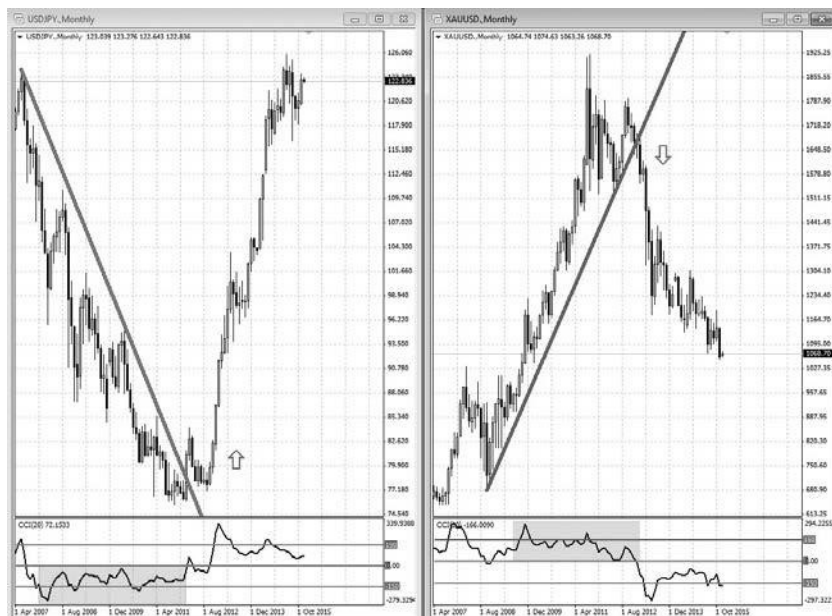


Figura 103 - Strategia PDT in azione su divergenza long USDJPY e short su gold

A questo punto avete tutti gli elementi per replicare questa strategia che, per chi deciderà di seguirne le semplici regole, si caratterizzerà per due potenziali tipologie di intervento:

1. operatività trend follower – operatività su divergenze solo se coerenti con trend primario;
2. operatività bidirezionale – operatività su divergenze indipendente dal trend primario.

La prima strategia operativa, quella trend follower, prevede che il trader vada a ricercare – magari su time frame inferiori – solo le figure divergenziali coerenti con il trend primario; in pratica, in un evidente trend rialzista come ad esempio quello del cambio USDJPY, andrà a ricercare e tradare su qualsiasi time frame solo le divergenze coerenti con il trend stesso.

Questo approccio, all'apparenza limitativo è invece di particolare qualità in quanto è noto che i movimenti più direzionali, più profondi e violenti tendono a verificarsi in coerenza con la

tendenza di fondo.

L'alternativa dell'operatività bidirezionale potrebbe probabilmente sposarsi meglio con l'attitudine oramai riconosciuta al CCI di aiutarci a individuare figure di inversione come le divergenze, ma la mia esperienza mi porta a consigliare in questo caso un differente approccio in termini di money management:

1. divergenza long/short coerente con trend primario > size 100%;
2. divergenza long/short contro trend > size 50%.

A questo punto i nostri grafici si sono popolati di tutti gli elementi necessari e sulle nostre piattaforme non saranno più le analisi a parlare ma i numeri che aggiorneranno in realtime le operazioni in essere.

È la delicata fase della gestione di un'operazione post-ingresso, che molti colpevolmente trascurano, ma che – credetemi – farà invece la differenza sulla vostra capacità di produrre ricchezza.

19.5 Strategia PDT: gestione trading in corso > trailing stop e money management

Non fatevi ingannare dai paroloni. In questo ultimo capitolo, infatti, parleremo semplicemente di come mantenere quanto più possibile una posizione vincente o, viceversa, come tagliare quanto prima possibile una posizione perdente.

Infatti, se grazie alla convalida delle divergenze da parte delle trendline a seguito del breakout delle stesse siamo ormai diventati operativi, ci tocca ora gestire la fase in assoluto più trascurata dalla maggior parte dei trader: la gestione della *posizione post-ingresso* sul mercato.

Quasi tutti, infatti, sembrano preoccuparsi solo dei corretti timing e pattern di ingresso, aspetti decisamente da non trascurare, ma dimenticano colpevolmente di dedicare la stessa attenzione alle tecniche e ai comportamenti utili a trarre il massimo beneficio dalle operazioni oramai in essere.

Il sottoscritto, viceversa, crede – o meglio ha verificato – che non sia così importante decidere quando comprare o vendere, bensì che cosa faremo dopo, ossia quando *taglieremo le perdite o realizzeremo i profitti*.

Ancora una volta il mio approccio e la mia ricerca sulla possibile soluzione a questa importante componente di qualsiasi strategia di trading, è stata volutamente semplicistica e quindi replicabile, e ha trovato in indicatori trend follower come il Supertrend o l’Heikin Ashi Smoothed un’efficace e spero condivisibile soluzione.

Premesso, infatti, che una volta individuato un trend bisognerebbe cercare di rimanerci dentro il più possibile, quale è stata sin dall’inizio la caratteristica del Supertrend che abbiamo maggiormente riconosciuto se non esaltato?

Indubbiamente la sua particolare predisposizione a essere utilizzato come stop-loss dinamico (trailing stop) su qualsiasi strumento e time frame osservato.

Lasciamo quindi parlare i grafici e osserviamone l’andamento, premesso che questa volta procederemo con un rapido processo di ottimizzazione visiva preventiva del Supertrend come già descritto in capitoli precedenti.



Figura 104 - Strategia PDT in azione su divergenza long USDJPY con SuperTrend in funzione trailing stop

Il grafico del cambio USDJPY su scala mensile è in tal senso, ancora una volta, illuminante: il trend rialzista anticipato da una evidente divergenza che sta caratterizzando la crescita delle quotazioni da area 77.00 fino ai recenti massimi a 126.00 (!) è stato seguito “passo per passo” da un semplice SuperTrend che ne ha scandito le fasi di accumulazione e distribuzione con estrema precisione, adeguando giorno per giorno il livello di potenziale uscita.

Quale tecnica operativa basata su un utilizzo così “basico” degli strumenti tecnici a nostra disposizione sulle piattaforme di trading più diffuse avrebbe permesso di raggiungere gli stessi risultati?

Questo processo di ottimizzazione della procedura di gestione delle posizioni post-ingresso sul mercato però non si ferma qui e, difatti, a pochi giorni dalla stampa di questo libro, un nuovo indicatore trend follower si prepara ad affiancare il SuperTrend

nel difficile compito di preservare quanto più possibile le nostre posizioni.

Ancora una volta la visualizzazione grafica dello stesso applicato sul cambio USDJPY in abbinamento al Supertrend vi restituirà – spero – lo stesso impatto estremamente favorevole che ho avuto io.



Figura 105 - Strategia PDT in azione su divergenza long USDJPY con Supertrend e Heikin Ashi Smoothed in funzione trailing stop

Posizionati ambedue sul grafico operativo sembrano essere un trailing stop formidabile in grado di assecondare quanto più a lungo possibile il trend in corso, come poche analoghe strutture di analisi hanno dimostrato di saper fare.



Figura 106 - Strategia PDT in azione su doppia divergenza USDJPY con Supertrend e Heikin Ashi Smoothed in funzione trailing stop



Figura 107 - Strategia PDT in azione su doppia divergenza USDJPY con Supertrend e Heikin Ashi Smoothed in funzione trailing stop e input operativo

A questo punto potrei continuare a sottoporvi esempi di ogni tipo, su qualsiasi time frame o strumento finanziario ma ho sempre pensato che più che convincere il compito di un divulgatore/formatore dovrebbe essere quello di coinvolgere.

Io ci ho provato, adesso tocca a voi testare e verificare quanto di buono c'è in questo scritto e trarne le dovute conclusioni e motivazioni per la vostra vita da trader.

Io ho già dato e da quando mi sono trovato davanti a grafici del genere la mia vita è cambiata.

Trasformatevi in specialisti, imparate a comprendere cosa muove i mercati e gli strumenti finanziari analizzati, selezionate le notizie che potrebbero avere effetti solo su ciò che vi interessa e, soprattutto, lavorate su asset liquidi e conseguentemente *puliti graficamente*.

19 Trading plan: costruire una completa strategia di trading

Test di autoverifica dell'apprendimento

- *Che cosa ti ricorda la sigla PDT?*
 - 1) È l'acronimo di Paciello Divergence Trading, la strategia illustrata in questo testo
 - 2) È l'acronimo di un indicatore che non conosco
 - 3) È l'acronimo di Paciello Divergence Trading, la strategia illustrata in questo testo, nonché un evidente segno di immodestia da parte dell'autore
- *Quali sono le strutture portanti della strategia PDT?*
 - 1) Il CCI e il Supertrend, non serve altro
 - 2) Analisi intermarket - Analisi trend primary - Ricerca divergenze rialziste/ribassiste - Trendline breakout - Gestione trading in corso
- *Risk on/risk off: è possibile capire in che fase di mercato siamo con una semplice osservazione multi time frame?*
 - 1) Magari, un grafico osservato su differenti time frame ci restituisce già una sintesi efficace se associato a indicatori trend follower, ma necessita di conferme a livello intermarket
 - 2) Sì, è più che sufficiente senza ricercare alcuna conferma ulteriore
- *Ipotizzando un trend primario long, con che quantitativi opereresti se scattasse un segnale di direzione opposta (short) nel breve termine?*
 - 1) Ignorerei il segnale o, al limite, entrerei in posizione con la metà o meno delle size abituali
 - 2) Utilizzerei il segnale per neutralizzare (hedging) la mia posizione sul lungo termine in una potenziale fase avversa
 - 3) Entrerei con quantitativi pieni disinteressandomi del trend primario
- *Se dovessi descrivere un concetto di operatività trend follower con l'ausilio delle divergenze con quale delle sintesi seguenti saresti d'accordo?*
 - 1) Operatività su divergenze solo se coerenti con il trend primario
 - 2) Operatività su divergenze indipendente dal trend primario

Ripercorri gli elementi fondamentali di questo capitolo

- *Ritieni completa e condivisibile la strategia PDT?*
- *Ritieni replicabile la strategia PDT?*

Soluzioni ai quesiti proposti nei test di autoverifica dell'apprendimento

1. Le origini

- *La componente emotiva è un vantaggio nel trading?*
Risposta corretta: 2
- *La meccanizzazione della tua operatività potrebbe apportare benefici alla tua attività di trading?*
Risposte corrette: 2, 3
- *A quale scuola di pensiero è riconducibile un approccio basato sul motto trend is your friend?*
Risposta corretta: 2
- *Cosa si intende per rumore del mercato?*
Risposte corrette: 2, 3
- *Quale risulta essere il principale tallone d'Achille dell'indicatore Parabolic Sar?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Quali sono i vantaggi del Supertrend rispetto al Parabolic Sar?*
Risposte corrette: 2, 3

2. Grafici e prezzi, il nostro trading desk

- *L'approccio proposto è assimilabile a una logica di robotizzazione delle operazioni h24?*
Risposta corretta: 2
- *L'approccio proposto prevede la presenza fissa del trader davanti al monitor?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Un grafico con troppi indicatori presenti è sintomo di maggiore qualità dell'approfondimento che ne deriva?*
Risposte corrette: 2, 3
- *L'analisi intermarket è un elemento caratterizzante della strategia sviluppata?*
Risposta corretta: 3
- *Time frame più elevati risultano potenzialmente più profittevoli nel lungo termine?*
Risposta corretta: 3
- *Nel trading è possibile fare a meno del money management?*
Risposta corretta: 3

3. L'analisi intermarket preventiva

- *L'analisi intermarket mi aiuta a capire se sono in una fase di elevata propensione al rischio o meno da parte degli operatori?*
Risposte corrette: 1, 3

- *L'approccio intermarket assegna alla misurazione della forza del dollaro una grande importanza?*
Risposta corretta: 2
- *La chiusura dei mercati americani è ancora importante come nel passato nel determinare le evoluzioni mattutine dei mercati azionari europei?*
Risposte corrette: 2, 3
- *L'andamento di una valuta come il cambio USDJPY può essere correlato a un indice azionario?*
Risposte corrette: 2, 3
- *Le correlazioni intermarket sono eterne?*
Risposte corrette: 1, 2
- *È possibile parlare di correlazione logica inversa fra andamento dei beni rifugio e indici azionari?*
Risposta corretta: 1

4. Grafici semplici e puliti

- *Ritieni sia opportuno inserire su un grafico quanti più elementi/indicatori possibile?*
Risposta corretta: 2
- *Un operatore trend follower preferisce un approccio bidirezionale sul mercato?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Il concetto di mediare i prezzi è associabile a chi opera seguendo il motto trend is your friend?*
Risposte corrette: 1, 2
- *Una semplice trendline di supporto/resistenza può rappresentare un'ottimale identificazione del trend primario?*
Risposta corretta: 1

5. Supporti e resistenze, il punto di partenza di ogni analisi

- *Ritieni sia opportuno inserire su un grafico di lungo termine una trendline di supporto/resistenza per contraddistinguere il trend primario?*
Risposta corretta: 2
- *Una volta identificata una trendline di supporto/resistenza interessante, la stessa è da custodire gelosamente o bisogna augurarsi che la vedano contestualmente quante più persone possibile?*
Risposta corretta: 2
- *Identificare con anticipo eventuali punti di contatto dei prezzi con il trend dominante rafforza il vostro capitale psicologico?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Un trend follower subisce o approfitta di movimenti irrazionali come il panic selling?*
Risposta corretta: 1

6/7/8/9/10. Il Supertrend

- *Ritieni che il Supertrend sia anche un ottimo strumento per misurare la volatilità del mercato?*
Risposta corretta: 1
- *Consideri il Supertrend un indicatore adatto a seguire un trade come trailing stop?*
Risposta corretta: 1
- *Ritieni il Supertrend più protettivo di altri indicatori nelle fasi laterali di mercato?*
Risposta corretta: 3
- *Il parametro di base del Supertrend è quello ottimale su qualsiasi time frame o strumento finanziario?*
Risposte corrette: 2, 3
- *Fra i difetti del Supertrend inseriresti anche il ritardo nel segnalare cambi di tendenza?*
Risposta corretta: 1

11. Analisi intermarket con il Supertrend

- *Ritieni che il Supertrend sia un indicatore adatto a misurare con semplicità le principali correlazioni intermarket esistenti? Anche un ottimo strumento per misurare la volatilità del mercato?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Il mercato attuale viene definito dollarocentrico: sei d'accordo?*
Risposta corretta: 3
- *Allo stato attuale, un dollaro forte che tipo di aspettative crea sulla tua operatività quotidiana?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Ritieni esistente una correlazione negativa fra la valuta USDCAD e il petrolio?*
Risposta corretta: 1

12. Commodity Channel Index (CCI). Caratteristiche tecniche

- *Ritieni che il CCI possa fornire buone segnalazioni operative sulla tendenza di lungo termine?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Il CCI è utile solo come indicatore o anche come oscillatore?*
Risposte corrette: 2, 3
- *Ritieni che le divergenze rialziste/ribassiste identificate grazie al CCI siano associabili alle più note e riconosciute figure di inversione dei mercati?*
Risposte corrette: 2, 3
- *Fra divergenze pure e ibride quali ritieni potenzialmente più profittevoli?*
Risposta corretta: 2

13/14/15/16/17. Il CCI

- *Ritieni che il CCI possa adattarsi alla duplice funzione di indicatore e di oscillatore?*
Risposta corretta: 1
- *Il CCI è utile come filtro direzionale di lungo termine?*
Risposte corrette: 2, 3
- *Ritieni che il CCI in configurazione base sia adatto al trading su time frame molto bassi?*
Risposta corretta: 1
- *Definisci l'ingresso in posizione long del CCI in area di ipervenduto.*
Risposta corretta: 2

18 Divergenze rialziste e ribassiste su qualunque time frame

- *Quali ritieni siano gli elementi fondamentali della strategia proposta?*
Risposta corretta: 3
- *Il Supertrend è fondamentale nell'ingresso o nella gestione dell'operazione?*
Risposta corretta: 2
- *Ritieni le divergenze un pattern ideale per identificare e seguire trend di lungo termine?*
Risposte corrette: 1, 3

19 Trading plan: costruire una completa strategia di trading

- *Che cosa ti ricorda la sigla PDT?*
Risposte corrette: 1, 3
- *Quali sono le strutture portanti della strategia PDT?*
Risposta corretta: 2
- *Risk on/risk off: è possibile capire in che fase di mercato siamo con una semplice osservazione multi time frame?*
Risposta corretta: 1
- *Ipotizzando un trend primario long, con che quantitativi opereresti se scattasse un segnale di direzione opposta (short) nel breve termine?*
Risposte corrette: 1, 2
- *Se dovessi descrivere un concetto di operatività trend follower con l'ausilio delle divergenze con quale delle sintesi seguenti saresti d'accordo?*
Risposta corretta: 1

Pietro Paciello

TRADING PLAN

Trendline, Supertrend e CCI senza segreti

**Con test di autoverifica a fine capitoli
e soluzione dei quesiti proposti in fondo al libro**

Decenni di militanza sui mercati, segnatamente sul versante del coaching e della formazione, hanno condotto l'autore di questo libro alla formulazione e alla definizione operativa di una strategia di trading che, per meglio distinguerla da altre e forse con un piccolo spunto di presunzione, ha denominato Paciello Divergence Trading (PDT).

Le strutture portanti e fondamentali della strategia PDT sono rappresentate dall'individuazione di logiche divergenziali a cui immediatamente abbinare semplici ed evidenti trendline di supporto e resistenza a seconda dei casi.

Molto schematicamente, la procedura completa che caratterizza per intero la strategia PDT prevede i seguenti step: 1. analisi intermarket > risk on/off; 2. analisi dei trend primari long e short; 3. ricerca delle divergenze rialziste e ribassiste; 4. convalida delle divergenze > trendline breakout; 5. gestione del trading in corso > trailing stop, money management.

Si tratta di una strategia di trading realmente completa che l'autore ha finalmente deciso di mettere a fattore comune e condividere con i partecipanti ai suoi corsi di formazione e, naturalmente, con i lettori di questo volume.

Un occhio di particolare riguardo è dedicato al corredo di apparati didattici e di facilitatori dell'apprendimento. In calce ai capitoli sono inseriti puntuali quesiti di testing e assessment destinati alla verifica di quanto si è appreso (le risposte dei quali sono riportate nelle ultime pagine del libro), mentre la comprensione del testo è costantemente supportata dalla presenza di oltre 100 grafici e tabelle.

Pietro Paciello

Laureato in Economia e Commercio con specializzazione sulla normativa inerente l'attività delle Sim e degli Intermediari Finanziari.

È analista finanziario specializzato nello studio dei mercati azionari e valutari.

ISBN 978-88-6271-096-1



9 788862 710961